MEMORIE
DELLA
ZECCA FERMANA

ILLUSTRATE

DAL CANONICO MICHELE
CATALANI
ACCADEMICO ETRUSCO CORTONESE.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe)(1782)(

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

ANDREA DE' CONTI MINUCCI

ARCIVESCOVO, E PRINCIPE DI FERMO.

MICHELE CATALANI.

La gloriosa esaltazion Vostra a codesta Cattedra Arcivescovale ha formato per la Chiesa Fermana un' epoca assai felice, e destando una general compiacenza, trae con mirabil consenso di voci dalla bocca

di tutti mille tributi di lodi, e di encomj. I moltiſſimi ſaggi di prudenza, di carità, di giuſtizia, di zelo dell' onor divino e di qualſivoglia virtù da Voi già dati nelle due Sedi Feltreſe, e Rimineſe, abbaſtanza ci dichiarano, che Voi ſiete un Paſtore veramente formato ſecondo il cuor di Dio, e dal Ciel mandato a conforto, e ad onor ſingolare della Chieſa Fermana. A queſti sì univerſali, e sì dovuti applauſi uniſco ancor io i miei, ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, *conſecrandovi le Memorie dell' antica Zecca, e delle Monete di queſta, che oggi per noſtra ventura può dirſi anche Voſtra Patria. La general fama della ſingolar Voſtra perizia nelle più ſublimi, e nelle più nobili facoltà, la ſcelta e copioſa Biblioteca, la quale è unica a porgervi ſollievo nelle cure dell' appoſtolico governo, l' Accademia letteraria con sì ſavie leggi in Rimino iſtituita, e più ancora le erudite ed elaborate produzioni del Voſtro ingegno e ſapere donate alla publica luce, e con ſoddisfazion ſomma ricevute dai dotti, fan troppo chiaro, che Voi riguardar dobbiate con occhio di particolar compiacenza qualunque letteraria intrapreſa. Forſe anche in particolar maniera gradirete un lavoro antiquario, quale queſto è, che vi preſento: giacchè Voi ſiete di una sì nobile, ed illuſtre Proſapia, che apprender volendo le Memorie de' glorioſi Voſtri Antenati, non potete non amare,*

ſicco-

ſiccome fate, la ſcienza non men dell' alta, che della baſſa Antichità. Fra le luminoſe diviſe di onore, dalle quali nei vetuſti Secoli riveſtiti furono i noſtri Veſcovi, quella veramente non vi è ſtata del diritto della Zecca, ſiccome alcuni di altre Città ne furon diſtinti. Ma pure nell' illuſtrare le antiche Monete Fermane ho io dovuto, e con ſommo piacere, illuſtrare altresì le Memorie, ed il Culto dei Santi noſtri Tutelari: mi è ſtato uopo di trarre a luce parecchie notizie dei Veſcovi Voſtri Preceſſori, ragionare del temporal dominio, di cui per alcun tempo goderono, delle vicende di una lite, che per ciò ſoſtennero con potente Signore, e in tutta l' Opera fare uſo aſſai frequente di documenti alla Chieſa, e ai Veſcovi appartenenti, i quali ſono i più antichi, che ne' noſtri Archivj ſi cuſtodiſcano. Le quali coſe tutte, comecchè ſieno ſtate da me eſpoſte con quella preciſione, che richiedea la ragion dell' Opera datami a trattare, e dir piuttoſto ſi debbano leggiermente tocche, anzichè pienamente illuſtrate, pure ſono tali, che l' intero lavoro debba eſſere indirizzato a Voi, odierno noſtro Arciveſcovo, il quale ſarete per fare un tempo nell' Iſtoria della Chieſa Fermana una comparſa nulla men luminoſa di quella, che ora vi fanno queſti celebratiſſimi Preceſſori Voſtri. Gradite dunque, ILLUSTRISSIMO, e REVERENDISSIMO MONSIGNORE, con quella gentilezza, che è tutta Voſtra propria,

pria, questa mia, qualunque ella siasi, Operetta; mentre io nell' offerirvela prego DIO OTTIMO MASSIMO, che vi serbi a lunga e prosperevol vita per vantaggio e consolazione di questa Chiesa, cui vi ha egli dato a governare. Sono questi i desiderj comuni, sono questi i particolari del più umile de' Vostri servitori, quale con pienezza di stima e di rispetto mi fo io gloria di professarmi.

Fermo 7 *Gennajo* 1780.

IN-

INDICE.

PARTE PRIMA.

Della Zecca, e delle Monete di Fermo.

PARTE SECONDA.

Delle Monete eſtere, che hanno avuto corſo in Fermo.

DEL-

DELLA ZECCA E DELLE MONETE DI FERMO.

PARTE PRIMA.

NOn vi ha per avventura parte alcuna dell' antica Istoria, la quale sia ad un tempo più dilettevole, e più interessante all' esser civile e socievole degli Uomini, quanto quella delle Monete coniate, e ch' ebbero corso nelle nostre Città ne' tempi di mezzo. E dilettevole all' esser civile; giacchè, anche per null' avendo il lustro alle Città derivato dal privilegio della Zecca, noi per mezzo delle Monete abbiamo argomenti, dirò così parlanti di quei Signori, o di quelle illustri Famiglie, che hanno nei nostri paesi dominato; appariamo le loro imprese, le fabbriche innalzate, le virtuose azioni, ed altre molte notizie, le quali lungo sarebbe a noverare (1). Si prova il culto ai Santi Patroni, a certe più insigni e sante Reliquie prestato, e anche colle Monete parecchi articoli s' illustrano di ecclesiastica erudizione. Ma questo diletto, che deriva all' esser civile, è di gran lunga superato dall' interesse, che sta riposto in siffatto studio. Per comun consenso dei popoli sono i metalli la misura di tutte quelle cose, le quali richieggonsi per la vita sociabile; onde la Moneta è come catena, che lega fra loro tutte le nazioni, è come anima, che dà la vita alla società. Or come mai Uom privo di una sufficiente erudizion monetaria potrà ben intendere gli antichi contratti? come fare il giusto ragguaglio dell' antica colla presente Moneta? come avere altrettali notizie, le quali sì sovente ci accade di dover rintracciare per provvedere alle ragioni private e pubbliche? Una scienza però sì dilettevole e interessante, una scienza ne' trasandati tempi non poco trascurata è per sentimento di tutti gli Scrittori assai malagevole a possedere. Quindi la Italiana letteratura saprà eternamente grado al cuore, ed all' impegno dell' eruditissimo Sig. Guid'Antonio Zanetti, il quale ci continua la Raccolta delle Monete d' Italia composta dall'Argelati. Raccolta, che, specialmente per le Città dello Stato Pontificio, rimasa era mancante troppo, ed imperfetta: impresa, la qual' egli con buoni auspicj ha intrapresa, e con ottimo successo prosiegue. Per richiesta di questo sì benemerito, e sì istancabile Monetografo ho io il carico di stendere le memorie della Zecca di Fermo, carico da me volentieri accettato, perchè coi disegni delle Monete da esso Sig. Zanetti speditimi, tratti tanto dalla sua doviziosa Raccolta, quanto da altre, e cogli ajuti acconciamente somministratimi dal medesimo per spiegarle, spero di adempiere alle parti non già di dotto Scrittore, poichè conosco ad evidenza di essere troppo sfornito delle debite cognizioni; ma d' impegnato Cittadino, che sa trarre a luce alcune municipali notizie, le quali in somiglianti Rac-

(1) Veggasi quanto sopra ciò ho notato nella Prefazione premessa al pr. Tom. della mia Racc. p. II.

colte ſon pur neceſſarie, e ad eſtero Scrittore anche dopo molto ſtudio ſogliono in gran parte rimanere ignote. Conoſco bensì ad evidenza che queſto mio Trattato riuſcirà imperfetto non poco. Ma a queſta imperfezione troverà il pubblico Letterario qualche compenſo nella perſona dello ſteſſo ornatiſſimo Sig. Guid'Antonio, il quale potrà, ſiccome con ogni calore ne lo prego, ſupplire col ſuo buon criterio a quel molto, che ſarà alla mia diligenza sfuggito. Dividerò in due Parti queſto qualunque letterario lavoro. Luogo ſarà a rintracciar nella Prima la inſtituzione, le conferme, e le vicende tutte di queſta Zecca, e inſiem di produrre con eſattezza, e ſpiegare quelle Monete, che di tempo in tempo ſonoſi in eſſa battute. Nella Seconda ſi faranno le opportune ricerche, e ſi daranno le ſufficienti notizie di quelle Monete di altre Zecche, le quali hanno in Fermo avuto corſo, e di cui nelle antiche carte ſi fa più ſpeſſo ricordanza.

§. I.

Inſtituzione della Zecca Fermana.

SE in me foſſe talento di aſſegnare alla Zecca Fermana quell' antichità, che ſi può maggiore, con fondamenti di ſodiſſime congetture potrei farne ravviſare la inſtituzione fin nei tempi del Regno Longobardico. Il chiariſſimo Sig. Conte Gianrinaldo Carli, cui la monetaria italiana profeſſerà ſempremai ſomma obbligazione, nella celebre ſua Opera *delle Monete, e delle Zecche d' Italia Tom. I. pag. 106, e ſeg.* dopo aver con ricercata erudizione, e finiſſimo criterio ragionato della polizia de' Longobardi, porta parere, che nel ſiſtema di quella nazione tutt' i Duchi foſſero in dignità fra loro eguali, che in ogni Città Ducale vi aveſſe Corte, oſſia Palazzo pubblico, in queſto vi foſſe la Zecca, e per conſeguente che Moneta ſi ſtampaſſe in ognuna delle Città Ducali (2). Quindi da ricercare ſarebbe ſe Fermo foſſe Città Ducale, ed aveſſe il ſuo particolar Duca. Veramente il medeſimo Co: Carli *T. I. p.* 205 ſcriſſe, che „ incerto è ſe detta Città ſotto a' Longobardi faceſſe un Ducato „ da ſe „. Ma meraviglia non è, ſe il dottiſſimo Uomo non potendo avere le più accertate notizie di ognuna delle tante Città, le cui Zecche prendeva ad illuſtrare, ſi moſtraſſe dubbioſo di queſto Ducato Fermano, il quale io credo fuor di dubbio che abbia eſiſtito per due argomenti, i quali mi ſembrano fortiſſimi. Deſumo il primo da Anaſtaſio Bibliotecario *Vita Hadriani num.* 35, dal quale abbiamo, che ridotto a peſſimo partito il Re Deſiderio *Omnes habitatores Ducatus Firmani, Auximani, & Anconitani, & de Caſtello Felicitatis ad Sanctiſſimum Pontificem concurrentes ejus ſe ter beatitudini dederunt.* Il ſecondo argomento mi ſi porge da una lapida eſiſtente in Fallerone, già pubblicata dal Muratori p. MDCCCLVII. 7, e più correttamente nelle *Oſſervazioni Critiche alle Antichità Cingolane* ſtampate in Oſimo *T. I. pag.* 311, la quale ci preſenta *Taſguno Duca della Città di Fermo.* A viſta di queſti due argomenti parmi certiſſima coſa eſſere, che Fermo faceſſe un Ducato da ſe, nel

(2) Rapporto al ſiſtema Monetario de' Longobardi veggaſi come penſi ſopra ciò l' Erudito Sig. Volta nella Diſſertaz. delle prime Monete di Mantova inſerita nel Tomo III. della mia Racc. *pag.* 231, e la Nota appoſtavi ſotto il num. (220).

nel quale chi abbraccia il ben fondato ſiſtema del Sig. Conte Carli può riconoſcere la ſua Zecca. Ma noi a più baſſi tempi ſcendendo, nei quali dopo le molte guerre, vicende, e rivoluzioni cangiato l'aſpetto alle coſe tutte, volendo le Comunità coniar Moneta fecero ricorſo all'autorità ſovrana; e la prima conceſſione, che quella di Fermo ne riportò, ſarà conſiderata come epoca ſicuriſſima della ſua Zecca.

Quei dotti Autori, dai quali ſi ſono illuſtrate l'Epoche delle Zecche Italiane, non hanno aſſegnato alla Fermana il ſuo giuſto e vero cominciamento. Parecchi anni di antichità le tolſe il Muratori *Ant. Ital. Diſſ.* 27 (3), il quale la riconobbe inſtituita nell'anno 1220 per privilegio riportato dal Pontefice Onorio III, del quale poco appreſſo ſi ragionerà. Al Muratori tenne dietro il dottiſſimo Ab. Bellini *de Mon. Ital. non evulg. Diſſ. II., e III.* (4). Il Conte Carli ha uſato colla noſtra Zecca troppo rigore (5); giacchè (*T. I. pag.* 202) ſi moſtra troppo propenſo a riconoſcere per apocrifo il privilegio di Onorio, e a fiſſare l'epoca ricercata nel 1392, nel quale anno Bonifazio IX. *conceſſit eidem Civitati merum & mixtum imperium, ac facultatem in temporalibus per annos XII.*, ſoſpettando che in ſeguito della podeſtà temporale andaſſero le Monete. Ma poi nel Catalogo delle Zecche Italiane *pag.* 230 ne fiſſa l'età nel 1315, anticipandola di molti anni ſenza dirci il perchè. Per mancanza di opportune notizie mal ſi ſono appoſti entrambi. L'epoca genuina della Zecca Fermana dee collocarſi nell'anno 1211, ſiccome ha prima di me accennato il ch. Monſig. Borgia *Mem. di Benev. Tom. II. pag.* 288 (6), al quale

non

(3) Quello, che ſcriſſe il Muratori della Zecca di Fermo, può vederſi nella Raccolta dell' Argelati (*Tom. I. pag.* 64), il qual Muratori poi così traduſſe: „ Alla Città di Fermo, capo una „ volta della Marca, per atteſtato del Rinaldi „ negli Annali Eccleſiaſtici, Onorio III. Papa „ concedette il gius di batter Moneta nell'anno „ 1220, il che mi pare coſa rara.

(4) Quanto ſcriſſe il Sig. Bellini ſopra l'origine di queſta Zecca, ſi riferirà in appreſſo ove s'illuſtreranno le Monete.

(5) Il paſſo del Sig. Conte Carli è il ſeguente: „ Onorio III. Papa nel 1220 alla Città „ di Fermo concedette la Zecca, allo ſcrivere di „ Odorico Rinaldi negli Annali Eccleſiaſtici, che „ ne porta il privilegio riferito anche dal Muratori. Dice queſto così: *Honorius &c. Univerſitatis Veſtræ devotis precibus inclinati, habendi* „ *proprium cuneum ad cudendam Monetam citra* „ *valorem Imperialium liberam vobis auctoritate* „ *præſentium concedimus facultatem &c.*

„ Non ho vedut' io la Moneta di coteſta Città col nome del Pontefice Martino IV. portata „ dal Muratori ſuddetto, e conſervata dal Signor „ Abb. Gioachini; Onde non ſo io aſſicurare ſe „ veramente vi ſi legga Martino IV. come può dubitarſi. Imperciocchè Franceſco Adami (*Frag. de Rebus Geſtis in Civitate Firmana lib. I.*, e „ Ceſare Ottonelli (*Elogio di Fermo*), i quali tutti „ gli Archivj di coteſta Città eſattamente ſpogliarono, niuna menzion fanno di coteſto Privilegio di Onorio III., benchè di queſto Pontefice molte Bolle eſſi portino. E' ben vero, che „ dopo i Tiranni, e dopo le varie azioni di que' „ Cittadini in favor della Chieſa, Bonifazio IX. „ *conceſſit eidem Civitati merum, & mixtum imperium, ac facultatem in temporalibus per annos XII.*, ma ciò avvenne centſettantadue anni dopo la Bolla di Onorio, cioè nel 1392. „ Che ſe in ſeguito della podeſtà temporale andarono le Monete, converrà dire, che la ſuddetta Bolla di Onorio ſia falſa, e che non prima di queſt'anno Fermo per conceſſion Pontificia abbia avuto il diritto della Moneta.

„ Fermo fu Città antica, e nell'anno di Roma 449 allo ſcrivere di Valleio Patercolo fu „ colonia condotta. E benchè incerto ſia, ſe detta Città ſotto i Longobardi faceſſe un Ducato „ da sè; certo è, che al tempo di Carlo Magno „ fu in Marca eretta, e *Marchia Firmiana*, e „ *Marchia Firmi* negli Storici contemporanei (*Adami lib. I. cap.* 95), e nelle antiche carte frequentemente s'incontra. Nell'anno 1069 Aleſſandro II. Papa ricuperò dai Normanni Fermo, „ e 'l Piceno: ma la Comunità reſtò libera a „ guiſa di Repubblica. Da Federico Imperatore I. „ nel 1176 fu quaſi interamente diſtrutta; nè fu „ reſtituita alla primiera ſua libertà, che nel 1178. „ Dal qual tempo rendendoſi forti que' Cittadini, dopo varie e ſucceſſive vicende nel 1258 „ ingrandirono ancora il loro Stato per la conceſſione di alcuni Feudi a loro fatta da Manfredo Re di Sicilia. Non ritrov' io per tanto „ luogo a coteſta Bolla di Onorio III. Nientedimeno convien credere al fatto, ſe quella Moneta del Muratori è veramente di Martino IV., „ e non V. come ſembra ch' eſſer dovrebbe.

(6) Parlando il chiariſs. Monſignor della Mo-

non ſono ignoti i documenti del noſtro Archivio, in vigore di un Diploma dell' Imperatore Ottone IV., nel quale conceſſe il diritto di battere Monete, la giuriſdizione nel lungo tratto della ſpiaggia marittima, che ſi ſtende fra i due Fiumi Potenza, e Tronto, ed altri privilegj ancora. Conſervaſi queſto nell'Archivio ſecreto di queſto Pubblico ſotto il numero 234. Eccone in gran parte la ſoſtanza.

In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Otto Quartus Divina favente Clementia Romanorum Imperator & ſemper Auguſtus.

Imperialis Munificentia Majeſtatis, dum extenditur in ſubjectos, gloriam ſibi favore liberalitatis accumulat, & in ſubditorum mentibus fidei ſeminat incrementum. Noverit ſiquidem univerſorum Imperii & Regni fidelium tam præſens ætas, quam ſucceſſura poſteritas, quod Nos attendentes puram fidem atque devotionem hominum Firmanæ Civitatis de innata liberalitate Majeſtatis noſtræ concedimus, & donamus eis, eorumque ſucceſſoribus Litoris Maris a flumine Potentiæ uſque ad flumen Trunti plenam Juriſdictionem, & quod in eo & per mille paſſus ab eodem, bis nolentibus, ædificium conſtrui, & muniri nequeas. Item, quod ſi aliqua Navis Mercatorum nominatæ Civitatis frangeretur in Terra Imperii, & Regni Siciliæ, & Apuliæ, res eorum & merces ſint ſalvæ. Item remittimus, & relaxamus eis, & eorum ſucceſſoribus omne Rivagium vel Siliquaticum, quod impoſitum fuit poſt mortem Imperatoris Frederici Prædeceſſoris noſtri uſque nunc. &c. &c. Item de munificentia Majeſtatis noſtræ ipſis hominibus, ac civibus Firmanæ Civitatis, & ſucceſſoribus eorum plenam licentiam damus, & poteſtatem faciendi atque cudendi rectos Denarios in honore, & nomine noſtro, atque ipſius Civitatis Firmanæ; ita quod ipſi Denarii nec in forma, nec in pondere coæquentur imperialibus noſtris. *Quare mandamus &c. quatenus nulla perſona alta vel humilis &c. jam dictos homines atque cives, & mercatores nominatæ Civitatis Firmanæ, & eorum ſucceſſores in nominatis omnibus moleſtare, aut offendere præſumat, aut eorum Denarios perturbare vel tondere, ſive devaſtare audeat. Si quis enim &c. Ut autem prefata omnia ſemper rata teneantur & firma, præſens Privilegium ſcribi, & Majeſtatis noſtræ Sigillo juſſimus inſigniri. Hujus rei Teſtes ſunt Petrus Almæ Urbis Præfectus, Fredericus Marchio de Baden, Comes Herman-*

neta di Martino IV. pubblicata dal Muratori, così notò della Zecca di Fermo: ,, Da una parte di ,, queſta Moneta ſi oſſervano le Chiavi Pontificie ,, colle lettere M. PAPA QVARTVS, e nel ro- ,, veſcio VB., cioè *Urbs*, FIRMANA. Martino IV. ,, tenne la Sede del Febbrajo del 1281 fino al ,, Marzo del 1285. Alla nobile Città di Fermo ,, diede nel 1220 Onorio III. libera facoltà *ha-* ,, *bendi proprium cuneum ad cudendam monetam* ,, *citra valorem Imperialium*, ſiccome diceſi nel ,, documento riportato dal Rinaldi *anno* 1220. ,, *n.* 31. Pochi anni prima, cioè nel 1211 l' Im- ,, peratore Ottone IV. aveva conceduto a queſta ,, Città il gius della Zecca nel mentre tenevala ,, occupata inſieme con altre terre da eſſo tolte ,, alla S. Sede: quindi d' uopo fu che il Papa ,, come legittimo Sovrano le ne corroboraſſe il ,, diritto con nuova conceſſione. A queſta pare ,, che ſi opponga ciò che abbiamo detto di Gre- ,, gorio IX. quando nel 1233 ricordando agl'An- ,, conitani le grazie da eſſi ricevute dalla Sede ,, Apoſtolica vi conta ancor la Zecca, e poi ſog- ,, giugne che ciò non ſi era conceduto ad altra ,, Città della Marca; ma è da rifletterſi che Gre- ,, gorio non parla di grazie allora accordate, ,, ma del tempo innanzi, e per conſeguenza pri- ,, ma che Onorio III. permetteſſe ai Fermani il ,, diritto della Zecca. Oltre la Moneta di Marti- ,, no IV. riportata dal Muratori altre Monete co- ,, niate in Fermo di Bonifacio IX., di Martino V., ,, di Eugenio IV., di Lodovico de' Megliorati ,, Nipote d' Innocenzo VII. creato Papa nel 1404, ,, dal quale fu inveſtito di queſta Città, poichè ,, in quel Secolo XV. piucchè mai ſi dilatò la ,, libertà d' infeudare gli Stati della S. Sede eſteſa ,, anche a Benevento, libertà che poi tolſe San ,, Pio V. colla celebre ſua Coſtituzione de' 23 ,, Maggio 1567, ed altre di Franceſco Sforza coll' ,, arme del Serpente, ſiccome egli congettura ,, dalle lettere CO... VICECOMES.

mannus de Aczeburch, Comes Hay... Lutru... Guido Caczaconte, & quam plures alii.

Signum Domini Ottonis IV. Romanorum Imperatoris Invictissimi.

Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo undecimo, Regnante Domino Ottone Quarto Romanorum Imperatore glorioso, Anno Regni ejus quartodecimo, Imperii vero Tertio.

Locus ✠ Monogrammatis.

Datum apud Hospitale Sancti Angeli de Subterra Kal. Decem. XV. Indictione.

Quest' Ottoniano riferito Diploma è stato compulsato, e più volte prodotto ne' Romani tribunali, e ultimamente nell' anno 1777 nella sacra Rota *coram Millo* a conto della lite vertente fra la nostra Città, e quelle Castella del nostro Stato aggiacenti al Mare, le quali ritorre si vorrebbero dalla giurisdizione a noi concessa sulla spiaggia marittima in virtù di esso Diploma, confermata poi da Federigo II. nel 1242 per mezzo del suo Vicario Roberto da Castiglione, dal Cardinal Ranieri Legato del Pontefice Innocenzo IV. nel 1248, e in tempo a noi vicino nel 1751 da Benedetto XIV. Anche in altre cause forensi, che si sono agitate contro la nostra Città, quantunque poco, o null' a proposito all' affare, si è malmenato questo Diploma, e spesso si sono vomitate stomachevoli maldicenze contro il suo Autore. Ora anche a me per riguardo del giure della Zecca, che in esso contiensi, conviene brevemente difenderne l' autorità, e l' autenticità. Riguardo alla prima hanno già i dotti Avvocati nostri difensori provato, come Innocenzo III., benchè fin dall' anno 1210 privasse Ottone della comunione della Chiesa, pur non meditò di deporlo dall' Imperio prima del 1212, come coll' autorità dell' Abate Uspergense prova anche il Rinaldi *Ann. Eccl. an.* 1212. *n.* 1. *Tria ardua difficillimaque consilia, ut scribit Uspergensii (Chron. hoc an.), meditatus est Innocentius, exauctorare nimirum Othonem &c.* Non prima di tale anno seguì la elezione dell' Imperio di Federigo, cui, come scrisse il Muratori *An. d' It. an.* 1215, finchè visse Ottone, mai non si volle in Roma... concedere la „ Corona Imperiale. „ Ottone prima della sua morte seguita in Hartzburg „ con gran compunzione di cuore, e molte lagrime chiese l' assoluzione dal- „ la scomunica, la quale, dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse „ ordinato dal Sommo Pontefice, gli fu conceduta dal Vescovo d' Ildesheim „ come prova il lodato Muratori. Quest' assoluzione fu poi confermata da Onorio III., succeduto ad Innocenzo. Veggasi anche nel Rinaldi *an.* 1218, ciocchè seguì dopo la morte di Ottone, e si scorgerà quanto sincero fosse il suo pentimento, e a Dio accetto. Per queste, e per altre convincenti ragioni *consequens est ejus (Ottonis Imp.) actus minime a suo robore cecidisse*, siccome dicono i nostri Difensori. Provata l' autorità del Diploma passiamo a difenderne l' autenticità. Pare ai nostri Avversarj di riconoscere errore nella Indizione, e nel luogo in cui dicesi spedito il Diploma; non facendo io ora conto dell' altra obiezione: *Diploma istud illegale est, quia ejus original numquam prodiit*; giacchè fin dall' anno 1735 per ordine del Tribunale di Roma fu compulsato in presenza del nostro Governatore generale, e ne fu tratta copia pubblica, ciocchè non sanno, o almeno fingono di non sapere i nostri Avversarj. Veniamo alla Data, *in qua duplex falsitas dignoscitur, prima est*

loci

loci, *cum ſciamus .... quod anno præcedente Otho IV. ab Italia diſceſſerat .... Altera eſt Indictionis*, *quia anno M. CC. XI. ... non currebat Indictio XV.*, *ut ex Purchot. P. II. Phyſ. ſect.* 2. *& Petav. Rat. Temp. P.* 2. *L. I.* Così nella *Firm. Lit. Mar. coram Petronio* dell' anno 1753. Vero è quanto dicono i noſtri Diſenſori: *His nugis delectari*, *& ludere conſueverunt præſtigioſi quidam*, *& antiquitatis perturbatores*. Ma io dico di più, che altra eſſere non deve la Indizione; ed il luogo, in cui diceſi ſpedito il Diploma, combina egregiamente colla ſtoria. A ciaſcuno è noto il vario uſo, che anticamente teneaſi nell' incominciar le indizioni. La Romana traeva principio dal dì primo di Gennajo, la Greca dal dì primo di Settembre, la Coſtantiniana dal dì 24 dello ſteſſo meſe. Notò già il gran Muratori *Diſſ.* 34, „ che più ſpeſſo troviamo „ uſata dagli antichi Auguſti la Indizione Romana, che ora da noi ſi ado- „ pera; ma dopo il Secolo IX. quaſi ſempre fu in vigore preſſo di loro l' In- „ dizione Greca „. Io laſcio da parte gli altri Auguſti, e ricercando ſolo gli altri Diplomi dello ſteſſo Ottone, veggo in queſti coſtantemente uſata la Greca. Così nel Diploma dato alla Città di Gubbio, riferito dall' Ughelli *It. Sac. T. I. col.* 643, e dal Ripoſati *Monete di Gub. T. I. App. n.* 3: *Acta ſunt hæc Anno Dom. Inc.* 1211 *Regnante Domino Ottone Quarto Roman. Imperatore glorioſo*, *anno XIV. regni*, *ejus*, *Imperii vero anno Tertio. Datum apud Montem Flaſconem* 18 *Kal. Decembris*, *XV. Indictione*. Così in altro indicato dal Muratori *Ant. Eſten. P. I. cap. XL.* dato pure in Monte Fiaſcone *an.* 1211. *XI. Kal. Dec. Ind. XV.* Veggaſi pure quello ſpedito alla Chieſa di Ravenna riferito dall' Ughelli *T. II. col.* 334; un' altro a favore del Moniſtero dell'Avellana preſſo gli Annaliſti Camaldoleſi *T. IV. Ap. col.* 283; veggaſi la conferma del giuramento di fedeltà, che preſtò al Pontefice Innocenzo nell' anno 1209 preſſo il Rinaldi *an. cit. n.* 16; veggaſi un' Iſtrumento fatto alla preſenza, e forſe anche per eſpreſſo comando di Ottone pubblicato dal dottiſſimo Monſig. Garampi *Sigil. della Garfag p.* 11: in tutti queſti, per laſciare da banda altri Diplomi e altre carte, ſi oſſerverà l' uſo coſtante della Indizione Greca. Gli anni dell' Imperio e del Regno reſtano comprovati dalla Iſtoria e dagli altri Diplomi. Eſaminiam' ora il luogo, in cui fu il Diploma noſtro ſpedito. Non mancano veramente alcuni Scrittori, i quali pongono in queſto anno 1211 la partenza di Ottone dall' Italia: ma quanto queſti vadano errati, può apprenderſi dagli Autori ſincroni, dai quali raccolſe il Muratori quanto egli ſcriſſe negli *Ann. d' It. an.* 1211 „ Congregati dunque (Ottone) i Baroni di „ quelle contrade (di Puglia e Sicilia), raccomandò loro la coſtanza nella „ ſua fedeltà .... e preſo da loro congedo, *venne nel meſe di Novembre in* „ *Lombardia* per impedire a Federigo il paſſaggio in Germania ... Venuto „ l'Auguſto Ottone in Lombardia (*Sicard. in Chron.*) *tenne in Lodi un parla-* „ *mento per eſaminar* &c. „ e all' anno 1212 „ Egli era tuttavia in Milano „ nel dì 10 Febbrajo dell' anno preſente, ciò ricavandoſi da due ſuoi de- „ creti da me dati a luce ... E Riccardo da S. Germano coerentemente la- „ ſciò ſcritto; che Ottone *Regnum* (di Puglia) *feſtinus egreditur menſe No-* „ *vembri* (del precedente anno) *& menſe Martio* (del preſente) *in Aleman-* „ *niam remeavit*. Anche l'Ab. Uſpergenſe narra lo ſteſſo „ Vegganſi anche il Rinaldi *an.* 1212 *n.* 1, il Fleury *St. Eccl. Lib.* 67. *n.* 7. Or dalle riferite autorità manifeſta coſa è, che l' Imperatore Ottone non ſolo per tutto il pre-

ſente

ſente anno dimorò in Italia, ma di più che nel meſe di Novembre ſen venne in Lombardia, e tenne in appreſſo un Parlamento in Lodi. Se diamo una occhiata ai giorni, in cui furono ſpediti i primi due Diplomi da me indicati, chiaro appariſce che queſto parlamento in Lodi non potè ſeguire innanzi ai primi del Dicembre. Or Sant'Angelo è un Borgo d'Italia nel Ducato di Milano, nel Lodegiano a ſei miglia da Lodi, ſiccome abbiamo nel Dizion. Geogr. del Martinier. Adunque quanto bene combina colla iſtoria che da queſto Sant'Angelo ſpedito foſſe il noſtro Diploma? Per una pieniſſima evidenza del fatto rimarrebbe a dilucidare quell' *Hoſpitale*, e quella denominazione *de Subterra*. Ma eſſendo che queſto Sant'Angelo è sì picciol luogo, e nullà ragguardevole, e di cui a mia notizia gl' Iſtorici noti appena poſſono averci laſciata memoria (7), rieſce troppo difficile ad uno, che ſcrive sì lontano, il rendere piena ragione di tutto. Solamente uno Scrittore di quei contorni potrebbe ſoddisfare la noſtra curioſità, il quale dovrebbe ſaper grado al noſtro Diploma, apprendendo da queſto la dimora, benchè forſe di paſſaggio, che ha in detto luogo fatta un' Imperatore. Per maggiormente dimoſtrare l' autenticità del noſtro Diploma, giova anche l' oſſervare che oltre l' Originale eſiſtono nel noſtro Archivio più copie pubbliche di maggior, e minore antichità; che nel 1238 il Comun noſtro ammonì gli Aſcolani, che fra i due fiumi Tronto e Potenza non faceſſer coſa di pregiudizio ai diritti loro dall' Imperatore conferiti, di che n' ebbero da quel pubblico Conſiglio favorevole riſpoſta, che atti ſomiglianti ſi praticarono pure con altre Comunità aggiacenti al Mare, ſiccome abbiamo dai documenti del noſtro Archivio *num.* 1310, 1669, 519, 1593, 2359. Quindi a tutta ragione uſar dobbiamo quella regola giuſtiſſima del Maeſtro della Diplomatica il Mabillon *Lib. III. cap. 6. §. 3. Semper judicandum in partem favorabilem, ubi res longa poſſeſſione firmata eſt, ut leges Civiles & Canonicæ tradunt*. Adunque rimane troppo ben difeſa l' autenticità del noſtro Diploma, e inſieme giuſtamente fiſſata nell' anno 1211 l' Epoca della noſtra Zecca.

§. II.

Conferme della Zecca Fermana.

A Differenza di molte Zecche Italiane, le quali riconoſcono un' Epoca incerta, e di molte, che hanno a lor favore un ſolo documento di conceſſione, la Fermana oltrecchè è di una età ſicura e antica, vanta altresì, oltre il primo Diploma Ottoniano, altri due privilegj di conferma. Il primo è di Aldrovandino Marcheſe d' Eſte, e della Marca Anconitana; per la cui illuſtrazione convien premettere una breve notizia dell' Iſtoria Picena di queſti tempi. Nell' anno 1208 ritrovavaſi in grande ſconvolgimento la noſtra Provin-

(7) Alcune notizie del mentovato luogo abbiamo nel Ciſeri pag. 225 del ſuo *Giardino Iſtorico Lodigiano*, ove dice, che è diſtante da Lodi 7 miglia, e alla pag. 82 aggiugne, che „ è poſto ſul „ fiume Lambro, altre volte cinto di mura, al „ preſente quaſi tutto sfaſciato, popolato di 5000 „ anime in circa, e molto famoſo per il ſuo mer- „ cato, che vi ſi fa ogni mercoledì, uno de' mag- „ giori di queſto Stato... Fu queſto fabbricato „ dalla Regina Scala moglie di Bernabò Viſconti „ l' anno 1381, e vi ſpeſe cento mila Fiorini „ d' oro come il Corio, Leandro de Alberti „ nella Deſcrizione dell' Italia, ed Archivio del „ Cont.

vincia per la prepotenza, e per le scorrerie, che soffriva dal Conte di Celano, il quale l'avea invasa. L'infelice nostro Stato toccò l'animo del Pontefice Innocenzo III., il quale in questo anno stesso diè l'investitura della Marca ad Azzone VI. Marchese d'Este, come si ha dal Muratori *Ant. Est. P. I. cap.* 39, uomo d'insigne valor fornito, acciò ricuperasse il nostro paese, e lo riducesse alla primiera calma. Al Marchese nel Gennajo del 1210 parve bene di prendere tale investitura anche dall'Imperatore Ottone IV. (con Diploma riferito dal Muratori *Ant. Est. l. c.*) o perchè giudicasse che all'Imperio appartenesse questo Stato, o per meglio mantenersi il nuovo acquisto, ciocchè non voglio io quì esaminare. Ma nel più bell'ascendente della sua fortuna, e pria di aver posta mano alla grande impresa sen morì Azzone nel Novembre dell'anno 1212, lasciando però un degno successore nella persona del suo figliuolo Aldrovandino. Confermò a questo il vigilante Pontefice la investitura nel 1213, e gli raccomandò di recarsi nella Marca con numerosa gente, siccome può ampiamente vedersi nel Muratori *Ant. Est. P. I. cap.* 41, e nel Rinaldi *An. Eccl. an.* 1213. Disbrigatosi dalle altre guerre il Marchese nella primavera del seguente anno si recò nella Marca con forte Soldatesca, e riportò più vittorie dai nemici invasori della Provincia, e nell'anno appresso aveala ridotta poco men che tutta in istato di tranquillità, quando morte il rapì. Ora, per far ritorno al nostro proposito, da Polverigio, Castello situato fra Osimo e Jesi, spedì un'assai onorevole Diploma nell'anno 1214 alla nostra Città (*Arch. Secr. n.* 895), in cui fra gli altri privilegj, de'quali era distinta, le confermò anche il giure di batter Monete. Eccolo in buona parte:

In Nomine S. & Individuæ Trinitatis. Amen. Nos Aldevrandinus Dei, Apostolica gratia Estensis, & Anconæ Marchio, & totius Regni Apuliæ Regalis Aulæ Vicarius & Legatus. Attendentes Fidem puram, Devotionem sinceram, nec non & grata servitia ac devota, quæ vos Firmani Cives Ecclesiæ Romanæ, Patri Nostro, ac Nobis semper fideliter exhibere curastis, ut vestra devotio nostræ benevolentiæ beneplacitum consequatur; damus concedimus & confirmamus vobis, vestrisque posteris omnem libertatem & frankitiam seu jurisdictionem, quibus usi estis, & uti potestis in Civitate Firmana, & suo Districtu, & vestris civibus retro usque nunc. Insuper damus & concedimus nec non & confirmamus omnes habitatores, quos habetis &c. in Castro Montis Sancti Martini, & Castro Longiani, & Castro Ponzani &c. cum eorum Podiis Terris & Villis &c. & jurisdictione plena & plenissima consueta & rationabili & exactionibus omnibus in omnibus, quæ ad Marchiones vel Domini Curiam de jure pertinent vel pertinere debent. Ad hæc &c. &c. &c. Insuper confirmamus vobis omnia Privilegia vestra, quæ ad statum & augmentum seu honorem Firmanæ Civitatis spectant tam super facto Monetæ *quam super facto Mercatorum vestrorum, quibus speciali privilegio concedimus æque esse salvos cum omnibus eorumdem mercimoniis &c. &c. Statuentes ut quæcumque Persona nostri Districtus hanc nostræ Concessionis Dationis & Confirmationis Paginam infringere, seu violare præsumpserit, L. libras auri* (8) *componat &c. Et ut autem hæc omnia rata & inconcussa permaneant, præsens Privilegium per manus Jacobi Notarii nostri scribi, & Sigilli nostri munimine jussimus roborari. Datum in Marchia apud Polverisium solemniter, Anno ab Incarnatione Domini*

No-

(8) Delle Libbre d'oro veggasi quanto dissi nel *Tom. II. pag.* 390.

Nostri Jesu Christi M. CC. XIV. Secundæ Indictionis, *tempore Dñi Innocentii Papæ III. X. Die intrante Junio*, *præsentibus Dño Tisone* .... *Dño Guillielmo Rangone Dño Albrigitto Panis Millii Dño Guidone de Tauris denariis &c. &c. &c. ad hæc specialiter rogatis Testibus*.

Prima di abbandonare questo Privilegio dell'Aldrovandino, facciamvi sopra alcune riflessioni, due istoriche, e due monetarie. Il Muratori ebbe notizia di due soli documenti, in cui l'Adrovandino porta il titolo di Vicario, e Legato del Regno di Napoli (*An. Est. P. I. cap.* 41.) Avrebb' egli senza fallo goduto di veder questo terzo, che rimaneva inedito. Si ha nello stesso Muratori (*l. c.*), che in questo anno 1214 l'Aldrovandino diè a Guglielmo Rangoni, di cospicua e nobil famiglia Modonese, tutto il nostro Contado per un biennio, secondo un' antico registro da lui citato: *Concessio per Dominum Aldovrandinum Dei & Apostolicæ Sedis &c. &c. Nobili Viro Willielmo Rangono & ejus Filio de universo Comitatu Civitatis Firmanæ usque ad duos annos*. Non so quanto ciò sia vero, poichè non abbiamo di questa concessione veruna memoria, e nel riferito Privilegio veggiamo assistere il detto Guglielmo come semplice testimonio. Per quelle parole *super facto Monetæ*, chiaro è, che debba intendersi il Privilegio della Zecca, conciossiacchè costa da tutti i Monetografi, che le voci indefinite *Privilegium Monetæ* indicano il diritto di coniar Monete. Di più: dicendo Aldrovandino: *Confirmamus privilegia .... super facto Monetæ*, *quam ... mercatorum &c.*, parmi evidente, che avesse in vista il Diploma di Ottone; onde il presente conferma l' autenticità di quello. Ora rimettiamc' in via, e passiamo ad osservare la seconda conferma della nostra Zecca.

Il valoroso Aldrovandino morì nel 1215, e morì pur anche nel seguente anno il gran Pontefice Innocenzo III., cui successe nella Pontifical Sede Onorio, di questo nome parimente Terzo, il quale nell' anno 1217 diè l' investitura della Marca all' Estense Azzone VII., fratello dell'Aldrovandino col canone di un' annuo censo (9), siccome può vedersi nella Bolla riferita dal Muratori (*Ant. Est. P. I. cap.* 42), e nel Bollario Romano. Ma nell' an-

(9) Il Censo, al detto Marchese imposto da pagare annualmente alla Camera Apostolica fu di *centum librarum Proveniensis Monetæ*. La più antica notizia di questa Moneta s' incontra in una Carta di Velletri del 1157 ultimamente pubblicata dal ch. Monsig. Borgia (*De Cruce Veliterne p.* 274); in cui vengono rammemorati *tres Privinisinos*; nei Contratti di Roma s' incomincia a trovarne menzione nel 1159, come assicura il ch. Monsig. Garampi (*Memorie della B. Chiara di Rimini p.* 540); in un documento del 1163 si notano le *Libras Probiniensium (Nerinii de Templo & Cœnob. Sanct. Bonif. & Alexii pag.* 404 ed altrove); e finalmente nel 1195 vengono poi dette *Libras Proveniensium Senatus (Argelati T. I. pag.* 124); dalla quale espressione veniamo assicurati, che era Moneta battuta in Roma per ordine del Senato Romano, che in quel tempo godeva il diritto della Zecca. Varia è l' opinione degli Eruditi nell' assegnare l' origine di una tale denominazione. Chi vuole derivasse dalle *Provisioni* assegnate dal Senato; chi dalle rendite delle Chiese, poichè colle medesime si recava provvedimento a quegli Ecclesiastici, i quali erano destinati a servirle; chi da Carlo II. Co: di Provenza: ma la più comune opinione si è, che tal Moneta fosse così detta per essere stata introdotta in Roma a somiglianza di quella dei Conti di Pruvins di Sciampagna in Francia, stante il commercio che gl' Italiani facevano in quelle parti, e perciò fosse detta *Provisini*; e per questo forse parve al Liruti (*Argelati T. II. pag.* 185) ritrovare nel Muratori (*ivi Tom. I. pag.* 124) che dove leggesi semplicemente il nome di *Proviniensi*, o *Provisini* si debbano intendere Monete di Francia, e *Provisini del Senato* quelle di Roma. Finora però non ho potuto rinvenire alcun documento, in cui rilevar si possa, che questo semplice nome di *Proviniensi* indicar voglia le Monete di Francia; il qual per altro trovandosi verrebbe a togliere qualunque difficoltà. Io non istarò ad esaminare, quale di queste opinioni sia la migliore, ciò appartenendo più tosto agli Eruditi Romani, come quelli, che possono avere il comodo di consultare gli Archivj di quella Dominante. Solamente farò osservare, che le due Monete prodotte dal Du-Cange sotto la voce *Moneta Baronum*,

anno 1220 volle Onorio egli ſteſſo diſtinguere la Città di Fermo col conſerirle, o, a dir più giuſtamente, col confermarle il privilegio del coniar Monete. Il Breve è in parte riferito dal Rinaldi (*An. Eccl. an.* 1220 *n.* 31), dal quale lo preſe il Muratori. Io lo riferirò intero dall' antica copia, che eſiſte nel noſtro Archivio *num.* 1030.

HONORIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Poteſtati, & Populo Firmano Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Firmæ Fidei, & pronæ Devotionis affectum, quem erga Sedem Apoſtolicam geſſiſtis, & geritis inceſſanter, apud Nos pro vobis efficaciter intercedit, ut Civitatem veſtram ſpeciali prærogativa dilectionis & gratiæ amplexantes ſupplicationibus veſtris, maxime quæ Civitatis ejuſdem honorem reſpiciunt & profectum, favorabiliter annuamus, quatenus noſtro promoti favore Noſtræ vos magis ac magis Gratiæ coaptetis, quæ merita ſupplicum excedere conſuevit. Ea propter univerſitatis veſtræ devotis precibus inclinati habendi proprium Cuneum ad cudendam Monetam *citra valorem Imperialium, liberam vobis auctoritate præſentium* concedimus facultatem. *Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam &c. &c. Si quis autem hoc &c. &c.*

Datum Laterani VII. Idus Decembris, Pontificatus Noſtri Anno V.

Queſto è il Breve del Pontefice Onorio: or convien difenderlo dalle oppoſizioni, che dal Conte Carli ſoſtiene. Dice queſto dottiſſimo Scrittore: „ Franceſco Adami, e Ceſare Ottinelli, i quali tutti gli Archivj di codeſta „ Città eſattamente ſpogliarono, niuna menzione fanno di codeſto Privilegio „ di Onorio III., benchè di queſto Pontefice molte Bolle eſſi portino „. Non voglio negare che i due citati Scrittori abbiano eſattamente ſpogliati tutt' i noſtri Archivj, benchè ho a ciò credere qualche difficoltà; ma non è ſtato mai

battute dai Conti di Sciampagna, che ſi aſſomigliano in tutto alle Monete più antiche coniate a que' tempi in Roma, e che ſono le ſteſſe, che poſſedeva, e pubblicò il Liruti ſopraccitato al num. 100, e 101 in prova della ſua opinione, non ſono rare in Italia, giacchè ne poſſeggo anch' io diverſe delle conſimili: nè poſſono certo eſſer quelle, che hanno dato il nome alli Proviſini della Zecca di Roma, eſſendo ſtate battute un Secolo dopo; poichè attribuiſce egli la prima a Tebaldo Conte di Sciampagna nel 1226, e che morì nel 1271, e la ſeconda ad Airigo ſuo Succeſſore, che laſciò di vivere l' anno dopo. Quanto è incerta la loro denominazione, altrettanto è difficile lo ſtabilire, per mancanza di documenti, qual foſſe il loro valore. Alla fine del Secolo duodecimo 12 Proviſini vecchj eguagliavano 6 Proviſini e mezzo del Senato, e 20 Proviſini vecchj erano eguali a 12 Denari Paveſi, per lo che 10 Proviſini vecchj e $\frac{1}{2}$ del Senato eguagliavano 12 Denari Paveſi di quel tempo, ſecondo che ſi ha dal precitato documento del 1195. Coſa foſſe poi la Moneta Paveſe, l' indicai nel ſecondo Tomo *pag.* 396; nè altro poſſo io quì aggiugnere, non avendo incontrati monumenti atti a riſchiarare di più il loro valore. Da altro documento del 1203 citato dal Vettori (*Fiorino d' oro illuſtrato pag.* 8 *e* 168) ſi ricava, che 40 *Soldi di Proviſini vecchj*, detti del *Fiore*, ſi davano in vece di una Marca di puro argento; dal che ſi deduce, che una Lira di detti Proviſini equivaleva a due Fiorini e mezzo, poichè, come diſſi nel *Tom. II. p.* 392, una Marca d'argento fu poſcia valutata cinque Fiorini d' oro, così che ogni Soldo di Proviſini vecchj del Fiore doveva aver d' intrinſeco gr. $115\frac{1}{5}$ di argento a peſo Romano, come nota anche il Sig. Co: Carli nel *Tom. I. pag.* 390 della ſua Opera. Ma ſiccome non coniavanſi allora Monete in argento di un tanto peſo, così convien dire, che in detto documento ſi parli di Soldi di Proviſini diverſi, che vengono poi diſtinti colla denominazione del *Fiore*. I Proviſini nominati però nella ſuddetta Inveſtitura dovevano eſſere diverſi dai Proviſini vecchj ſopraccennati; imperciocchè, ſe nel 1195 vi erano i Proviſini vecchj, fa d'uopo dire, che ſe ne foſſero battuti de' nuovi di minor intrinſeco; e di queſti convien credere, che in eſſa ſi parli. Finchè non ſi potrà alle Monete del Senato fiſſar il tempo, in cui foſſero battute, ſi ſarà ſempre all' oſcuro, perchè non ſi può diſtinguere quali ſieno le più, o meno antiche. Dopo che fu poi introdotta la battitura del Fiorino d'oro, venne queſti valutato 20 Soldi di Proviſini, come abbiamo dal ſoprallodato Monſig. Garampi (*pag.* 131.) Della bontà dei Proviſini battuti alla fine del Secolo XIII. ci dà molte notizie Balducci Pegolotti nel ſuo Codice della Mercatura al Cap. LXXIII.

mai impegno di alcun dei due di darci distinta notizia di tutt' i moltissimi Brevi, e di tutte le Bolle Pontificie, che noi abbiamo; ed ho io del sol' Onorio III. riscontrato molti documenti, de' quali quelli non fanno motto. Oltre a ciò l'argomento negativo proposto dal Conte Carli, secondo le regole di giusta critica, allor avrebbe forza, quando l'Adami, e l'Ottinelli avessero di proposito ragionato della Zecca, e delle Monete di Fermo: allora la ommissione di un Breve sì interessante darebbe sodo fondamento a sospettare della falsità. Ma entrambi hanno scritto in tempi, ne' quali da Concittadini non faceasi il menomo conto delle memorie concernenti la ragion monetaria. Quindi è, che l'Adami comecchè ponesse in nota il privilegio sulla spiaggia marittima da Ottone IV. conceduto, pur tacque quello della Zecca, benchè dato dallo stesso Imperatore, e nello stesso Diploma. Ma che più? io non saprò mai intendere, come il dotto Conte Carli abbia tant' oltre traportata la sua censura, che per null' abbia avuta l'autorità del Rinaldi. Le parole del Breve, le quali reca distesamente questo Annalista, la citazione, che fa al margine *Lib. V. ep.* 195, doveva renderlo avvertito che avesse riscontrato il Breve nell'Archivio Vaticano. Con questa scorta data dal Rinaldi avendo io pregato il dottissimo Ab. Gaetano Marini Prefetto degli Archivj Pontificii a voler ricercare la esistenza del Breve, n' ebbi la seguente risposta: *Tenga per certo che il Breve di Onorio III. per la Zecca di Fermo è sincerissimo, trovandosi ne' Registri di questo Pontefice al numero* 195 *dell'Anno V., come ben dice il Rinaldi*. A fronte di questa notizia dimostrativa sarebbe follia il più dubitare della sincerità.

Dopo aver noi fissata con sì saldi documenti l'epoca della nostra Zecca, dopo aver prodotti due privilegj di conferme, ciascun si persuaderà che abbisognano di qualche interpretazione le parole di un Breve di Gregorio IX. spedito agli Anconitani nel 1233, e riferito dall'Ughelli (*Episc. Anc*), dalle quali potrebbe alcuno prendere motivo di dubitare che nel detto anno nè Fermo, nè alcun' altra Città della Marca fosse stat' ancor distinta del giure della Zecca: *Vos autem... obliti beneficiorum a Sede Apostolica perceptorum, non attendentes qualiter* Monetam, *Comitatum, Portum, & alia jura, quæ nullis de Marchia sunt concessa, ad nostram Curiam pertinentia, Ecclesia Romana vos sustinuit hactenus habuisse*. La interpretazion' è, che il Pontefice non parla di grazie accordate allora, ma molto tempo addietro, e per conseguenza pria che Onorio III. permettesse ai Fermani il Conio, siccome le ha intese Mons. Borgia (10), e l'Ab. Bellini (*De Num. Diss. II. p.* 4.) E veramente gli Anconitani fin dall' anno 1199 ottennero il privilegio di battere la Moneta, secondochè riferisce il P. Corsini (*Relaz. dello Scoprim. de' Sacri Corpi &c. p.* 39.) Potrei anche mostrare che prima dell' anno 1233 Fermo, e facilmente anche altre Città della Marca aveano ottenute quelle grazie, *quæ nullis de Marchia* diconsi concesse; ma dopo la spiegazion vera delle parole del Breve Gregoriano già data la reputo inutile al bisogno.

Meglio fia di ponderare quella riserva che fece l'Imperatore Ottone nel concedere ai Firmani la facoltà di coniar Moneta: *licentiam damus & potestatem faciendi atque cudendi rectos Denarios in honore & nomine nostro, atque nomine ipsius Civitatis Firmanæ, ita quod ipsi Denarii nec in forma nec in pondere*

 coæ-

(10) Vedi sopra la Nota (6).

coæquentur Imperialibus Nostris; riserva, cui piacque di confermare anche al Pontefice Onorio: *habendi proprium cuneum ad cudendam monetam citra valorem Imperialium... concedimus facultatem*. I Danari Imperiali, dei quali a noi vien proibito di uguagliare la forma, il peso, il valore, erano, a mio credere, le Monete, che in questi tempi stampavansi nella Zecca di Milano, la quale riguardavasi come Zecca Imperiale, ed esemplare di tutta Italia; e stampavansi appunto col nome d'Imperiali. Veggasi su questo proposito il Conte Carli (*Tom. I. pag.* 350, *e segu.*) Da principio tal cura ebbero gl'Imperatori di codesta loro Zecca, che ne' privilegj dati a qualche Città di erigere la fabbrica della Moneta proibirono talvolta la imitazione delle Imperiali, siccome praticò Arrigo VI. co' Bolognesi; onde meraviglia non è, che simile proibizione fatta fosse anche ai Fermani. I Danari Imperiali, che coniavansi nel principio del Secolo XIII. per attestato del Conte Carli (*Tom. I. p.* 357), pesavano grani 14, ed aveano in se di fino gr. $6\frac{8}{11}$ (11), onde inferiori a questi esser doveano in peso, e in bontà i Danari Fermani. Di più Ottone permise il conio de' soli Danari; e questi aver doveano da una parte il nome suo, e dall' altra quello della nostra Città: ma Onorio dicendo generalmente *habendi proprium Cuneum ad cudendam monetam*, e non assegnando un particolare stampo venne ad escludere le due accennate riserve.

§. III.

Monete Fermane del Secolo XIII.

Difficilmente mi persuado che in quei pochi anni, che corsero di mezzo fra il Privilegio dell' Imperator Ottone, e quello del Pontefice Onorio, si battesse Moneta nella nostra Zecca; giacchè Monete contraddistinte col nome di Ottone, e di Fermo non sonosi giammai vedute. Vero è che facile è a questa ragione la risposta col dire, che non sono a noi pervenute, o richiamate furono alla Zecca. Ma checchè sia di queste, ho io troppi argomenti a credere che dopo il Breve Pontificio si desse incominciamento alla fabbrica delle Monete. Recherò prima due forti congetture, le quali io desumo dalle formule, che ho osservato usarsi in molti Istrumenti di questo tem-

(11) Non saprei dire con qual fondamento stabilisca il Signor Conte Carli Rubbi il sopraddetto valore intrinseco del Denaro Imperiale; poichè egli parlando della Zecca Bolognese, e Ferrarese (*Tom.* I. *pag.* 298) dimostra, che le Monete di queste due Città erano del valore della terza parte dell' Imperiale; il che combina col documento da me portato nella Nota (7) al Trattato delle Monete di Guastalla. Fissando egli adunque (*pag.* 281), che il Denaro bolognese pesava grani 12, e che ne conteneva $0\frac{2}{4}$ d' intrinseco, dedur se ne dovrebbe, che il Denaro Imperiale contener dovrebbe non già gr. 6 e $\frac{8}{11}$, com' egli dice (*pag.* 357), ma bensì grani 27 e $\frac{3}{4}$, il che non può sussistere. Quindi è che io temo, ch' egli non abbia fissato il suo vero intrinseco valore al Denaro bolognese, come neppure all' Imperiale. In fatti il Denaro bolognese non conteneva che oncie $2\frac{3}{4}$ d' argento fino per libbra, come resta già dimostrato nel *Tom. II. p.* 409 di questa Raccolta. Dunque il Denaro Imperiale, che' era del triplo valore, contener dovrebbe grani bolognesi $8\frac{21}{40}$. Temo altresì, ch' egli pure abbia fatto equivoco nel chiamare *Denaro* quello, ch' era veramente *mezzo Denaro*: perchè costumavasi nelle Zecche Imperiali di coniar in Moneta di lega il mezzo Denaro, e quarto di Denaro, come ho dimostrato nella Nota (11) alle Monete di Guastalla. Lascio però la cura della maggior dilucidazione su questo punto assai interessante agli Eruditi Lombardi, e specialmente al dottissimo Sig. Francesco Bellati, il quale presentemente si esercita nell' illustrare le Monete Milanesi.

tempo. Si è già osservato dal Sig. Zanetti (*Monete Faentine* §. XIX.) (12), dietro il Borghini ed il Signor Conte Carli, che in qualunque Città, dove si trovano Contratti espressi in Lire, Soldi, e Denari, senza essere specificato il nome di alcuna Città, si debba intendere alla ragione della Moneta de' paesi contraenti; giacchè la Moneta propria è quella, che non ha bisogno di spiegazione. Per applicare al caso nostro questa universal regola abbracciata dai migliori Monetografi, sia bene di premettere un tratto di Storia Fermana, nella quale, se mal non mi appongo, stan riposti i principj, o a dir più giusto, gli accrescimenti di quella giurisdizione temporale, che negli antichi tempi hanno per legittima concessione esercitata i Vescovi nel nostro Contado. Quantunque Onorio, siccome veduto abbiamo, desse la investitura della Marca, e per conseguente anche di Fermo, al Marchese Estense, contuttociò nell'anno 1218 con sua Bolla concesse a Pietro nostro Vescovo, che nella Città, Diocesi, e Contado di Fermo nessuno fuori del Legato della Chiesa Romana potesse *exceptiones facere*, *tenere placitum*, *vel causas tractare*, e che al Vescovo si pagassero *omnia*, *quæ de placito*, *banno*, *mercato*, *platea*, *vel portubus extra Civitatem per Episcopatum vel ceteris regalibus in Civitate Firmana provenerint*. (*Arch. secr. num* 1605.) A Pietro successe nel Vescovado Rinaldo; in favor del quale lo stesso Pontefice spedì un Breve nel Gennajo dell'anno 1224 (*Arch. secr. n.* 431) diretto *Nobilibus Viris universis Comitibus*, *Baronibus*, *Communantiis*, *& aliis per Firmanum Comitatum constitutis:* A questi fa sapere: *Ven Fratrem nostrum R. Firmanum Episcopum de Comitatu Firmano . . . investimus per Vexillum &c. mandantes quatenus eidem Episcopo tamquam Domino vestro super iis*, *quæ ad Comitatum pertinent*, *efficaciter intendatis*, *sibi de fictu sive fumante*, *& aliis juribus sic integre respondentes*, *ut eum benevolum &c.* Di fatti nell'Agosto dello stesso anno i Fermani, e tutti quei del Contado si sottoposero alla giurisdizione del Vescovo Fermano, e promisero di pagare *Fictum Episcopo singulis annis*, come costa da un' Istrumento del nostro Archivio, e dato a luce dal citato Marangoni (*pag.* 258), il quale errò, dicendo che *spontaneamente si diedero alla giurisdizione del Vescovo*, e ancorchè a lui fosse ignoto l'accennato Breve, pure quelle parole *mandato Domini Papæ*, che leggonsi nell' Istrumento, render lo doveano avvertito del suo errore. Natural cosa era ad avvenire che in vigore di questa giurisdizione concess' al nostro Vescovo sul Contado, sorgesse qualche controversia fra il detto Vescovo, ed il Marchese Estense: e veramente vi nacque. Quindi costretto fu Rinaldo di recarsi *ad Curiam Domini Papæ*. Molti e bellissimi documenti abbiam noi riguardo a questa controversia, i quali non è questo il luogo di produrre. Ma ritornando al mio proposito, osservo, che negli obblighi fatti dalle Castella del Contado di pagare il Fumante, e il Sussidio pel viaggio di Roma fatto dal Vescovo, e negl' Istrumenti di quietanza, si comincia a far con frequenza menzione di Moneta in genere senza individuazione di alcuna Città; onde pare che intendere si debba della Fermana, e che già incominciato fosse il corso di questa. Eccone gli esempli tratti da un' antico Registro conservato nel nostro Archivio *num.* 1030, del quale darò qualche notizia al principio della Seconda Parte.

Nell'anno 1224 *Berardus Nuntius & Vicarius Potestatis Montis Rubiani nomine*

(12) Vedi il *Tom. II. pag.* 452.

mine ejusdem Castri & Bonus meus promiserunt dare ... Domino R. Venerabili Firm. Episcopo XXX. Libras pro affictu sive fumante &c.

Nell' anno 1224 *Massarius Montis S. Mariæ* (in Giorgio) *nomine Comunis ejusdem Castri promisit dare ... XL. Libras videlicet pro fumante &c.*

Nell' anno 1225 *Ego Rainaldus Petri Alberti Massarius Comunis Montis Luponum nomine ... promitto ... solvere XII. Denarios pro quolibet foculare Castri Montis Luponum pro adjutorio, quia ivistis ad Curiam Domini Papæ pro causa, quam habebatis cum Marchione super Comitatu Firmano.*

Nell' anno 1226 *Nos Rapioctus Bonademanus &c. Consules S. Elpidii &c. promittimus vobis Donno Rainaldo &c. solvere XII. Denarios pro quolibet foculare dicti Castri pro adjutorio quia &c.*

Nell' anno 1227 *Albertus &c. Consules Castri S. Elpidii &c. promiserunt &c. L. Libras pro fumante.*

In queste carte per tanto, e in altre, che potrei produrre, secondo la regola accennata di chiarissimi Autori, noi possiamo giudicare che si ragioni della Moneta Fermana; e conciosiachè altre Castella in questa medesima circostanza fanno espressa menzione della Moneta di Ancona, di Ravenna, e di altre Città, siccome a suo luogo vedremo, congetturar dobbiamo che la Fermana, siccome di fresco conio, preso ancor non avesse un' egual corso in tutto il Contado, ch' era di grandissima estensione.

Il secondo argomento a congetturare sodamente la battitura delle nostre Monete nel Secolo XIII., io lo desumo da un Laudo dato da Bartolomeo Arciprete, da Berardo Canonico, e da Matteo di Alestrate Giudici Compromissarii in una lite che verteva fra il medesimo Vescovo Rinaldo, e Gentile di Muraldo *de omnibus rebus & bonis Rainaldi Alberici*, i quali beni esistevano in Monte dell' Olmo, ed in Cerqueto. Il documento è dell' anno 1237. Dicesi in questo: *De alia medietate* (*bonorum*) *ipsis filiis Gentilis, & eorum hæredibus in tertiam generationem legitime masculinam concessa, ipsi filii Gentilis, & eorum hæredes teneantur dare V. Solidos Denariorum vel Monetæ per Firmanam Civitatem currentis singulis annis in festo S. Mariæ Augusti Custodi Ecclesiæ Firmanæ nomine pensionis.* Il citato Laudo è un' antica copia, siccome lo sono tutti gli altri documenti inseriti nell' accennato Registro, ed io sospetto che nell' autografo non vi fosse quella particola *vel*, o fosse scritto *videlicet*. Ma checchè sia di ciò, forse per quei *cinque Soldi di Denari*, intender si possono i Denari Ravennati, o Anconitani, o Volterrani, giacchè questi aveano gran corso in Fermo nell' anno 1237. Ma quale altra mai esser può *la Moneta che corre nella Città di Fermo*, e la quale non cada sotto il connotato generale di cinque Soldi di Denari, se non appunto quella, che usciva dalla Zecca di Fermo? Quindi a me pare, se ritener si debba la lezione, che abbiamo, evidente cosa che nel Laudo si permettesse di pagare l' annual pensione in Moneta estera, o in Moneta Fermana.

Ma che giova l' andare in traccia di congetture, quando possiam noi produrre in mezzo Monete Fermane coniate in questo Secolo XIII., e superstiti alla edacità del tempo? Forse alcuno tale crederà che sia quella di argento posseduta già dall'Abate Giovacchini di Fossombrone, e portata dal Muratori (*Diss.* 7.) (13), di Martino IV., che ha nel diritto le Chiavi coll' epi-

(13) Vedi il tipo nell' Argelati *Tom. I. Tav. LIII. n. 1.* Credesi dal Muratori battuta circa il 1282. Vedi sopra le Note (5), e (6).

epigrafe M. PAPA QVARTVS, ed VB., cioè VrBs FIRMANA nel rovescio. Se io più che dal vero traportar mi lasciassi dall' amore delle antichità patrie, abbraccierei a chiusocchj il sentimento di questo cotanto illustre Scrittore, giacchè risultarebbe un non picciol vanto alla nostra Città dall' avere sì per tempo, e prima di Roma medesima improntato nelle Monete le Chiavi, le quali, come ognun sa, indizio sono della sovranità Pontificia. Ma forza è che io opini diversamente. Inutili sono state le diligenze da me fatte per rinvenire questa Moneta di Martino IV.: inutili pur quelle intraprese dal benemerito Sig. Guid'Antonio Zanetti, il quale non solo non la possiede nella sua doviziosissima Raccolta, ma nè egli non l' ha giammai veduta, nè sa che sia stata veduta da altri. Noi pertanto siamo di opinione che abbia letto QVARTVS in vece di QVINTVS, e che veramente la Moneta spetti più tosto a Martino Quinto. La forma e la disposizione delle lettere, la grandezza, e tutto quello, che chiamasi fabbrica della Moneta, è tutto proprio dei tempi di Martino V., anzi assomiglia in tutto la Moneta Fermana del detto Papa, che a suo luogo produrrò. Dall' altro canto se fra le Monete della stessa Zecca Pontificia le prime ad aver le Chiavi sono quelle di Benedetto XI., il quale salì nel Trono Pontificio nell' anno 1303; vi è troppa difficoltà a credere che già da venti anni prima una Città suddita avesse improntato le medesime Chiavi (14).

Monete di S. Bartolommeo.

Ma al Secolo XIII., e ad anni non molto lontani dal Breve Onoriano deggiono riferirsi le Monete di S. Bartolommeo. Ve ne hanno di due sorti, ma non molto fra loro dissomiglianti. La prima ha nel campo una Croce patente colle lettere intorno ✠ DE FIRMO (15). Leggesi nel rovescio in giro: S. BARTOLOM, e nel mezzo le finali EVS. Questa può dirsi inedita: la seconda è pubblicata già dal Bellini (*Diss. II: num.* 3), la quale ha la Croce ancorata in luogo della patente, e qualche picciolissima diversità nella forma de' caratteri, e mostra di essere di età alquanto inferiore. Conservansi ambedue dal Zanetti, e da questo Ab. Benedetti: ambedue sono di rame con un' oncia circa di argento per libbra: pesa la prima grani 8, la seconda 9, e sono i *Denari*, che vennero in seguito denominati *Piccioli*, due de' quali formavano il *Quattrino*, e 12 il *Soldo*, e 240 la *Lira*. Veggiam ora perchè a questo Secolo XIII., piuttosto che ad altro appartengono. Veramente il dottissimo testè citato Ab. Bellini riferì la sua Moneta al

Tavola XVIII. N. 1. e 2.

(14) Dappoichè il Muratori afferma essergli nota la Moneta di Martino V. come esistente in Roma nel Museo Vettori, sembrerebbe certamente che non si dovesse dubitare dell' esistenza della Moneta Fermana battuta sotto Martino IV. da lui pubblicata. Ma stante le convincenti ragioni addotte dal N. A. convien dire in realtà, che questa Moneta non esistesse altrimenti; e che se lo sbaglio della lettura *Quartus* in vece di *Quintus* non sia provenuto dal Muratori, forse ciò avvenne per non aver egli veduta la Moneta, ma solamente il disegno comunicatogli dall' Abb. Giovachini. Si accresce maggiormente la difficoltà di poterla credere di Martino IV. dal solo riflettere, che se questa esistesse, Fermo avrebbe battuto avanti di Roma Moneta non solo colle Chiavi, ma ancora col nome de' Papi; imperciocchè esistevano bensì in avanti Monete coll' insegna delle Pontificie Chiavi coniate nella Zecca del Patrimonio, dette *Paparine*, giacchè s' incomincia a trovarne menzione ne' documenti del 1288, come apparisce dalla Nota (252) sottoposta alle illustrazioni del Sigillo della Zecca di Orvieto, ma non mai col nome de' Papi; poichè Benedetto XI, com' egli dice, è stato finora il primo Pontefice, che si sia scoperto aver rimesso su le Monete il nome Pontificio.

(15) Quest' espressione *de Firmo* viene certamente tratta dalla parola latina *Firmum*, nome che imposero i Romani a questa Città allorquando la stabilirono Colonia, secondo che eruditamente dimostra il ch. N. A. nell' *Origini, e Antichità Fermane* pubblicate nel 1778 alla *pag.* 83.

al fine del Secolo XIV. con queste parole (16): „ Non è veramente facile „ a decidersi il perchè abbiano i Fermani nella suddetta Moneta impresso il „ nome di S. Bartolommeo, giacchè dai medesimi si venera S. Savino come „ loro Protettore principale. Ma sapendo noi dall'Adami, che nel giorno „ della festa di S. Bartolommeo dell' anno 1379 furono i Fermani liberati „ dalla tirannide di Rinaldo di Monte Verde, non sembra fuor di ragione il „ dire, che il Popolo di Fermo costituito in tante angustie implorasse il soc- „ corso di detto Santo, per ottenere un sì felice evento, il quale consegui- „ to, per eternar la memoria di questo fatto, lo elegessero per Comprotet- „ tore, ed improntassero il suo nome nelle Monete di quel tempo „. Veramente l' Istoria par che favorisca la opinione del Bellini: ma altra più forte ragione mi costringe a formar diverso giudizio sull' età delle due Monete. Queste, e specialmente la prima, nello stile, nella forma, e disposizione delle lettere, e in somma in tutta la fabbrica son troppo simili a quelle, che in questo torno di tempo coniavansi nelle Zecche di Ravenna, di Ancona, e di altre Città. Sono debitore di questa opportuna riflessione al Signor Zanetti, uomo sì esperto nel conoscere le diverse età delle Monete. Ed io credo che, se il Bellini avesse avute sott' occhio ambedue le Monete col nome di S. Bartolommeo, e queste fra loro diverse, avrebbe anch' egli diversamente opinato. Giacchè poi lo stile, ch' è la miglior regola per conoscere l' epoca delle Monete, ci porta al Secolo XIII., rest' a provare che la Storia non si opponga a quest' epoca da noi fissata. A tutti è noto che nelle Monete imprimevasi il nome, o la effigie del Santo, ch' era il Protettore della Città, siccome ne' Secoli seguenti vedremo essersi da noi sovente praticato riguardo a S. Savino. Or che memorie abbiamo da comprovare, che fin dal Secolo XIII. fosse nostro Protettore anche l'Appostolo S. Bartolommeo? Non mi si è veramente fino ad ora presentato documento chiaro, e decisivo, onde venga la quistione posta fuor di ogni dubbiezza. Ma molte congetture sono a mio favore. Che nell' anno 1380, anno immediatamente consecutivo a quello, in cui la Città nostra libera divenne dalla tirannia del crudelissimo Rinaldo di Monte Verde, già fosse nostro Protettore S. Bartolommeo; troppo chiaro apparisce dalla prima Rubrica del primo Libro dello Statuto, in tale anno compilato, o piuttosto riformato; giacchè il suo nome ivi leggesi fra quelli degli altri Santi Protettori. Non è però altrettanto manifesto che in questo anno 1380 scelto fosse, e non prima. Ecco come parla il nostro Statuto nella Rubrica: *De Festo S. Bartholomæi singulariter honorando*, la quale è la Sesta del Libro III. *Quum populus Civitatis Firmanæ fuerit in die Beati Bartholomæi Apostoli a tyrannica rabie liberatus; & ut dona, quæ capiuntur a Deo intercedentibus meritis Sanctorum non tradantur oblivioni: Statuimus & ordinamus, quod singulis annis in perpetuum in conservationem memo-*

(16) *De Monetis* &c. Differt. 2. Ferrara 1767 *pag.* 53. „ In prima tertii ærei nummi fronte le- „ gitur S. BARTOLOMEVS (*a*) tribus postremis „ litteris in medio collocatis. Hunc ad Firmum „ spectare posticæ characteres satis demonstrant.

(*a*) „ Cur porrò Sancti Bartholomæi nomen Fir- „ mani in nummo inscripserint, cum ab iis San- „ ctus Savinus uti Patronus principalis veneretur, „ non facile dignosci potest. Verùm cum ex Ada- „ mo *lib.* 1. *cap.* 63 didicerimus, in die festo San- „ cti Bartholomæi anno 1379 se a Raynaldi de „ Monte Viridi tyrannide exemisse; non incon- „ gruum esse duximus asserere, Firmanum popu- „ lum in tantis angustiis constitutum votis, pre- „ cibusque pro bono eventu rei Sanctum im- „ plorasse, qua benè parta, ad perennandam „ hujusce facti memoriam, in Compatronum co- „ optasse, ejusque nomen in Monetis, eo tempo- „ re cusis inscripsisse.

moriæ prælibatæ in die festi, & in vigilia S. Bartholomei Apostoli de mense Augusti fiat, & fieri debeat aliquod festum singulare ad honorem & reverentiam B Bartholomæi prædicti, secundum deliberationem & voluntatem Dominorum Priorum Populi, & Confalonerii Justitiæ, qui ..... possint expendere de pecunia & havere Comunis usque ad vigintiquinque libras denariorum &c. In queste parole chiaro si ravvisa decretarsi dallo Statuto solamente una particolar festa ad onore del Santo Appostolo in riconoscenza del ricevuto benefizio, ma non già che scelgasi a Protettore perpetuo, ciocchè pure cadeva molto in acconcio il dire. Io poi rinvengo che in tempi assai anteriori agl' anni 1379, e 1380 vi era particolar culto a S. Bartolommeo nella Città e anche nella Diocesi. Vi avea un Monastero piuttosto insigne di S. Bartolommeo in Campofilone, ch' è Castello dello Stato e della Diocesi di Fermo, ed a Fermo vicino. Ho rincontrate nelle nostre antiche Carte dei Secoli X., XI. più Chiese erette in onor di questo Santo, e della nostra Chiesa urbana ho rinvenuto memoria fin dall' anno 1192 *Reg. Donnus Michael Capellanus S. Bartholomæi*. Ma questa esser dovea da molto tempo innanzi; ed osservo in ben molti documenti, che questa Chiesa in tempi assai anteriori alla tirannia di Rinaldo avea già dato nome ad una delle sei Contrade, nelle quali è divisa la nostra Città; ciocchè indica fors' anche lo special culto prestato a questo Santo in tempi remotissimi. Adunque rinvenendo noi che nel 1380 già era nostro Protettore S. Bartolommeo, nè apparendo che non lo fosse altresì per l' innanzi, essendo assai manifesto il culto prestato al Santo in tempi assai anteriori, congetturar possiamo che nel Secolo XIII. già la Città nostra godesse il patrocinio del S. Appostolo; quantunque l' epoca precisa impossibil mi sia ad assegnare.

Perchè poi il diligente Sig. Zanetti non lascia nella sua Raccolta di darci le opportune notizie di quei Santi, i cui nomi leggiamo nelle Monete, onde resti pienamente soddisfatta la curiosità del dotto Leggitore; altrettanto deggio far io riguardo al nostro Appostolo, ma con quella ristrettezza, e brevità, la quale usar si deve trattandosi di un Santo di tanta celebrità, e le cui memorie son già per le fatiche di tanti Scrittori pienamente illustrate. Io trarrò le più importanti notizie da quel molto, che lasciato ci hanno i dotti Bollandisti *ad diem XXV. Aug.* Contro il Baronio, Baillet, Tillemont provano questi seguendo fra gli altri il Gavanto, e Giovanni Roberti, che S. Bartolommeo punto diverso non sia da Natanaele, di cui ne' santi Vangeli fassi più volte menzione, aggiugnendo essi anche nuove ragioni a quelle, le quali, disse il Calmet *in Matth. c. I. separatim sumptæ vim magnam non haberent, inter se unitæ argumentum formant cui resistere foret difficile*, e opponendo le autorità di S. Giovanni Crisostomo, di Cirillo Alessandrino, di Origene, e di altri a quella contraria di S. Agostino, il quale *neque a nobis dissensurum fuisse putamus, si & rem per otium examinare, & argumenta postmodum inventa ei videre licuisset*. Dall' autorità divina del Vangelo ci è noto che foss' egli diligente scrutatore della Legge, e dei Profeti, e altre rare virtù sappiamo del suo animo, e il modo, che tenne l' Uomo-Dio nel chiamarlo a se, e nello sceglierlo a suo Appostolo. Molte, e disparate Provincie si assegnano all'Appostolato di S. Bartolommeo. Probabili conghietture ci persuadono, che il corso della sua predicazione sia forse stato il seguente. Dopo aver cogli

D altri

altri Appostoli predicato nella Giudea, dai compagni diviso l'anno XII. dopo l'Ascensione del Divino Maestro, movendo per le Indie illuminò prima dell'evangelica luce le Provincie dell'Arabia la Usitide, la Nabatea, la Omeritide. Nelle Indie par che traesse dimora di molti anni, e che ivi bene stabilisse la novella Chiesa; poichè narrano alcuni Scrittori, che Panteno già Filosofo Stoico, e poi zelante Predicatore della Fede Cristiana più di un secolo appresso ritrovò nelle Indie la memoria della evangelica missione, e il Vangelo stesso scritto in Ebraico, e lasciato da S. Bartolommeo. Alla Perside passò poi il nostro Appostolo, e indi scorse le vicine provincie della Babilonia ed Assiria, e poscia l'Asia Minore. In questa si unì con S. Filippo, e in compagnia di questo collega scorse la Misia, e la Lidia, ove Filippo in odio della Fede fu morto. Moltissimo patì anche Bartolommeo: ma non essendogli stata tolta la vita, si vols'egli alla Licaonia, e poi all'Armenia Maggiore, in cui altra Chiesa fondò. La Città Albana in Albania il luogo avventurato si fu, in cui, dopo avere il buon combattimento combattuto, e il corso consumato del suo Appostolato, conseguì dal giusto Giudice la corona a lui preparata di giustizia con un glorioso martirio. I più antichi, e migliori Scrittori non ci hanno tramandato chi l'autor fosse di questo martirio. Floro, e Rabano, seguiti poi dal Breviario Romano, sono i primi, che nei loro Martirologi autor ne fanno Astiage fratello del Re Polimio, il quale colla Consorte, e con numeroso popolo raccolto da dodici Città per opera dell'Appostolo convertito si era alla vera credenza. Gli Scrittori Greci lo vogliono crocifisso: ma è a più sode ragioni appoggiata, e dalla tradizione sostenuta l'autorità dei Latini Scrittori, i quali ci contano, che per tormentoso modo via tolta fosse la pelle da quel sacro corpo; e secondo il parere di alcuni presso il Labbè (*Comp. Chron.*) ciò avvenne nell'anno 71 dell'era Cristiana.

§. IV.

Monete Fermane del Secolo XIV.

LE Istorie municipali della Provincia ci presentano uno Stato assai infelice delle nostre Città nel corso di questo secolo tra per le notissime due fazioni Guelfa, e Ghibellina, tra per la prepotenza di alcuni, i quali usurpatone a forza il dominio per triste guisa le afflissero. A me non si appartiene di dare un minuto dettaglio di quanto avvenne nella Città nostra, ma solo esporre le vicende del governo, onde giusta il lodevol metodo intrapreso dal nostro Sig. Zanetti, la Storia Monetaria della Città non vada disgiunta da quella della polizia. Ma questa vuol farsi con ristrettezza somma.

Il Governo di Fermo durante il Secolo XIV. passò successivamente, e con corti intervalli di tempo nelle mani di cinque potenti Signori, i quali, tranne un solo, furono invasori, anzichè padroni legittimi della Città, e suo Stato. Fu il primo Mercenario di Monte Verde Signore del Castello di tal nome, e di famiglia antica assai, e potente, e che in appresso strinse anche parentela coi Polentani di Ravenna. Fino dagli anni 1320, e seguenti compariscono argomenti manifesti della potenza di Mercenario, e, ciò che peg-

peggio si è, dell' adesion sua al partito Ghibellino, onde nell' anno 1324 riportò solenne condanna dal Giudice generale de' maleficj della Provincia. Fu quindi per Gentile II. de' Varani insiem con Lipaccio da Osimo guadagnato al partito della Chiesa; ma ritornò ben presto al Ghibellino, in cui s' impegnò con tanto fervore, che dichiarato manifesto ribelle della Chiesa trasse addosso alla Città dal Pontefice Giovanni XXII. quei giusti rimproveri, e quelle risentite minacce, che leggonsi anche nel Rinaldi all' anno 1325. Aderì ancora a Ludovico il Bavaro, e tant' oltre procedè il suo impegno, che avendo finalmente non meno i Fermani, che molti altri popoli della Provincia fatto ritorno alla Chiesa, siccome si ha nel citato Rinaldi all' anno 1332, Mercenario riportò per se una speciale assoluzione dalle censure, preceduta dall' ultronea confessione de' suoi molti delitti, siccome si ha nell' Istrumento, che serbasi nell'Archivio priorale (*num* 2164.) Ma il vero dominio, e a dir più giustamente la tirannia, con cui Mercenario afflisse la Città; dal nostro Annalista Antonio di Niccolò si fa correre dall' anno 1331 al 1340, anno, in cui non potendo il popolo reggere più oltre alle moltissime ingiustizie, ed oppressioni, fu di vita tolto Mercenario nel modo, che descrive il nostro Adami (*Fragm. Firm. Lib. l. cap.* 54.)

Non corsero anni molti che Gentile da Mogliano si arrogò lo stesso dominio della Città, di cui per l' addietro era stato prode condottiere di armata. Il detto dominio della Città unitamente a quello del contado gli fu contrastato non poco in parecchj fatti d' arme dal Malatesta Signor di Rimini. Ma giunto in Italia il gran Cardinale Albornozzi, Gentile lo rassegnò dapprima in sue mani nell' anno 1354, da cui riportò l' orrevol carico di Gonfaloniere di S. Chiesa. Sospinto però nell' anno appresso da Malatesta divenuto suo amico, e anche socero fellonescamente gli lo ritolse. Ma per brieve ora arrise a Gentile la fortuna; poichè unendo i Fermani le forze loro a quelle del Cardinale furon sopra a Gentile, e assediatolo nella Rocca lo costrinsero a capitolare, e ad arrendersi. Adoperò il Card. Egidio clemenza con Gentile, e oltre la piena impunità gli diè il dominio di tre Castella. Abusando però il fellone di tanta beneficenza, e pieno di mal talento datosi a ladronecci, e ad infestare questi luoghi e quelli, dalle genti del Legato fu insiem col figliuolo decapitato.

Non usurpatore, ma legittimo padrone della Città fu in appresso il valoroso Giovanni Visconte da Oleggio. Molto parlano di lui le Istorie specialmente di Bologna, dalle quali si ha per qual modo fu egli posto al governo di quella nobilissima Città da Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano, in appresso dai suoi nipoti; e come a questi dopo varie vicende la ritolse, costituitosi egli indipendente padrone. Ma dopo anni ben pochi non potendo respignere la poderosa oste, con cui uno di quei, cioè Bernabò, lo assaliva, cedè al Cardinal' Egidio nell' anno 1360 Bologna, e da lui ebbe il dominio di Fermo e suo Stato, e poco appresso la Rettoria pur anche di tutta la Marca Anconitana. Giovanni governò saviamente la Città, e provvide al suo decoro pel corso di anni sei circa, essendo passato ai più nell' anno 1366 a dì 8 di Ottobre, e sepolto nella Chiesa Cattedrale, in cui tuttora abbiamo il nobile deposito.

Di Rinaldo da Monte Verde discendente dalla stessa famiglia, di cui fu

 Mer-

Mercenario, il quale corsi appena dieci anni dopo la morte dell' Oleggio si era già costituito crudelissimo Tiranno, non farò per ora parola, venendo più in acconcio di ragionarne in appresso.

Sul cader del Secolo s' impadronì della Città Antonio Aceti, nato di nobilissima famiglia Fermana, socero di Bernardo Varani, perito nella facoltà legale, ma più assai nel mestier delle armi. Dominò egli la sua patria per anni tre, l' ultimo de' quali fu il 1396, in cui levatosi contro lui a romore il popolo, benchè per qualche tempo si sostenesse nell' usurpato dominio coll' ajuto del Conte Carrara Padovano, alla fine venne ad accordo col Pontefice Bonifazio IX., presso il quale interposero anche buoni uffizj a favor di Antonio i Fermani medesimi. Il Pontefice gli cedè a terza generazione la terra di Monte Granaro coll' annuo censo *unius canis ad rete*, siccome si ha presso il nostro ch. Monsig. Borgia (*Mem. Benev. P. III. pag.* 315.)

Ora, per ritornare al nostro principale istituto, dei cinque notati Signori di Fermo noi non abbiamo Moneta alcuna, che port' il loro nome. Solo del primo di essi, cioè di Mercenario da Monte Verde, e' non ha molto venuto a luce il Sigillo. Si è fortunatamente rinvenuto sotterra nello scavo fatto per innalzare le fondamenta del nuovo Teatro, che si fabbrica nel sito, ch' era presso l' antica rocca del Girone. Si legge nel giro del detto Sigillo ✠ S. MECENARIVS. D. MOTEVIDE. cioè S*igillum* ME*r*CENARIVS D*e* MO*n*TEVI*r*DE, e nel mezzo scorgesi uno Scudo con Leone Saliente, che probabilmente era la di lui Arme, di cui eccone il tipo.

Veduto che abbiamo lo stato in cui trovavasi la Città di Fermo nel Secolo XIV. passiamo ora ad osservare le Monete in detto Secolo battute.

Moneta di Maria Santissima.

Quantunque le più antiche Monete di Fermo portino il nome di S. Bartolommeo, non è però che questo Santo sia il Protettore principale della nostra Città. Questo pregio è stato sempre riconosciuto in Maria Santissima in Cielo Assunta, ed in onor di Maria sotto questo titolo è eretta la Chiesa Metropolitana, titolo assai comune alle antiche Chiese Cattedrali. Le memorie più antiche di questa Chiesa ce la pongono fabbricata nell' alto, e spazioso Colle, che Girone chiamiamo, siccome vi è situata anche presentemente, ed avea unite le fabbriche dell' Episcopio e della Canonica, secondo che richiedea la disciplina degli antichi tempi. Nel dì dell' Assunzione riscuotevasi la maggior parte de' canoni, e delle pensioni dovute alla Chiesa; e le Castella del nostro Stato in questo dì pagavano i loro tributi, siccome praticasi anche presentemente. Da tutto ciò ben si comprende per qual motivo i Fermani coniassero la Moneta, che si possiede da Monsig. Borgia, dal Zanetti, e da altri, essendosene rinvenute in copia in diverse demolizioni di case antiche.

tiche. Da una parte leggeſi ✠ DE FIRMO, ed ha una Croce gigliata nel campo. Dall' altra nella ſommità del margine una Roſetta, e SANTA . MARIA; ma le ultime due lettere terminano nel campo: ſopra queſte vi è una picciola Stella, e ſopra queſta una corona. La Moneta è di baſſiſſima lega, eſſendo di rame con una ſola oncia circa di argento per libbra: è di grani undici di peſo; onde ancor queſta è ſtata coniata per *Picciolo*. La forma di queſta moſtra certamente che ſia di età poſteriore alle ſoprarecate di S. Bartolommeo; ma ha molto dell' antico ancor eſſa, ed a neſſun tempo parmi che meglio riferir ſi poſſa, fuorchè al principio di queſto Secolo XIV. Una ſimile Monetuccia è ſtata già pubblicata dal Benemerito Abate Bellini nell' ultima ſua Diſſertazione delle Monete inedite, ma aſſai corroſa nel roveſcio, e mancante di quanto vedeſi nel campo di quella, che ſi adduce. Dopo aver deſcritta detta Moneta così ſoggiugne il Bellini: „ Traſportata, che fu nell' „ anno 1294 per opera degli Angeli la Santa Caſa della Beata Vergine nel „ Piceno; i popoli di queſta Provincia ſcelſero a loro Protettrice la Divina „ Madre, e a lei i doni ſuoi preſentarono; fra queſti ſi diſtinſero per ſingolar modo i Fermani, i quali in diverſi tempi alla Vergine conſecrarono „ tre ſimolacri di argento rappreſentanti la Città loro. Non è meraviglia „ ſe nelle proprie Monete abbiano improntato il nome di sì grande Protettrice „ (17). Ma, ſiccome io dicea poc' anzi, già da gran tempo prima la Beata Vergine ſotto il titolo della ſua Aſſunzione era noſtra Protettrice, e titolare del noſtro Veſcovado; nè credo coſa così facile il rinvenir memoria di un culto univerſale della Provincia preſtato al Santuario di Loreto nei primi tempi, che ſeguirono al prodigioſo, e per noi troppo felice traſporto in queſte contrade Picene.

Tavola XVIII. N. 3.

Moneta di S. Savino.

Altro Protettore della Chieſa, e della Città di Fermo è il glorioſo Veſcovo e Martire S. Savino. In ogni tempo il Popolo Fermano ha uſato di ricorrere al patrocinio di queſto Santo nelle proprie calamità, ed in ogni tempo ha a lui preſtato particolar culto, ſiccome anche le molte diverſe Monete ne fanno fede. La più antica per aver molto ſomiglianza con quelle di Maria Santiſſima la giudico battuta in queſto ſecolo. Nel diritto ha una Croce gigliata colla ſolita epigrafe ✠ DE FIRMO. Nel roveſcio leggeſi SANTVS SAVINVS; ma le ultime due lettere ſono nel campo inſieme con una picciola, e ben formata Croce. E' di rame con una ſcarſiſſima porzione di argento, e del peſo di grani 16, e così battuta eſſa pure per un *Picciolo*. Si poſſiede dal ſopralloddato Sig. Conte Maggiori, il quale la rinvenne nell' anno 1766 inſieme con molte altre Monete diverſe entro un muro di antica caſa demolita. Queſta è ſicuramente la ſteſſa, che pubblicò il Muratori, quale per eſſere forſe mal conſervata, giudicò foſſe la Croce, che ſi vede nel campo

N. 4.

po

(17) *De Monetis* &c. Diſſ. 4. Ferrara 1779 *pag.* 28. „ In medio hujus ærei nummi inſculpta „ apparet Crux affabre elaborata cum epigraphe „ in margine exarata DE FIRMO. Area adverſæ „ partis detrita eſt; in ejus verò circulo hi cha„ racteres conſpiciuntur SANTA MAR*ia*. Sacra „ Beatæ Virginis Domo Angelorum miniſterio in „ agrum Picenum translata anno 1294; ejuſdem „ Provinciæ populi Matrem Dei in Patronam ele„ gerunt, eique ſua munera obtulerunt, inter „ quos maximè enituit Firmanorum pietas, qui „ diverſis temporibus tria argentea ſuæ urbis ſi„ mulacra Virgini conſecrarunt: neque mirum, „ ſi in ſuis Monetis tantæ Patronæ nomen in„ ſculpſerint.

po del rovescio un P, ed un R unite per indicare *Protector* (18). Sarei troppo trascurato, se dopo aver descritta una simile Moneta, lasciassi d' illustrare con un articolo le notizie di S. Savino insieme col culto che ha dai Firmani riscosso.

Il culto di S. Savino non è ristretto alla sola Città di Fermo; ma è comune anche a Spoleti, Assisi, Faenza, Jurea, Sulmona, Siena, Monte S. Savino in Toscana, per tacere altri minori luoghi (19). Ma *Firmani*, siccome narrò l' Ughelli (*Episc. Spolet.*) *cæteris pietate præcesserunt*. Fin dai tempi di S. Gregorio il Grande si fabbricò presso le mura della nostra Città un' Oratorio in onore del Santo, siccome costa dalla Lettera LXXI. del Libro VII., e per ordine del detto Pontefice. (*Ep. LXXII. Lib. VII.*) Crisanto Vescovo di Spoleti spedì le Reliquie del Santo al nostro Vescovo Passivo per collocarsi nel detto Oratorio. Di queste Reliquie abbiam noi tuttora il Capo, che ora conservasi nella Chiesa Metropolitana, della cui sincerità ne parla Monsig. Alessandro Borgia già nostro Arcivescovo nella Omelìa XXVII. del Tomo II., e più a lungo, e con iscelta critica, ed erudizione lo dimostra il nostro valentissimo Sig. Arcidiacono Erioni in una Dissertazione stes' a tale uopo, che serba manoscritta, quantunque degnissima della pubblica luce. Assai celebre nella Provincia è stato anticamente il nostro Monastero di S. Savino, siccome notò il Muratori parlando di queste Monete, e ne ragiona anche fra gli altri il Mabillon (*An. Bened. T. IV. Lib. LIV. n.* 94, *e L. IX. n.* 1052.) Avendo usato i Monaci Benedettini di prestar culto a quei Santi, in onor de' quali erano fondat' i loro più ragguardevoli Monasteri, e tale essendo stato il nostro di S. Savino; ne è venuto, che il suo nome leggas' in parecchi Calendarj Monastici sotto il dì 7 di Dicembre, come nel Lateranense stato già ad uso dei Benedettini, e pubblicato dal dottissimo Cardinale Antonelli (*Vetus Missale pag. LVI.*) Che anzi nell' accennato antico Messale (*pag.* 161) vi ha una particolar Messa in onore di S. Savino: il che essersi fatto a riguardo del nostro Monastero saviamente giudica l' Eminentissimo Editore, e approva il P. Mittarelli (*Script. Faventini V. S. Savinus*). Io non so indicare il tempo preciso, in cui S. Savino fu preso a Protettore: ma le cose dette, per lasciarne altre, che gioverebbero all' intento, fanno palese che lo è stato da tempo antichissimo. Lo veggo nominato fra i Protettori in due Privilegj di Filippo nostro Vescovo, i quali conservansi nel Monastero di S. Chiara in Civitanova, e riferiti sono dal Marangoni (*Memor. di Civitan. pag.* 182, *e* 183), *De omnipotentis Dei misericordia, & B. Mariæ semper Virginis, Sanctorumque Claudii & Savini Martyrum ejus meritis confisi*. Sono questi senza data di anno; ed il Marangoni trovando nella Serie Ughelliana un Filippo, che fu Vescovo dall' anno 1273 al 1300, stima che i due accennati Privilegj spediti fossero in questo giro di tempo. Ma egli non osservò forse che fra i Vescovi Fermani vi ebbe altro Filippo Vescovo dal 1227 al 1240. Or qualche ponderazione fatta su i due Privilegj del Vescovo, e su quello dal Maran-

(18) Presso l' Argelati *Tom. I. pag.* 65, che poi così tradusse: ,, La testa nel Museo Bertac- ,, chini ha nel contorno *SANTUS SAVIN.*, e ,, nel mezzo *VS.* Vi son due lettere scadute, for- ,, se *PR* cioè *Protector*, quale probabilmente fu ,, quel Santo. Nel rovescio la Croce, e DE ,, FIRMO.

(19) Fra gli altri luoghi, che venerano questo Santo per Protettore, annoverar si deve anche Castro; imperciocchè varie Monete conserva in quella Zecca battute al tempo di Pier Luigi Farnese con la figura di detto Santo Vescovo, e le parole *Savinus Urbs Castri Custos*, in parte pubblicate dal Sig. Bellini nella sec. Diss. *pag.* 32.

rangoni recato di Alatrino Legato di Gregorio IX. in data dell' anno 1228 mi fa credere, che debbano quelli riferirſi al primo Filippo. Ma non è quì luogo di fare ſimili diſamine: luogo è anzi di deſcrivere in ſuccinto la vita, e il martirio di queſto glorioſo Veſcovo e Martire, il cui patrocinio quanto ſia valevole alla Città di Fermo, anche a dì noſtri lo eſperimentiamo nelle occaſioni di pubbliche calamità.

La Vita di S. Savino, per laſciar da banda quelli, che hanno illuſtrati gli Atti dei Santi, e gli antichi Martirologj, è ſtata ſcritta dal Giacobilli fra i Santi dell' Umbria, da Romualdo Magnani nelle Vite dei Santi Protettori di Faenza, dal Flamini pubblicata dal P. Ab. Mittarelli (*Scrip. Rer. Fav.*), e alquante Notizie Storiche ſtampò in Turino il P. Filiberto Balla nell' anno 1750. Queſto giudizioſo Scrittore ſaviamente riflette, che di documenti ſicuri altro non abbiamo degli Atti in fuori, i quali ſono ſtati ſtampati dal Baluzio (*Miſcell. T. I. pag.* 12. *edit. Luc.*), e più recentemente dal lodato Cardinale Antonelli (*Vetus Miſſ. Append. n.* 4). Conſervanſi pure inediti nelle Città di Spoleti, e di Benevento. Vero è, che il Tillemont (*Mem. pour ſerv. al' Hiſt. Eccl. T. V. pag.* 603) propoſe varie accuſe contro la ſincerità di queſti Atti. Altre due obbiezioni ha pur promoſſe con ſodiſſima critica del dottiſſimo Anonimo difenſore del P. Corſini in una ſua lettera inſerita nel Giornale Piſano (*T. X pag.* 106 *e ſeg.*) Io ben volentieri ne intraprenderei la difeſa; ma non è queſto il luogo; ed i dotti Bollandiſti hanno eſſi promeſſo di darcela, quando ſaranno pervenuti ad illuſtrare le memorie dei Santi del Meſe di Dicembre. (*Martyr. Uſuar. ſub die* 30. *Dec.*) Io intanto col P. Sollier (*loc. cit.*) *non diffitebor occurrere aliqua* negli Atti di S. Savino *quæ criticum lectorem merito remorentur; ſed quis neſciat acta etiam aurea nævis hinc inde non carere, præſertim* &c. Quindi parmi, che alla ſoſtanza, dirò così, degli Atti, ed ai principali fatti in eſſi narratici, preſtar dobbiamo la dovuta credenza; forſe vi ſarà errore in parecchie circoſtanze, ed in coſe di minor conto; e molto più in alcuni fatti portentoſi, che intorno eſſo Santo ci raccontano i primi tre ſopralloda ti Scrittori. Di più: aſſai è ora all' intento mio che ſieno ſtati per legittimi riconoſciuti dal Baronio, dal Pagi, dal Baluzio, dal Papebrochio, dal Fleury, dai Bollandiſti, uomini tutti di eſquiſito criterio forniti. Queſti Atti però non ci danno contezza della Patria, del luogo del Veſcovado di S. Savino, e delle azioni previe al martirio. Altri lo fanno nativo di Sulmona, altri di Spoleti, altri di Fermo. Il Baronio lo riconoſce Veſcovo di Spoleti, il Ferrari, ed il Baluzio di Aſſiſi, non manca chi lo vuol di Fermo: nè a me ſembra molto inveriſimile la opinione di alcuni, i quali ſtimano che S. Savino foſſe un Veſcovo Appoſtolico, oſſia Regionario; giacchè a quella ſtagione ſon di avviſo, che ancora vi aveſſero ſiffatti Veſcovi. Veniamo agli Atti del ſuo Martirio. Moltiſsim' erano le ſconfitte, le quali dall' iſtancabile zelo di Savino riportava la idolatria; innumerabil' i vantaggi, che ne ritraeva la religion Criſtiana. Quindi Veneziano Preſide della Toſcana a tenore delle iſtruzioni avute dall' Imperador Maſsimiano lo fece prendere, ed incarcerare inſiem con Marcello, ed Eſuperanzio ſuoi Diaconi, ed altri alquanti Chierici nella Città di Aſsiſi. Coſtituito Savino a diſamina innanzi a Veneziano, tanto egli fu lontano dal preſtar culto agl' Idoli, che in faccia del Giudice medeſimo gittò per terra, e fece in pezzi l' Idolo di Giove in

co-

corallo maeſtrevolmente lavorato, e riccamente veſtito. Vedendo Venuſtiano così rovinato il ſuo Idolo prediletto, toſto comandò che foſſero a Savino tagliate ambe le mani; pel quale ſuo doloroſo ſupplizio veggendo i due Diaconi intimiditi e timoroſi, sì li confortò, che queſti con un coraggio maggiore dell' uſato ſi diedero a riprendere la vanità degl' Idoli, e celebrar la fede di Criſto; tanto che Venuſtiano fece prima diſtenderli ſull' eculeo, poi batterli con peſanti baſtoni ſenza pietà, e con unghie di ferro graffiate, ne' quali tormenti morirono da Martiri invitti. Eppure chi direbbe che queſto Venuſtiano abbracciato avrebbe quella Religione, contro di cui sì fieramente incrudeliva? Tanto avvenne. Una vedova, e nobil Matrona per nome Serena preſtav' a Savino i più opportuni uffizj di carità, come meglio poſsibil foſſe. Ad un Nipote di queſta caritatevol Donna, chiamato Priſciano, reſtituì Savino la viſta col leggier tocco delle monche braccia. Da tormentoſo male di occhj era ſorpreſo Venuſtiano, e neſſun Medico mitigar gli potea, non che torre l' acerbo ſpaſimo. Udito avendo l' operato in Priſciano, fatto a ſe venire Savino, promiſe con cuor ſincero di abbracciare la verace fede di Criſto, e non sì toſto battezzato fu, che degli occhj ſi trovò interamente guarito. Di malanimo ſoffrì Maſsimiano, che foſſe Criſtiano divenuto chi deputato avea all' eſterminio dei Criſtiani: quindi ſcritta la ſentenza di morte per Venuſtiano, e Savino, a Lucio Tribuno ne commiſe la eſecuzione. Queſti in Aſsiſi recatoſi fece toſto decapitare Venuſtiano inſiem colla Conſorte, e co' figliuoli, i quali pure abbraciat' aveano la Fede. Poſcia fece traſportare il S. Veſcovo in Spoleti, forſe perchè Città, in cui più converſioni avea adoperate, e quivi lo fece battere sì fieramente con piombarole, che ſotto le batiture morì il dì 7 di Dicembre nell' anno 303, conſeguendo la glorioſa palma di Martire. Serena unì il ſanto Cadavere alle mani, che già raccolte avea in Aſsiſi, e così acconciatolo, fuori della Città di Spoleti gli diede ſepoltura. Il ſepolcro di Savino divenne toſto una fonte perenne di grazie: ma ne' ſecoli appreſſo giovò ſopra ogni altro alla propagazione del culto l' accaduto a Fariulfo Duca di Spoleti, eſſendo ancor Gentile, ſul finire del Secolo VI. Queſti combattendo contro i Romani per invadere Camerino avea ſempre allato S. Savino ſenza ch' egli lo conoſceſſe, il quale coll' aſta cacciava l' inimico d' intorno, e collo ſcudo copriva il Duca da ogni colpo, che ſopravveniſſe. Sappiaſi che i Criſtiani occupati nel meſtiere delle armi veneravano S. Savino a loro Protettore: buon numero di queſti aver ve ne dovea nell' eſercito del Duca Spoletino. Il miracoloſo fatto vien riferito da Paolo Diacono (*Hiſt. Long. Lib. IV. cap.* 17), il quale anche narra l' avveramento di una mirabile predizione fatta da S. Savino a S. Pietro Veſcovo di Pavia. Fin quì delle notizie di S. Savino.

Monete col Girone.

Altra ſorte di Moneta non abbiam veduto eſſerſi fino a queſto tempo coniata nella noſtra Zecca, fuorchè i Piccioli: ſul finire di queſto Secolo XIV. ci ſi preſentano i *Quattrini*, ciaſcun de' quali a due Piccioli equivaleva. Due ſole ſorti di Quattrini coniati in queſto Secolo ſono a noi pervenuti. Il ſecondo porta con ſe l' epoca da me indicata: varie congruenze ci faranno credere che ſia della medeſima epoca anche il primo. Queſto è già ſtato pubbli-

blicato dal più volte citato Abate Bellini (20). Io ne riproduco il diſegno ricavato dall' accurato Sig. Zanetti dalla Moneta eſiſtente nel Muſeo Ferrareſe. Una Croce patente, da' cui angoli eſcono quattro rami di fioretti, occupano il campo, intorno a cui vi è la leggenda ✠ DE FIRMANIS. Un fabbricato indicante un Caſtello con Torri vedeſi nel roveſcio, e queſto ſpiegaſi che coſa foſſe, cioè: ✠ GIRFALCVS.

Tavola XVIII. N. 5.

Una conſimile rara Moneta conſervaſi, per quanto mi aſsicura il medemo Zanetti, anche preſſo il Sig. Pietro Borgheſi di Savignano. Varia ſoltanto da quella del Sig. Bellini nel roveſcio, poichè in queſta nel contorno leggeſi ✠ GIRFA ✠ * LVS *, e ſotto il Caſtello ſi vede una Marca, ch' era probabilmente quella del Zecchiere. Ognuna di tali Monete peſa grani 20 romani, e tiene di fino un' oncia circa d' argento per libbra.

N. 6.

Veggiamo la età di dette Monete, e diaſi ad un tempo qualche notizia della fabbrica, che ci ſi rappreſenta. Scriſſe il Bellini, che è quaſi della medeſima antichità di quella di S. Savino, che io produrrò ſotto il num. 25. Confeſſo che ancor io dapprima la credea battuta verſo la metà del Secolo XIII., circa il qual tempo fu a perfezion condotta la fabbrica dell' antica noſtra Rocca, la quale con nome ad altre comune *Girifalco*, o *Girone* appellavaſi. Non vi ha veramente dubbio, che anche negli Scrittori del Secolo XII. s' incontri ad eſſere nominat' i Gironi, e poſſono vederſi gli eſempli preſſo il Du-Cange *V. Ziro.*, e a me non rieſcirebbe difficile il provare che anche in tal tempo qualche ſpecie di Girone noi avevamo. Ma ne' due ſeguenti ſecoli il fabbricare queſta ſorta di Rocche, divenne, dirò così, uſanza; uſanza, che avea il ſuo fondamento nella Libertà patria, la quale dopo entrato il Secolo XIII. par che veramente ſi aſſodaſſe nelle noſtre Città. A imitazione forſe della Città anche le Caſtella del noſtro Stato ſi provvidero di ſimil difeſa; ond' è, che nelle carte di queſti due Secoli, ſerbate nel noſtro Archivio, ſi fa frequente menzione di Gironi anche in piccioli paeſi. Ma del Girone Firmano, della cui ampiezza, opportunità di ſito, e forte ſtruttura toccai qualche coſa nelle *Orig. e Antich. Ferm. pag.* 19, *e* 20, e qualche altra ne toccherò in appreſſo; poſſo individuare i due anni preciſi, ne' quali ſi diede il principio, e il compimento alla fabbrica; e ciò mercè la iſcrizione, che collocata era nel detto Girone. Non abbiam di queſta la lapida originale, giacchè andar dovette in pezzi nel furioſo devaſtamento fatto della Fortezza appena ne partì lo Sforza; ma ce n' è rimaſta la copia MSS, la quale ha tutti gli aſpetti di eſſere genuina, e che merita di eſſere quì riferita.

En Gregorio Papa dominante
Frederico Domino ſecundo regnante
Gulielmo regimen Firmi gubernante
Idem complevit Filius regens Civitatem
Tomaſinus nomine habens puritatem
Ille ſemper habet omnem ſanitatem
A Natale Domini anno poſt milleno

E *Sexto*

(20) *Diſſ.* 2. *pag.* 53. *num.* 2. „ Eandem fermè ſapit antiquitatem æreus ſubſequens nummus, in cujus priori area effictus fuit Arcis typus, verbo in gyrum poſito GIRFALCVS (*a*). „ In adverſa Crux, & lemma DE FIRMANIS.

(*a*) „ Girfalcus nomen Arcis in urbe poſitæ, „ quæ etiam *Gerione* vocabatur. Conſule Saracenum in Anconitana Hiſtoria *pag* 247, & Adamum rerum Firmanarum ſcriptorem.

Sexto cum trigesimo atque ducenteno
Decus hoc Falcum aspextis freno
Sumpsit hoc exordium mire decoratum
Post per probum extitit quasi terminatum
De Rubertis militem Ugonem clamatum
Ipsi sunt de optima Civitate nati
Regiumque dictis ex ipsa vocati
A Firmanis omnibus viri peramati
Fulget inter alias Civitates Firmana
Verbis & operibus numquam fuit vana
Et ipsa legalitas hoc sciet Romana.

Qualche dilucidazione e parecchie riflessioni merita la riferita lapida: ma non è quì luogo di farle. Solamente si avverta, che il principio della fabbrica fu nell' anno 1236 in tempo di Gregorio IX. Sommo Pontefice, e di Federigo II. Imperatore, e *Gulielmo regimen Firmi gubernante*; fu poi quasi terminata da Ugone dei Roberti. Ora dagli antichi libri dei Maleficj appunto abbiamo che nel 1236 era in Fermo Podestà Guglielmo, nel 1237 Tommasino, nominato anch' esso nella iscrizione, nel 1238 Ugone, tutti di Reggio, e tutti della Famiglia Roberti; ciocchè anche ci si dice, benchè con qualche oscurità, nella inscrizione. Già poi, per ritornare alla età della Moneta, se nel 1238 fu quasi compita la fabbrica del Girone, mi parea giusto l' opinare, che circa il 1240 fosse quella uscita dalla nostra Zecca. Ma cade tutto questo discorso dal riflettere che la Moneta è un Quattrino; e saviamente mi fece avvertito in tal proposito il Sig. Zanetti, che nelle altre Zecche non s' incominciò la battitura de' Quattrini se non sul finire del Secolo XIV. Egli non è poi verisimile che la Zecca nostra desse principio innanzi alle altre: anzi, non essendo stata questa una delle più rinomate, luogo è a credere che tardasse alquanto. Di più essendo, da questo in fuori, il più antico Quattrino, che abbiamo, il seguente di Bonifazio IX., io sospetto, che questo del Girifalco non lo abbia di moltissimi anni preceduto (21). Che se alcuno ricercasse il tempo di qualche insigne ristorazione seguita nel Girone, nella quale occasione se ne improntasse nelle Monete il disegno, lo abbiamo appunto non molto prima del Pontificato di Bonifazio IX., vale a dire nell' anno 1380, dopo la morte data al crudelissimo Tiranno Rinaldo di Monte Verde. Molto travagliar si dovette dai Fermani per espellere dalla Rocca la gente di presidio postavi dal Tiranno, e, ricuperata questa, molti provvedimenti si presero per la fedel custodia di essa, e si rifabbricò, e ristorò in varii siti, ne' quali avea sofferta rovina, o danno, siccome ho rincontrato ne' Libri Pubblici, i quali appunto cominciano nell' anno 1380.

Monete di Bonifazio IX.

La più antica memoria, che intorno alla nostra Zecca io ritrovo nei Libri pubblici, appartiene all' anno 1391. Trovo in essi così registrato: *Domini Prio-*

(21) Osservandosi nel diritto di questi due Quattrini una Croce con rami di fioretti negli angoli, siccome si vede nei Quattrini battuti in Ascoli sotto il governo di Francesco Sforza, io inclinarei più facilmente a crederli battuti alcuni anni dopo, cioe nel principio del Secolo XV., e per conseguenza, che il primo Quattrino battuto in Fermo sia quello di Bonifazio IX.; molto più, che quello, che io conservo di questo Papa, mostra essere di miglior lega di quelli col Girone. Ciò non ostante sembra, che la Storia favorisca l' opinione del N. A.

Priores decreverunt unanimiter, *quod licet Petrocchus Nicolutii fuerit per ipsos pridie deputatus ad Ceccham revidendam & approbandam*, *ultra Petrocchum predictum deputaverunt Santem Jacobutii*. A questo tempo appunto dee riferirsi la Moneta di Bonifazio IX., di cui ragionano lo Scilla *pag.* 156, il Fioravanti *pag.* 86, ed il Muratori *num.* 36 delle Pontificie (22). Ha nel diritto il Triregno colle infule (23), e intorno B. PP. NONVS. Nel mezzo del rovescio vedesi una Croce unghiata con intorno ✠ DE FIRMO. Veggasene il disegno tratto da parecchie, le quali possiede questo Ab. Benedetti. E' di rame con poca misura di argento, del peso di 18 grani. Questa è la prima delle poche Monete Pontificie, che sonosi nella nostra Zecca coniate. Bonifazio IX. fin dall' anno 1390 avea dichiarato il suo Fratello Andrea Tomacelli Marchese della Marca Anconitana, Riformatore nel temporale, e Capitan Generale dello Stato Ecclesiastico. Gli si suscitarono nella Provincia varii torbidi; e in questo tempo alcuni potenti Signori s' impadronirono di alcune Città, e Terre, siccome fece Gentile Varani di Camerino, Guido, e Clavello di Fabriano, Sciarra Ranieri di Jesi, Roberto di S. Severino, Guido di Matelica. La Città nostra si mantenne fedele al Pontefice, e al Marchese suo Fratello. Molti Brevi assai onorevoli spediti da questo Pontefice noi conserviamo nel nostro Archivio, co' quali il Pontefice ricolma di lode i Fermani, commenda il loro valore, e la loro fedeltà, rileva gli onori prestati al Marchese Andrea, rende più stabile in Fermo la residenza della Curia Generale, e fa sapere che *disposuimus Civitatem ipsam tamquam illam*, *de qua præ cæteris confidimus*, *præsentia nostra perpetua decorare*. *Arch. n.* 1148. Ma di questo Pontefice son troppo più da valutarsi due Bolle *Arch. Secr. num.* 1105, *e* 1106. *Bulla Bonifatii Papæ IX Vicariatus concessi Civitati Firmi de ipsa Civitate*, *Castris Comitatus*, *& aliis Terris recommendatis in temporalibus tantum per quinque annos*, *cum auctoritate percipiendi omnes fructus*, *redditus*, *proventus*, *& emolumenta*, *& in usum publicum convertendi &c. Dat. Romæ Pontif. Anno I.* La seconda è: *Bulla Bonifatii Papæ IX. facta Comuni Firmi pro concessione Vicariatus supradicti per XII. annos cum mero & mixto imperio &c. Dat. Perusii*, *Pont. Anno IV.*

Tavola XVIII. N. 7.

§. V.

Monete Fermane dall' Anno 1400 *fino all' Anno* 1450.

IL Secolo XV. è sopra qualunque altro abbondante di Monete, e di documenti alle medesime appartenenti; onde lo divideremo in due Paragrafi. Traggasi principio dalla più antica, cioè da quella di *Lodovico Migliorati*, del

(22) De' suddetti tre Autori il solo Fioravanti, dopo aver descritta detta Moneta, così soggiugne ,, Cum Bonifacius Pontifex Andream Thomacellum germanum fratrem Piceni Rectorem ,, constituisset, ut eam provinciam adversus Clementis Pseudopontificis Sectatorum machinationes tueretur, Firmani cives, præ aliis, fidelem operam Andreæ præstitere; quamobrem ,, Pontifex eidem Urbi indulsit, uti testatur Franciscus Adamus de rebus gestis in Civitate Firmana *lib. I. fol.* 54. *pag.* 2., *merum*, *& mixtum Imperium*, *ac facultatem in temporalibus per annos duodecim*. *tum in Comitatu*, *quam in Oppidis fidei suæ commissis*, *exigendi omnia tributa ad Romanam Ecclesiam pertinentia*, *in usum publicum Civitatis convertenda*, signatumque Pontificium diploma fuit Perusii Idibus Maii Pontificatus ejus Anno IV, idest MCCCXCIII. Cusos ,, igitur eo tempore eadem in Urbe hosce denarios fuisse ab Andrea Thomacello Bonifacii Papæ ,, germano, vel a Firmana Urbe putandum est.

(23) Della Tiara Pontificia, o sia Triregno con le infule, che si osserva in questa Moneta, è da vedersi il Vettori (*Fiorino d' oro illust. p* 28, 155. ed altrove). il ch. Mons. Garampi (*Sigillo della Garfagnana p.* 89, *e seg.*), ed il Calindri (*Dizionario Corografico della Montagna*, *e Collina Bolognese Tom. I. p.* 282.) Per qual motivo venisse impresso il Triregno nelle Monete di Fermo, lo lascio ricercare ad altri.

del quale premetter si deggiono le opportune notizie. Compiti già i dodici anni del Vicariato concesso a Fermo, Innocenzo VII. succeduto nella Pontifical Sede a Bonifazio nell' anno 1406 creò a Marchese della Marca, e a Capitan Generale delle genti di armi il suo Nipote Lodovico Migliorati di Sulmona, il quale nel dì 16 di Settembre del detto anno spedì le Lettere Patenti *confirmationum omnium privilegiorum, & gratiarum, ac pactorum factorum per quoscumque Pontifices, Legatos, ac Offitiales Universitati Firmi &c. Arch. Secr. num.* 164: nel dì 18 poi di Ottobre del medesimo anno entrò con nobile comitiva in Fermo, siccome ho letto ne' Libri pubblici, e scelse Fermo per sua ordinaria residenza, prendendo magnifica abitazione nella fortezza del Girone, come costa dai documenti del Migliorati, pubblicati dal Compagnoni nella sua Reggia Picena, e da una Cronica MSS. di Antonio di Niccolò. Fu questo Antonio di Niccolò in appresso pubblico Cancelliere del Comun nostro, e descriveva di giorno in giorno i fatti che accadevano. La sorte non ha portato che la sua Cronica giugnesse a notizia dell' immortale Muratori, il quale senza fallo avrebbe ad essa dato luogo nella Raccolta degli Scrittori Italiani: ma io ne farò spesso uso, come di documento di troppa autorità Ritorniamo al nostro Lodovico. Gregorio XII., il quale succedè nel Pontificato ad Innocenzo assai presto defunto, nulla si mostrò portato per la famiglia Migliorati: al nostro Lodovico toccò nell' anno 1407 la privazione del governo della Marca di Ancona. Egli però con troppa gelosia custodir sapea la Città di Fermo, onde non farsela uscir dalle mani; e presto anche occupò Ascoli, favorendolo Ladislao Re di Napoli. Ma presto era per fermarsi la concordia fra Lodovico, e Benedetto Vescovo di Monte Feltrio, Vice-Rettore della Marca, per cui *Ecclesia dabat* (come lasciò notato Antonio di Niccolò) *eidem Ludovico XXVI. milliaria Ducatorum pro ejus salario, & stipendio temporis præteriti, & quidquid expendiderat pro Girono, & conducebat eum cum* 225 *lanceis ad stipendium Ecclesiæ in Marchia, & ipse D. Ludovicus .... debebat reddere Esculum, & Tenutas, & demum Gironem Firmi; & dum quidam familiaris Domini Ludovici ivisset ad Civitatem Macereti cum sigillo ad sigillandum, pervenerunt quædam litteræ Poli Cornerii de Venetiis Nepotis ex Sorore D. Papæ Gregorii, quod non fierent prædicta, nisi primo restituto Girono in suis manibus .... & ideo turbata fuit pax prædicta*. Sconcluso l' accordo, il Vice-Rettore s' impadronì di molte Castella del nostro Stato, le quali poscia in gran parte ricuperò Lodovico. Seguì anche in questo tempo di mezzo una tregua: ma Lodovico andava temporeggiando per istabilirsi sodamente nella Signoria di Fermo, veggendo che male si paravano le cose pel Pontefice Gregorio In fatti vennero a lui lettere *ex parte utriusque Collegii Cardinalium* adunat' in Pisa, e aderenti parte a Gregorio, parte all'Antipapa Benedetto XIII., *significando eidem, quatenus Deo dante die 25 Martii proxime venturi* dell' anno 1409 *tolleretur schisma in Civitate Pisarum, & quod culpa & defectu Gregorii Papæ fuerat retardatum*. Il Concilio di Pisa riuscì bene anche per Lodovico: giacchè *die XV. Mensis Julii* dell' anno 1409 *venit novum quod Alexander Papa V. a proximo creatus constituit Dominum Ludovicum Vicarium in Civitate Firmi, & Comitatu, atque certarum Terrarum in Marchia pro ipsa Ecclesia Romana; & ideo, habitis his literis authenticis Domini Papæ, fuerunt facti Falones*. Ritenne Lodovico il Marchesato, ossia il Vicariato di Fermo

mo

mo anche sotto il Pontefice Giovanni XXIII., e sotto il Concilio di Costanza, siccome costa ancora dai Documenti stampati dal Compagnoni (*Reg. Pic. pag.* 291, *e* 300.) Non fu meno degli altri per lui felice il Pontificato di Martino V., poichè questo Papa *VIII. Kal. Jul. Pontif. Anno V.* spedì da Roma ampio Privilegio *Nobilibus Viris Ludovico Militi, & Gentili Domicello Nobilis Viri Antonii de Melioratis Militis Sulmonæ de ratificatione, & confirmatione eorum Vicariatus in temporalibus Civitatis Firmi, Montis Granarii, Montis Rubiani, Montis Causarii, & Montis Florum, quod de Comitatu dictæ Civitatis censeantur.* Di più, siccome notò Antonio di Niccolò: *eodem anno* (1421) *& die lunæ XX. mens. Octobris fuerunt lectæ Bullæ, sive Privilegia Filii Domini Nostri, qui erat creatus Episcopus Firmi, & dicta die cœpit possessionem Episcopatus.* Visse Lodovico nel Vicariato di Fermo non pochi anni: finalmente la morte in breve tempo rapì i Genitori, la Consorte, e lui. Morì Antonio il Padre nell'anno 1424, e nel 1427 la Madre Antonella: *eodem millesimo, die IX. Junii Magnifica Domina Nostra Thadæa filia Malatestæ de Pisauro obiit ex pestilentia, quam habuit subter brachium sinistrum, & vixit per tres dies solum, & dicta die de nocte fuit portata ad sepeliendum in Ecclesia S. Francisci: requiescat in pace.* L'anno appresso *die XXIX. Junii D. Ludovicus de Melioratis Dominus Noster suum diem clausit extremum: tamen fuit retentum secretum usque in diem XII. Mensis Julii, & dicta die fuit facta vigilia, & die XIII. die Martis fuit factum exequium in Ecclesia Cathedrali Majori: anima cujus pro Dei gratia requiescat in pace, ut meretur.* Quantunque i funerali celebrati fossero nella Chiesa Cattedrale, io stimo però che il cadavero di Lodovico sepolto poi fosse nella Chiesa di S. Francesco in compagnia di quello della Consorte Taddea, in cui tuttora esiste una gran pietra sepolcrale, sopra cui vi è scolpita l'arme della Famiglia Migliorati. Gentile Migliorati fu quegli, per quanto io stimo, che fece tener celata la morte del Fratello Lodovico: Egli insiem con Fermano figliuolo di Lodovico, il quale *cum licentia Domini Ducis de Mediolano, cum quo ipse stabat, reversus est Firmum, tamen partitus a Mediolano secrete & occulte venit,* volea dominare in Fermo. Molto questi si adoperarono per ottener l'intento: più di una volta spedironsi Ambasciadori a Roma: non mancò qualche fatto di armi. Ma il Pontefice Martino troppo era contrario a nuovo Vicariato; onde dopo le molte ai due Migliorati convenne sloggiare dal Girone, in cui si tenevan forti; e *die XVI. mensis Decembris.... Dominus Locumtenens & Rector Marchiæ una cum Domino Astorgio Episcopo & Thesaurario pro Ecclesia in Marchia intraverunt Gironem cum multis famulis circa, ut mihi videtur, centum, & fecit poni Vexillum D. N. Papæ cum clavibus in cacumine Ecclesiæ S. Mariæ Episcopatus.* Fu Lodovico Migliorati di naturale piuttosto fiero, e a crudeli modi traportato; e sono not'i guai, che trasse addosso allo Zio Innocenzo in Roma su i primi tempi del Pontificato. Tuttavia cambiò forse alquanto di natura, giacchè non fu nella Città nostra crudel Tiranno, ma anzi Signore dai più amato. Talvolta però operava forse a senno dell'antica sevizie; giacchè oltre all'aver fatto decapitare Antonio Aceti, Conte di Monte Verde, Cittadino per altro assai potente, insiem con due figliuoli, per aver il primo detto a Lodovico con assai calore in certa differenza insorta per gli Uffiziali delle Castella: „In buon ora lassate far „ alli Priori, e se non volete, rimandateli a casa „; oltre a ciò dissi due

volte

volte ſi tramò da alcuni contro lui congiura, nelle quali però egli usò forſe più di clemenza che di rigore.

Monete di Lodovico Migliorati.

Una delle cure, ch' ebbe nel ſuo Vicariato il Migliorati, ſi fu quella di coniar Moneta. Il noſtro Annaliſta ce ne ha conſervata la memoria: *Eodem anno* (1425) *die XXVIII. Auguſti, quia ordinatum fuerat per Dominum Noſtrum, quod Monetæ fierent in Civitate Firmi per Magiſtrum Marinutium de Eſculo & duo alii Joannis Vannis Papæ facti fuerunt BOLONENI PARVI DE ARGENTO, quod pro iſta prima vice prædicta Zecca fecerat fieri Ser Joannes de Mediolano Magiſter Simon Permarini & Nicolaus Ser Antonii; & hoc quia Criſoſtomus filius dicti Magiſtri Simonis iverat Raguſium in Sclavonia pro argento & aſportavit.* Veramente queſto paſſo della Cronica è alquanto confuſo e ſcorretto, e la gran laguna, che noi abbiamo ne' libri pubblici di tutto il tempo, in cui dominarono il Migliorati, e lo Sforza, fa sì che io non poſſa correggerlo. Il noſtro Canonico Franceſco Adami, il quale compilò in maſſima parte i ſuoi Frammenti Storici col traſportare in più purgata lingua latina la rozza Cronica di Antonio di Niccolò, chiamò *Raguſi* coll' antico nome *Epidaurum* ſenza diſtinguere di qual' *Epidauro* ſi parlaſſe, onde equivocando ſu ciò il dotto Cavalier Vettori (24) a moſtrare la ſcarſezza grande di argento, ch' era nell' Italia di queſti tempi, ebbe a ſcrivere, che Lodovico de' Migliorati fu forzato a cercarne in Epidauro, Città rinomata nel Peloponneſo pel famoſo Tempio di Eſculapio. Ritorniamo al paſſo genuino della Cronica: in quelle parole *pro iſta prima vice* par chiaro che s' intenda dei *Bolognini di argento*. Credo che debba intenderſi di più, che queſta foſſe la prima volta, che ſi coniò Moneta di argento non ſolo nel governo di Lodovico, ma da che aperta era la Zecca di Fermo. Si trovano in gran copia i Bolognini di argento battuti dal Migliorati; ma queſti, per quanto è a mia notizia, ſon tutti di un ſolo tipo, che è il ſeguente: D. L. DE MELIOR nel mezzo ATIS, cioè *Dominus Ludovicus de Melioratis*; nella ſommità del margine vedeſi una Cometa. Nel roveſcio: VB. FIRMAN nel mezzo A, cioè *Urbs Firmana*, intorno alla qual lettera ſonovi quattro roſette. Vedeſi parimente la Cometa, la quale fu l' arme del noſtro Lodovico, ſiccome col P. Pietra Santa oſſerva il Bellini, il quale avendo dato anch' egli il diſegno della Moneta (25) dice: „ che „ In-

(24) *Fiorino d' oro antico illuſtrato pag. 220.* „ L' anno 1425 era ſcarſezza grande d' argento „ per l' Italia; onde Lodovico de' Migliorati Signore di Fermo, come ſcrive Franceſco Adami: *De rebus in Civit. Fir. geſtis lib. 2. cap.* 48.), „ volendo incominciare a far coniare Monete d'argento in queſto tempo, fu forzato a cercarne „ in Epidauro (Città rinomata nel Peloponneſo „ pel famoſo Tempio d'Eſculapio), per lo che ſpedì „ in quella parte un certo Criſtino a comprarne.

(25) Fu queſta Moneta prima pubblicata dal Muratori (*Argel. ti Tom. I. pag.* 65) „ Nel Muſeo Chiappini, dic' egli nella traduzione, altra „ Moneta ſi vede coll' iſcrizione: D. L DE MELIORATIS. Nel roveſcio VB. FIRMANA, cioè „ *Dominus Ludovicus de Melioratis*, nipote di Papa Innocenzo VII., che nell' anno 1405 cagionò un grande ſconvolgimento in Roma. In que' „ tempi ſconcertati fu egli inveſtito della Città di „ Fermo „. Queſta ſteſſa Moneta la pubblicò di nuovo il Sig. Bellini nella ſec. Diſſ. *p* 53. con la ſeguente ſpiegazione: „ Quartus argenteus nummus „ cum eo fermè in omnibus convenit, quem inter „ Firmanos exhibuit Muratorius ſub n. 2. In hocce „ legitur inſcriptio D. L D. (deve dire DE) ME- „ LIORATIS. *Dominus Ludovicus de Melioratis*; in „ circuli ſummitate Cometes apparet ejuſdem Lu- „ dovici icon teſſeraria (*a*). A tergo in ſuperiori „ nummi parte idem Cometes ſubſequentibus vo- „ cibus VrBs FIRMANA, cujus ultima littera „ totam occupat aream quatuor parvis roſis infra, „ ſuperius, & ad ejus latera diſpoſitis. Ludovi- „ cus Melioratus a Patruo Innocentio VII. Pon- „ tifice anno 1405 in Principem Firmi adſcitus, „ eo functo, Ditionis ampliandæ cupidus, non- „ nullas Piceni Urbes, Ladislai Neapolis Regis

,, Innocenzo VII. adoprò per arme una Stella caudata in una faſcia, quale ,, Stella, per teſtimonianza di Silveſtro Pietra Santa, poſta in campo turchi- ,, no era Arme propria in Roma della famiglia Migliorati. Il peſo del Bolo- ,, gnino, che conſerva il Sig. Zanetti, è di grani 21 romani (26).

Non era fino ad ora nota altra Moneta di Lodovico Migliorati, fuorchè la già riferita di argento, nè ſi era giammai veduta veruna Moneta di miſtura. Io non mi ſapea perſuadere, che in sì lungo governo non ne aveſſe coniate anche di queſta ſeconda: nè mi ſono nella mia opinione ingannato. Il ſoprallodato Sig. Conte Annibale Maggiori nell' iſteſſo tempo e luogo, in cui trovò la Moneta pubblicata di S. Savino, rinvenne pur anche la ſeguente, la quale nella ſommità del margine ha la Cometa in ambedue le parti, ſiccome in quella di argento, e nel margine del diritto D. LODOVI, e nel campo CVS, leggeſi nel roveſcio DE FIRMO all' intorno di una Croce gigliata. La Monetuccia, che fu battuta per un *Picciolo*, è di rame meſcolato con poco argento. Una conſimile conſerva il Sig. Zanetti del peſo di gr. 13.

Tavola XVIII. N. 9.

Moneta di Martino V.

Lodovico Migliorati ſopravviſſe tre anni non interi dopo la prima battuta de' Bolognini, e forſe morì prima che monetato ſi foſſe tutto l' argento da Raguſi traſportato. Quindi veggiamo eſſerſi nella noſtra Zecca battuti altri Bolognini di argento circa queſto tempo col nome di Martino V., dello ſteſſo peſo di quelli del Migliorati. La noſtra Moneta di Martino V. è già ſtata deſcritta dallo Scilla *pag.* 20, e ne diè il diſegno il Fioravanti (27): e altro ne produco io tolto dalla Raccolta del Sig. Zanetti: M. PAPA QVINTVS, le ultime quattro lettere ſono diſpoſte in croce nel campo. VB. FIRMANA, la

N. 10.

,, armis fultus, ſuo adjecit imperio. Qua indi- ,, gnitate commotus Epiſcopus Sarſon Marchiæ Pro- ,, rector Camertibus, Fabrianenſibus, aliiſque il- ,, lius Provinciæ Populis in auxilium accitis, Me- ,, lioratum adeo armis terruit, ut ad quærendam ,, pacem adegerit; qua tandem firmata, ab Ale- ,, xandro V. Firmum, aliaque Oppida Fiducia- ,, rio jure reportavit. Egit in Principatu ad an- ,, num 1428, quo peſte ſublatus eſt, cum triennio ,, ante (*b*) elegantem hunc nummum cudi man- ,, daſſet.

(*a*) ,, Caudatam Stellam in baltheo impreſſam In- ,, nocentium VII. pro ſtemmate uſurpaſſe ex Ciac- ,, conio accepimus. Ludovicum verò Cometam tan- ,, tum adhibuiſſe perhibet Silveſter Petra Sancta in ,, ſuis Teſſeris Gentilitiis *p.* 457 ubi hæc ſcribit. *Hoc* ,, *igitur Sydus aureum & caudulam vibrans ſinuoſum* ,, *in Cyanea parmula, eſt in Urbe Roma Familiæ* ,, *Melioratæ*.

(*b*) ,, Hiſce temporibus antedictum nummum ,, fuiſſe obſignatum, Adami verba *lib.* 2. *cap.* 47 ,, demonſtrant; quæ quidem hic apponere non ,, pigebit. *Undecimo Kal. Octobris* 1424. *Antonius* ,, *Melioratus Ludovici pater vitam cum morte com-* ,, *mutavit; ſequenti autem anno quinto Kal. Septem-* ,, *bris Ludovicus argenteos nummos Firmi cudendos* ,, *curavit: ad eamque rem elegit Joannem Vannis* ,, *Firmanum, & Marinvectium Aſculanum: cumque* ,, *eſſet in urbe magna argenti penuria, Epidaurum,* ,, *ad illud coemendum, quemdam Chriſtinum miſit.*

(26) Di queſto Bolognino, che è la prima Moneta in argento coniata in queſta Zecca, ne fu ordinata la battitura dal Pontefice Martino V. l' anno ſteſſo 1425, per quanto mi aſſicura un' amico degno di fede, che n' ha veduto il documento. Ciò dovette ordinare per provedere la Marca di propria Moneta in argento, ad imitazione dei Bolognini Bologneſi, che avevano gran corſo in queſta, ed altre parti, come diſſi nel *Tom. I. pag.* 13, e *Tom. II. pag.* 456, poichè aſſicura il Bocchi nella parte prima *pag.* 13 del ſuo *Trattato delle Monete* ſtampato nel 1627, che la Moneta de' Bolognini fu molto uſata in Ferrara, Romagna, Umbria, in gran parte della Liguria, ed in tutta la Riviera di Toſcana; e molto più lo dimoſtrano le Monete coniate in moltiſſime Zecche d' Italia ne' Secoli XIV., e XV. uniformi nel peſo, e conio alle Bologneſi. Si continuò nella Marca, e nel Ducato Spoletano a battere ſimile ſorta di Moneta fino al 1465, giacchè in dett' anno Paolo II. ne proibì la battitura per eſſere ſtati adulterati, come dimoſtrai nel *Tom. II. pag.* 483.

(27) *Pag.* 104. *num.* 5. Queſta ſteſſa Moneta è certamente quella, che il Muratori pubblicò per Martino IV, leggendo *Quartus* in vece di *Quintus*, come ſi è avvertito alla p. 287. Altra Moneta in argento ſotto queſto Pontefice deſcrivono lo Scilla, ed il Fioravanti; ma ſiccome appartiene a tempi più moderni, per eſſer più leggiera, così il N. A. ne parlerà in appreſſo ſotto il n. 20.

la ultima lettera è nel campo. Nella ſommità del margine in ambedue le parti veggonſi due picciole chiavi decuſſate, ſegno, com' è noto, del dominio Pontificio. Io credo che queſta ſorte di Bolognini ſi batteſſero nel tempo, che corſe di mezzo fra la morte del Migliorati, e quella del Pontefice Martino, il quale ceſsò di vivere nell' anno 1431 (28); giacchè ha troppo del veriſimile, che Lodovico non faceſſe mutar conio; e all' oppoſto quelle Chiavi, che veggonſi ne' margini della preſente Moneta, probabilmente richiaman quelle, ch' erano nel Veſſillo Pontificio, che il Rettore della Marca fece porre *in cacumine Eccleſiæ S. Mariæ Epiſcopatus*.

Monete di Franceſco Sforza.

Il pacifico poſſeſſo Pontificio non durò per Fermo lunga pezza. Il Conte Franceſco Sforza di Cotignola, uomo tanto celebre nelle iſtorie, e di cui, ſiccome diſſe il Muratori (*An. d' Ital ann.* 1466), forſe da moltiſſimi ſecoli in quà non avea l' Italia prodotto un' Eroe sì glorioſo, e in cui un mirabil valore ſi unì ad un rariſſimo ſenno, a capo di cinque anni ſi rendè egli il padrone non men di queſta, che delle altre Città della Marca. Il talento di Franceſco nato a gran conquiſte, le inſinuazioni del Duca di Milano Filippo Viſconti, che avea promeſſo al primo la ſua Figlia in iſpoſa, lo ſtimolarono a queſta ingiuſta invaſione: il fingere di muovere per la Puglia all' acquiſto de' ſuoi Stati ereditarj, e di voler conquiſtare la Provincia a nome del Concilio di Baſilea, che l' avea rotta col Papa, gli ſervì di ſpecioſo preteſto: la ſua numeroſa ed eſperta Soldateſca, l' inſigne valore in fatto di armi lo fecero riuſcire felicemente nella grande impreſa. Preſto venne Jeſi in ſuo potere: a Monte dell' Olmo, Terra ragguardevole di queſta Dioceſi, la reſiſtenza fatta coſtò l' aſſedio e il devaſtamento. Fattoſi il Conte più animoſo preſto s' impadronì di Oſimo e Recanati: nè guari andò che *Firmanam arcem, quod Firmani Girifalcum appellant, quorum Urbs Provinciæ primaria habebatur, & Aſculanam ... cæteraſque cum ipſis etiam Urbibus conſequutus eſt*, ſiccome narra il Simonetta (*De reb. geſ. ad Sfor. lib.* 3. *Rer. Ital. T. XXI.*) Quantunque i Fermani, come ben diſſe l'Adami (*Frag. Fir. Lib. II. cap.* 66) *coacti ſe Franciſco Sforciæ dederunt*, pure procurarono al meglio che ſi poteſſe di mantenere il decoro della Città. Quindi a tenore delle capitolazioni il Conte conſervar dovea gli ſtatuti, e privilegj, e immunità tutte, laſciar libera alla Città la elezione del Podeſtà, e Giudice della Giuſtizia, e degli Offiziali delle Caſtella, non imporre nuovi pagamenti, procurare il riacquiſto di alcune Caſtella, prendere per sè la maggior parte dell' entrate del Comune, fra le quali quell' ancor della *Zecca*, ma rilaſciar però Ducati 500 in ciaſcun anno. Non tardò molto il Conte a recarſi nella Città noſtra facendovi un decoroſo ingreſſo;

(28) Dello ſteſſo parere è il Fioravanti, poichè dopo aver deſcritta la Moneta così ſoggiugne alla *p.* 105. „ Ludovicus Melioratus, Innocentii VII. ex „ fratre nepos, Firmanam Urbem, beneficiario jure obtentam, diu poſſedit, cumque anno 1428 „ obiiſſet, Aſtorius Piceni Legatus Firmum venit, ut, Pontificis nomine, illius Urbis poſſeſſionem caperet, verum Gentilis, Ludovici frater, & Firmanus, defuncti Principis filius, in „ arcem, quam Gerionem vocabant, ſe recepere, „ ibique a Civibus obſeſſi ſunt, & tandem per „ Legatos a Firmanis Martino Pontifici miſſos, „ controverſia hæc, mutuo conſenſu, dirempta „ eſt, concedente Martino in ſtipendium ſexcentos aureos nummos in ſingulos annos Gentili, „ ac Ludovici filiabus dotem, quæ earum conditioni decens eſſet, atque ita arce dedita, Urbs „ illa in poteſtatem Pontificis devenit, plaudentibus civibus, ac in ea nummi Martini nomine inſigniti cuſi ſunt. Vide Franciſcum Adamum de rebus geſtis in civitate Firmana *l.* 2. „ *c.* 55. *fol.* 87.

gresso; giacchè siccome abbiamo dal nostro Annalista *Anno Domini 1434 die 3 mensis Januarii .... D. Comes cum magna comitiva gentium armorum ... venit Firmum, & fuerunt factæ Letaniæ sive Processiones cum omnibus Clericis & Fratribus Civitatis, & fuerunt facti Bidurdatores sexdecim vestire de albo cum banderiis quilibet in manu ante ipsum canendo diversas cantilenas, & ipse cum umbella supra caput* &c. Il giorno appresso poi *Dominus Comes fuit in Girone, & vidit eum, & omnia in eo existentia*. Il Pontefice Eugenio ritrovavas' in mezzo di altri gravissimi disastri, ed essendo assalito anche dalle armi di Niccolò Fortebraccio, troppo difficile gli riesciva il respignere lo Sforza usurpatore. Pertanto accomodandosi alle critiche circostanze del tempo, anzichè aver due forti nemici al fianco, risolvette di averne un solo, e insieme un valoroso Guerriero da opporre all' altro. Elesse lo Sforza a Marchese della Marca di Ancona, e a Gonfaloniere della Chiesa, stimando d' impegnarlo per tal via alla sua propria difesa. Ciò seguì nell' anno 1434, quindi *die Dominico*, IV. *Aprilis fuerunt facti multi Falones mandato D. Comitis Francisci propter pacem & concordiam, quæ dicebatur facta inter D. Eugenium Papam, & dictum D. Comitem Franciscum; sed quomodo & qualiter nescio*. Il Conte, quando le guerre gli lo permettevano, traeva spesso dimora in Fermo: che anzi nell' Ottobre dell' anno 1441 essendosi congiunto in matrimonio con Bianca Figlia di Filippo Duca di Milano nella Città di Cremona, anche la detta Sposa nel Giugno dell' anno seguente *accessit ad Civitatem Firmi .... & ivit in Gironem associata cum Dominis Prioribus Firmi, & cum omnibus Civibus ... Comune Firmi fecit quamplures Bidurdatores numero XXIV. indutos vestibus de sirico albis*; e nel Girone di Fermo diede a luce nell' anno 1444 Galeazzo Maria, il quale poi successe al Padre nel Ducato di Milano. A me non tocca il parlare delle azioni di Francesco Sforza, le quali sono già note per le penne di tanti Storici: dicasi piuttosto come la Città dal giogo Sforzesco si liberasse, e ritorno facesse al Pontificio Dominio. Lo Sforza di Vicario era anzi usurpator divenuto delle terre della Marca, ed ai popoli riesciva di estremo rincrescimento il suo governo. Il Pontefice Eugenio rappacificatosi con Alfonso I. di Aragona, a questo diede il carico di riacquistare alla Chiesa la nostra Provincia, unendo le forze sue a quelle di Niccolò Piccinino dichiarato Capitan Generale. Quale più presto, quale più tardi le Città Picene sostenute da sì grandi ajuti si liberarono dalla tirannia dello Sforza. Ma ai Fermani era troppo difficil cosa che ben riuscisse il grande affare: giacchè *Magnificus Dom. Alexander* fratello di Francesco *videns totam Marchiam rebellatam introivit Civitatem Firmi, & fecit se fortem cum tribus millibus equitibus, & peditibus, & fecis fortificare Civitatem intus & extra*, dividendo le sue genti nella pubblica piazza, nelle strade, nelle botteghe, ne' conventi de' Religiosi, e negli altri siti tutti quanti della Città; e oltre a ciò fece rinchiudere entro il Girone, per sospetto di ribellione, Cittadini moltissimi di ogni grado, e parecchj ne mandò alle Fortezze di Ascoli, e di Offida. Non ostante tutti questi provvedimenti presi dall' accorto Alessandro, i Fermani colsero il buon destro; poichè nell' anno 1445 *Die Mercurii, XXV Mensis Novembris, hora secunda noctis de sero populus Firmanus ..... fecit novitatem contra illustrem D. Comitem Franciscum Sfortiam, & D. Alexandrum suum fratrem ... & tradidit se Ecclesiæ dicens vociferando*: Viva S. Chiesa, e la Libertà, *& omnes gentes armigeræ,*

quæ

quæ erant in Civitate per populum, ſpeciales perſonas, & cives fuerunt ſaccheggiatæ &c Rebus ſic ſtantibus D. Alexander . . . cum aliquibus gentibus armorum . . . venit in plateam Comunis Firmi, & cœpit Dominos Priores, qui, ut dicitur, fuerunt decœpti &c. & omnes fuerunt ducti in Girofalco Firmano ſub bona cuſtodia. Aveano i Fermani eſtrema neceſſità di ajuto per trarre a fine la incominciata impreſa. Accorſe, è vero, gran gente dal Contado; ma tal' era la ſituazione delle coſe, che neppur queſta era ſufficiente al grande uopo: finchè poi il giorno appreſſo venne *Magnificus Capitanus Talianus Forlanus de Mediolano deſtinatus in favore SS. D. N. Papæ ad Civitatem Firmanam in favorem Civitatis.* Fu ſtretto l' inimico entro la Rocca con forte aſſedio, ſoſtenendo i noſtri ferite, ſtragi, ed incendj. Durò l' aſſedio per tempo aſſai lungo, eſſendo troppo difficile l' aſſalire una Rocca, che a ragione reputavas' ineſpugnabile. A i Fermani non era nota la ſomm' anguſtia di viveri, nella quale ritrovavaſi lo Sforza; onde loro parve bene di venire a capitolazioni. Quind' il dì 6 di Febbrajo dell' anno 1446 *fuerunt facta Capitula inter Magnif Dominum Alexandrum Sfortiam, & Comune Firmi, & Rever. D. Cardinalem ſuper concordia Girifalchi hoc modo: quod prædictus D. Alexander timittebat & conſignabat dictum Girifalcum in manibus Comunis & populi Civitatis Firmi, & Comune prædictum ſolvebat ſibi florenos auri decem mille, de quibus capitulis rogatus fui ego Antonius Notarius una cum Domino Benedicto Notario præfati Domini Cardinalis.* Finalmente il dì 20 di Febbrajo *Dominus Alexander cum ſuis gentibus exivit de Girifalco Firmano, & ivit pro factis ſuis prope Camerinum; & dicta die populus Firmanus intravit dictum Girifalcum, & incœpit ipſum deguaſtare & ruinare.*

Qui abbian fine le notizie di Franceſco Sforza: tempo è ora di venire alle ſue Monete. Eugenio Papa creò Marcheſe della Marca Franceſco *cum honoribus & oneribus conſuetis, ac regimine & poteſtate Marchionibus, qui hactenus pro tempore in ipſa fuerunt, conceſſis*, ſiccome ſi ha nel Breve Pontificio riferito dal Rinaldi (*An. Eccl. an.* 1434 *num.* 8.) Io non ricercherò ſe nello Sforza il giure di coniar Monete andaſſe in ſeguito del Marcheſato a lui conceſſo, o in vigore di altro particolar privilegio, il quale non mi è noto. Per non andare in traccia di altri eſempli, oſſervo che il Migliorati ebbe un tal diritto; onde Franceſco Sforza a tenore del Breve riferito non ebbe biſogno di particolar conceſſione. Fralle Città della Marca, le quali abbiano battute Monete col nome di Franceſco Sforza, vi è Aſcoli, di cui ve ne hanno alcune poche: ma in buon numero ne abbiamo e in argento, e in miſtura coniate in Fermo, giacchè quì fermato avea la ſua reſidenza. Fortunatamente avviene che ſi conſervi anche un' iſtrumento di Zecca ſtipolato in queſto torno di tempo, e rogato dal noſtro Annaliſta, che ſcritto in pergamena conſervaſi nel doviziosо Archivio di queſto Conſervatorio delle Projette, chiamato l' Oſpedale di S. Maria della Carità, il quale ſenza più producaſi.

In Dei Nomine. Anno Dñi milleſimo quatrincenteximo trigeſſimo ſexto. Indictione decimaquarta Tempore Sanctiſſimi in Chriſto patris, & Dñi Dñi Eugenii divina providentia Pape quarti, & die prima menſis Septembris preſentibus Ser Anthonio Ser Dominici Leonardo Dominici &c. Queſti ſono capituli facti & firmati inter lu nobele homo Thomaſſo ze Bartholomeo da fiorenza habitatore de la Cepta di Fermo Officiale de la Camera deputato per lu Etrenuo homo Orlando de li Medici da

da Fiorenza dignissimo Thesaurero de la Marcha d'Ancona eletto & deputato per lu magnifico & excelso Segnor Conte Francesco Sforza Visconte de Cotignola da una parte, & lu discreto homo Jacomo de Pavolo de la dicta Cepta de Fermo dall' altra parte sopra la Zeccha per ipso Jacomo da farse ne la Cepta de Fermo, la quale promette de fare, & far fare secundo che quì de sotto serra expresso, e dechiarato scripti e publicati de voluntà de le dicte parte per me Antonio de Nicolo Notaro infrascripto.

In prima che lu dicto & prenomenato Jacomo Magistro de la dicta Zeccha vole possere battere, & far battere bolignini de argento, *che tengano oncie nove, & quarti tre de argento fino, & oncie doi & quarto uno de rame per libra de piso, & che centru de numero per ciascheduna libra bolognini tricento nove, & per remedio de la dicta tenuta se fosse denari doi de argento fino più o mino obtengase & abbiano essere boni, & debbiase licentiare per li Reviditturi che se farray & più o mino che fosse li dicti remedy debbiase rescontrare & restaorare nel laltre tracte, che se farray.*

Item che possa battere & far battere Piccoli *che sia de tenuta uno quarto de oncia de argento fino & oncie undeci & quarti tre de rame per ciascuna libra de piso et de numero soldi cenquanta per ciascuna de piso & per remedio de la tenuta denaro uno & mezzo de argento fino per ciascuna libra de piso et per remedio del numero soldo uno più o mino che fosse debbiase restaorare nel laltre tratte che se farray.*

Item li dicti bolognini & piccioli debbia spenderse bolognini quaranta per ducato & piccioli soldi doi per bolognino e piccoli dudeci per soldo & tutti piccoli Forestere habbiano al banno per tutto el tenemento & distretto de Fermo & suo contado.

Item che li dicti piccoli sia tenuto da potersene dare ducati sei per ciascuno centonaro de ducati, & nessuno li possa renucciare sub la pena che piacerà al prefato Thomasso Offitiale o ad suo successore.

Item che possa battere ducati sey de piccoli per centonaro ducati sey de piccioli per ducati novantaquattro de bolignini de argento et se se tragesse bolignini & non piccioli debbiase restaurare nel laltra tratta che se farray, & similmente tragendose piccioli.... che venga ad restaurare l' uno per laltro.

Item lu prefato Officiale & sui successuri & lu comune de Fermo debbiano elegere & deputare sopra la dicta Zeccha uno Reveditore & uno Saggiatore per revedere & saggiare le dicte monete et sia lecito alli dicti Reveditury & Saggiatury de venire de die & de nocte ad revedere le dicte monete et che li dicti Reveditury & Saggiatury habbiano per ciascuna tratta dal dicto Magestro de la Zeccha soldi vinti per ciascuno per loro fatiga et se se tragesse bolegnini & piccoli en una tratta intendase & debbiano pagare per una tratta & non per piu.

Item se alcuna persona volesse mettere argento in Zeccha per far fare bolignini sia tenuta ad pagare al Magestro de la Zeccha bolignini dudeci per ciascuna libra de argento legato & quarto uno d' oncia del dicto argento per calo per ciascuna libra & ad tutte altre spese del dicto Magestro.

Item per qualunque Persona se conducesse argento in Zecca o vero rame per fare monete o vero per rendere al dicto Magestro non sia tenuta ad pagare alcuna gabella.

Item qualunque Persona conducesse argento che non sia lavorato in ne la cepta

de

de Fermo e ſuo contado lo debbia mectere in Zeccha & ſe no lo tragga pagando uno ducato per cento al dicto Magiſtro de la Zeccha.

Item che lu prefato Thomaſſo & ſuoi Succeſſuri debbia fare el dicto Magiſtro & tutti ſoy lavoranti exempti da omne oxequio reale & perſonale durante la dicta Zeccha & ſimilemente ſtare ſecuri non obſtante guerra & repreſalie durante el dicto tempo ſe ſe moveſſe et cusi ſemelemente per debiti haveſſe niſuno lavorante che conduceſſe.

Item che al dicto Mageſtro & ſui lavoranti ſia licito & poſſano lavorare omni die ſalvo domeneche le feſte de Sancta Maria & de li Apoſtoli & poſſano andare de nocte & de die a la Zeccha & lavorare & revedere como ſe convene a la dicta Zeccha con lume & ſenza lume con arme & ſenza arme.

Item che la dicta Zeccha co li ſopradicti capitoli & pacti ſe entenda & deggia farſe per tre anni continui comezando nel di primo che ſe farra la prima tratta de le dicte monete la quale tratta ſe debbia fare decqui ad ventidoy die overo ancha del meſe de novembre proſſimo che deve venire & finendo como ſeguita per lu dicto tempo et durante el dicto tempo de tre anni non poſſa alcuno fare ne far fare Zeccha ne moneta de alcuna conditione a fermo ne in ſuo contado & diſtrecto.

Item che per compra & prezzo de la dicta Zeccha promette el dicto Jacomo de Pavolo Magiſtro de la dicta Zeccha al prefato Thomaſſo Offitiale o al ſuo Succeſſore in ne luffitio recevente .... predicta per li dicti tre anni ducati ſectanta ad ragione de quaranta bolegnini per ducato omne anno durante li dicti tre anni ricadendo del meſe de Octobre ducati nonanta ſenza altra requiſitione a la pena del quarto piu per le quale coſe obliga ſe ſoy herede & ſucceſſuri & tutti li ſoy beni mobeli & ſtabili preſenti & de venire.

Item che lu dicto Magiſtro de la Zeccha ſia tenuto & debbia al prefato Thomaſſo Offitiale & ſui Succeſſuri pagare de meſe in meſe la rata che toccha de li dicti nonanta ducati per anno.

Item promette al dicto Thomaſſo Offitiale en ſuo nome & in nome de ſui Succeſſuri che el dicto compratore & Magiſtro de la Zeccha poſſa coſtrengere ad ſacramento qualunque perſona haveſſe meſſo argento & trovatoſe haverlo meſſo & non paleſatolo al dicto compratore & Magiſtro cada el dicto Mectente & fraudante in pena de libre venticinque applicata la mita a la dicta Camera e laltra al dicto Magiſtro de la Zeccha.

Item che lu dicto Magiſtro de la Zeccha ſia tenuto a qualunque Perſona metteſſe argento in Zeccha per lavorare haverlo lavorato & rendutolo fra termene di uno meſe non eſſendo argento in Zeccha ad lavorare del dicto Magiſtro o d' altri a la pena de dampno e de intereſſe al dicto mectente in Zeccha che parera a lu dicta Offitiale & Succeſſuri.

Item che qualunque Perſona conduceſſe argento ne la cepta de Fermo ſuo contado fortia & diſtretto & ipſo argento non mecteſſe in Zeccha tragendo al dicto argento non pagando al dicto Magiſtro de la Zeccha uno ducato per cento & ipſo argento foſſe trovato eſſere tracto per lu dicto Magiſtro de la Zeccha & ſoy lavorenti che allora quello tragente el dicto argento perda eſſo argento la mita ſe applica a la Camera predetta l' altra mita a ipſo Magiſtro de la Zeccha.

Le quale tutte e ſingole coſe capitoli pacti & conventioni el prefato Thomaſſo Offitiale promette al prenomenato Mageſtro de la Zeccha attendere obſervare & adim-

adimpire ad usanza & fede de ligale Officiale & lu dicto Jacomo Magistro predicto promette al dicto Thomasso & sui successuri observare tutte & singule promissione & pagamento predicto secundo se contene ne li dicti Capituli similemente attendere observare & adempire ad uso & fede de ligale comparatore & Magistro de la dicta Zeccha. Et ad fidem præmissorum ego Anthonius Not. . . . precepi & mandavi dictis partibus quod predicta omnia & singula observent & executioni mandent per modum guarentisie & publicam formam statutorum Comunis Firmi & sub pena dupli Emptionis dicte Zecche.

Actum in Civitate Firmi in logia Comunis Firmi posita in contrata Sancti Martini juxta plateam comunis ante Palatium dominorum priorum Firmi & Ecclesiam Sancti Martini & alios fines &c.

Et ego Antonius Nicolai de Firmo publicus Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus & singulis dum sic agerentur interfui &c. &c.

Da questo instrumento apprendiamo la dependenza, che dal Sommo Pontefice professava Francesco Sforza nel suo Marchesato; ond' è che il Tesoriere della Provincia, il qual' era in questo anno Orlando Medici, siccome abbiamo ancora dal Compagnoni (*Reg. Pic. pag.* 30), esercitava egli ancora il suo carico. Quindi l' Ufiziale Tommaso di Bartolommeo Fiorentino dicesi deputato dal Tesoriere insieme, e dal Marchese. Anche ad altre riflessioni darebbe luogo il presente instrumento: ma io solo mi tratterrò in quelle, che riguardano la bontà delle monete. Si prescrive che ogni libbra di peso sia di oncie nove e quarti tre di argento fino, e di once due e un quarto di rame, e di più che ci entri di numero in ciascuna libbra Bolognini trecentonove. Con queste due notizie possiamo bene inferire il peso di ciascun Bolognino, e quanto in ciascun Bolognino vi fosse di argento, quanto di rame. Fatt' i più esatti calcoli il peso di ciascuno è di grani 22 $\frac{38}{103}$, di argento grani 18 $\frac{18}{103}$ (29), di rame g. 4. $\frac{20}{103}$. Ma non possiam far conto del *Remedio*, il quale permettevasi fino a *denari doi de argento fino piu o mino*. Era questo rimedio la differenza, che passava fra la lega e peso legale, e la lega e il peso reale delle monete. I Bolognini di argento col nome dello Sforza che riferirò, ora veramente pesano tutti grani 21. circa, cioè un buon grano meno del peso legale. Ma nessuno farà conto di questa picciola mancanza, se porrà mente e al rimedio descritto, e come dopo quasi tre secoli e mezzo, da che usciti sono dalla Zecca, deggiono col lungo uso aver alquanto diminuito di peso. Se si faccia il ragguaglio della bontà, e del peso delle nostre monete con quelle delle altre Zecche, le quali correvano in questo torno di tempo, si rinverrà che le Fermane non erano punto inferiori alla maggior parte, anzi a molte superiori. Ma tempo è di descrivere le monete Sforzesche di argento, delle quali nè produco quattro diversi

(29) Se in ogni Bolognino di giusto peso, e bontà, del valore di due Soldi, o sieno 24 Piccioli, vi erano grani 18 $\frac{18}{103}$ di argento puro, in dieci di essi Bolognini, che componevano la lira, vi saranno stati grani 181 $\frac{77}{103}$ di fino. Da ciò apprendiamo ancora, che in 40 di essi Bolognini, che equivalevano al Ducato d'oro, si contenevano grani 726 $\frac{102}{103}$ di puro argento; e così ne risulta, che la proporzione fra loro e l'argento era di 1 e 10 $\frac{1}{4}$ circa, siccome stabilisce anche il Sig. Co: Carli nella sua opera. *Tom. 2. pag. 293.*

Tavola XVIII. N. 11.

verf. conj. Pongo per prima quella ch' è pubblicata dall' Ab. Bellini, (30) posseduta dal Sig. Zanetti, in cui leggesi *Francifcus. Sfortia.* VICECOMES colle ultime quattro lettere nel campo in forma di croce. Nella sommità del margine vi è una Biscia serpeggiante o attortigliata in palo. Nel rovescio *Vr Bs*. FIRMAN nel mezzo A. Una croce nel margine, ed in luogo de' puntini vi sono i globetti. Altra ne ho fralle mani, nella quale le lettere S. ed O. sono di diversa forma: ma siccome nel rimanente combina perfettamente colla già descritta, stimo superfluo il darne disegno.

Nella Croce del rovescio si può ravvisare l'Arme della nostra Città, quando altri non giudichi che sia un semplice ornamento della moneta, siccome in tante altre apparisce. Nella Biscia però deesi ad ogni passo riconoscere l'Arme della Famiglia Visconti (31), giacchè questa era una Biscia di azzurro nello scudo di argento serpeggiante, o attortigliata in palo, con un Fanciullo di rosso nascente dalle sue fauci, coronata d'oro, siccome la descrive il Conte Ginanni (*Arte del Blas. pag.* 187. *num.* 77.), e come noi l'abbiamo nella Chiesa Metropolitana nel Deposito di Giovanni Visconte da Oleggio, il quale dal Cardinal Albornoz ebbe il dominio di Fermo in compenso di quello da lui lasciato di Bologna. Può ad alcuno recar meraviglia, per qual cagione mai Francesco Sforza usasse l'arme e il cognome dei Visconti e nelle monete, e nei diplomi altresì, almeno in quelli, che ho io avuti sott' occhio, fin dall' anno 1436., e anche prima, essendo ancor vivo Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Ma bast' il riferire ciò, che scrisse il Decembri nella Vita del medesimo Francesco Sforza al capo XIX. (*Muratori Rer. Ital. Script. T. XX. col.* 1031.) *Eodem anno, qui Trigesimus Primus post superiores a Christi Nativitate a nobis adnotatur* (an. 1431.) *Blancha Maria Philippi Filia, quæ nunc cum Consorte pariter Mediolanensis populi Ducatum possidet, Francisco Sfortiæ in Uxorem promissa est. Ipse Vicecomitum, et Soceri sui desumpsit* insignia, *jam tum quidem Mediolanensium destinatus imperio, et in Filium adscitus a Philippo.* Adunque fin dall' anno 1431. a ragione il nostro Francesco Sforza usar potea e l'arme, ed il cognome di Visconti. Posta questa incontrastabile notizia, io non so intendere per qual cagion mai una moneta di Francesco Sforza battuta in Ascoli abbia, come dice il Bellini (*Diss.* 11. *num. 6.*), *in circuli summitate Leonem Cydonium pomum efferentem Sfortianæ Gentis stemma sub epigraphe* F. SFORTIA senza l'addito di VICECOMES. L' esattissimo Editore non ci lascia dubbio alcuno riguardo all' effigie del Leone, e alla genuina lezione, giacchè nota l'errore nel disegno della moneta, che diede il Muratori *num.* 4., nel quale *ob ejus forsan erosionem litteram R pro F, Anguem pro saliente Leone doctus Auctor conspexit, et ad Robertum specture retulit*; e oltre a ciò il Sig. Zanetti mi assicura di aver anch' egli

(30) *Diss.* 11. *pag.* 54. „ Qui sub num. V. „ inspicitur argenteus nummus ad Franciscum „ Sfortiam pertinet, qui per duodecim annos „ summum Urbis exercuit imperium. In ejus „ prima fronte exhibentur hi characteres F. S. „ VICECOMES *Franciscus Sfortia Vicecomes*; in „ circuli summitate Anguis pueri crura devorans, „ Vicecomitum insigne. In adversa epigraphe „ uti in superiori (*cioè Vr Bs Firmani*). De hoc „ præclaro armorum Duce in Asculanis nummis „ satis differuimus; quo circa eadem hic recense„ re non libet. Hoc tantum addendum, Firmanos, „ cognita cæterarum Piceni Urbium defe„ ctione, in Alexandrum Francisci fratrem, cui „ Gerionis custodia fuerat demandata, insurre„ xisse, atque ad deditionem, quibusdam datis, „ acceptisque conditionibus, adegisse; accitisque „ Pontificiis, Urbis atque Arcis dominatum eis „ tradidisse „

(31) Dell' Arme Visconti veggasi quanto ne scrive il P. Affò al Cap. IX. delle Monete di Castiglione nel T. 3. p. 203. della mia Rac.

egli la moneta come la descrive il Bellini (32). Io non so, dissi, intendere questa diversità dello stampo Ascolano, quando riferir non si voglia ad un arbitrio; o piuttosto alla ignoranza dell' artefice mal pratico dell' adozione dallo Sforza col Visconti contratta; e dei diritti, che seco portò quest' adozione.

Tavola XVIII. N. 12.

La seconda è inedita. Legges' in questa: CO*mes* F*rancifcus* VICEC nel mezzo OMES, e nel suo rovescio VB. FIRMAN nel campo la lettera A. contornata da quattro punti, e la Biscia da entrambe le parti nella sommità del margine. Il nostro Francesco, anche dopo aver assunto l' onorevol cognome di Visconti, non fu solito di ommettere il proprio di Sforza; tuttavolta in questa moneta, ed in altre lo veggiamo tralasciato.

N. 13.

La terza può dirsi inedita anch' essa, perchè quella pubblicata dal Muratori (33) era mal conservata, e nel suo diritto poco varia dalla seconda testè descritta. Nel suo rovescio ha pure il solito VB. FIRMAN, nel campo la residuale A fra quattro punti. Nel margine poi in luogo della Biscia vedesi una Zifra, la quale non so francamente decidere a chi appartenga. Congetturo però che sia di quel Tommaso di Bartolommeo Fiorentino Offiziale della Camera, il quale per deputazione avuta dal Marchese, e dal Tesoriere della Provincia fece e firmò i Capitoli collo Zecchiere Giacomo di Paolo. Il Sig. Zanetti, oltre la presente altre due consimili ne possiede, l' una delle quali ha due punti, l' altra due circoli ne' lati della Zifra.

N. 14.

La quarta alla terza si uniforma. Ma è varia, poichè fra le lettere veggonsi de' circoli in luogo dei puntini.

Riguardo ai *Piccioli* prescrivesi nei Capitoli della Zecca, che la lega in una libbra debba essere di *uno quarto de oncia de argento fino*; cioè di due ottave, e di *oncie undeci et quarti tre de rame*, o sia oncie 11., e ottave 6.: che in ciascuna libbra contener si dovessero *soldi cenquanta*, cioè Piccioli 600; giacchè a dodici Piccioli equivale un soldo. Per rimedio poi della lega si condonava per ciascuna libbra un danaro e mezzo, il che equivale a grani 36. Il rimedio poi del numero era di un Soldo, cioè di 12. Piccioli. Veggiamo ora il peso e l' intrinseco dell' argento, e del rame di ciascun Picciolo. Ricavandosi da una libbra Piccioli 600., il peso di ciascuno, fatt' i dovuti calcoli, risulta di grani $11\frac{13}{25}$, il rame di grani $11\frac{7}{25}$, e l' argento poi riman' espresso per la seguente frazione $\frac{6}{25}$.

De' Piccioli battuti sotto lo Sforza di una sola sorta ne sono a noi pervenuti. Ne abbiamo il disegno di uno pubblicato dall' Ab. Bellini (34), ma è troppo imperfetta la sua moneta, e manca dell' impronta nel diritto. Il disegno, che riproduco io, è tratto dalla moneta, che conserva il Sig. Zanetti. F. S. VICECOMES con le due ultime lettere nel campo, e sopra di esse

Tavola XIX. N. 15.

vi

(32) V. su ciò quanto notai nel T. 2. p. 73. n. 6.

(33) *Argelati Tom. I. pag. 65.* ,, La terza in Roma, nota nella tradizione, presso l' Abbate ,, Francesco Valesio. Appartiene alla suddetta Città, perchè nel rovescio si legge UB. ,, FIRMANA. Ma chi fosse allora Signore di essa, lo diranno i più pratici che io della Città. Le lettere CO.... VICECOMES coll' ,, arme del Serpente, forse denotano *Francesco* ,, *Sforza*, che fu poi Duca di Milano ,, una consimile moneta, pubblicò anche sotto la Zecca di Como (*Ivi pag. 58.*), ch' essa pure non seppe leggere. Così la descrisse ,, Non so se la terza appartenga a Como. Vi si veggono le lettere CO. R. ,, oppure B. VICECOMES. Nel rovescio VB.... ,, MANA. Tutto quì è scuro ,,

(34) *Diss. 2. pag. 54. num. 6.* ,, Ejusdem Principis nomen legitur pariter in aereo subsequenti ,, aliquantulum exeso nummo; in cujus postica ,, Crux, & Urbis nomen perpenduntur.

vi è un panno legato, e coronato. Nel roveſcio ✠ . DE . FIRMO . Una croce fiorata o ſia trifogliata nel campo. Del panno legato, e coronato altro io non ſo dire fuori che eſſa è una delle impreſe dei Viſconti, la quale vedeſi anche nelle monete di Filippo Maria, del noſtro Franceſco, e di altri Duchi di Milano. Non rinvengo chi ſino ad ora ne abbia parlato; onde qualche erudito Scrittor Milaneſe ci potrà dare qualche opportuna illuſtrazione di queſta impreſa. Il peſo preſente di queſto Picciolo è di grani 10.: ſe alcuno credeſſe che la mancanza del grano e mezzo, quanto appunto ſe ne richieggono per giugnere al peſo legale, non poſſa rifonderſi nelle ſolite cagioni del rimedio e del conſumo, può dire che queſto Picciolo non appartenga al triennio notato nell' inſtrumento riferito, ma ad altro, in cui ai Piccioli ſi ſtabiliſſe un peſo minore. Che poi ſotto lo Sforza altra volta ſi tranſattaſſe la Zecca con nuovi Capitoli, ora lo dimoſtro.

Nel noſtro inſtrumento di Zecca non ſi fa menzione di altra moneta di miſtura fuorchè dei Piccioli, e noi non abbiamo altro inſtrumento, o altra memoria ad eſſa Zecca appartenente, ſotto i tempi del dominio Sforzeſco; giacchè, ſiccome ho di ſopra accennato, ſon periti tutt' i libri pubblici di quel tempo. Laſcio ai politici l' eſaminare ſe queſta mancanza di notizie, e di ogni ſorta di monumenti Sforzeſchi, tranne pochiſſime carte, ſia provenuta da qualche caſo fortuito, o piuttoſto dall' odio, in cui era rimaſta preſſo i Fermani la memoria di Franceſco Sforza. Contuttociò forza è di dire, che compito il triennio di nuovo ſi veniſſe alla delibera della Zecca, ſiccome accader dovea, e che nell' inſtrumento ſtipolato ſi ſtabiliſſe anche la battitura dei *Quattrini*. Di queſti due ſoli ſe ne rinvengono a mia notizia.

Tavola XIX. N. 16. Il primo è il già pubblicato dall' Ab. Bellini (35), e che io riproduco. F. S. VICECOMES. Croce gigliata nel campo. Nel roveſcio ✠ . DE FIRMO. Vedeſi il buſto di un Santo Veſcovo, il quale per le coſe già dette di ſopra è troppo chiaro ch' eſſer deve il noſtro Protettore S. Savino. Di queſta moneta ridir non poſſo il peſo, e la lega; ma la grandezza di eſſa mi fa credere che fuor di dubbio ſia un *Quattrino*.

N. 17. Il Secondo è certiſſimamente un *Quattrino*, eſſendo del peſo di grani 22., ed è della lega di once due circa di argento per libbra. E poſſeduto da queſto Ab Benedetti, nè ſo che ſia preſſo altri. Nel diritto all' intorno ha ſcritto ✠ . F. SFORTIA, e nel mezzo una zifra ſimile a quella delle monete Genoveſi, che rappreſenta una Città, o Caſtello, e ſopra di detta zifra vi è la ſolita Biſcia aſſai meglio lavorata che nelle monete di argento, e dalle cui fauci ſi vede il fanciullo naſcente. Nel roveſcio . ✠ . VB . FIRMANA.

Nel

(35) *Diſſ. 1. num. 1. nell' Argelati T. V. pag. 13. ver.* ,, Unicum habes nondum evulgatum aereum Firmi percuſſum nummum, in cujus prima fronte Sancti Epiſcopi viſitur facies (quam Sancti Savini ex aliis Monetis Firmi ſignatis conjicio) cum lemmate DE FIRMO. In medio adverſæ partis Crux cum lateribus latioribus, & ornatis his circumcincta litteris F. S. VICECOMES, nempe *Franciſcus Sfortia Vicecomes*. Franciſcus Sfortia Piceno (uti in tertio Aſculano nummo innuimus) occupato, & ab Eugenio IV. illius Provinciæ Marchio, Eccleſiæque Signifer, donec viveret, creatus Firmi, totius Marchiæ Metropoli, ſedem conſtituit. At tanti beneficii immemor, cum a fide declinaret, & Pontificiis hoſtibus faveret, res ſuas confregit; Eugenius enim cum Alphonſo utriuſque Siciliæ Rege inito fœdere, in Picenum Copias immiſit, a quibus victus Sfortia, & Marchia expulſus, occupatæ Urbes ad obſequium Pontificiis rediere. Sfortia ergo imperante expoſitus nummus Firmi obſignatus eſt. Franciſcus Adamus de Reb. geſtis Firm. lib. 2. cap. CI., & CII.,, Paſsò queſta moneta nel Muſeo Imperiale di Vienna.

Nel campo Croce patente, o ſia unghiata: in luogo de' puntini vi ſono le roſette in ambe le parti. Singolare è ſenza fallo la impronta del diritto di queſta moneta, la quale comunemente è creduta propria delle Monete Genoveſi. Eſſa è un Caſtello con tre Torri, e rappreſenta la Città di Genova: nella noſtra ravviſanſi ſole due Torri, perchè il luogo della terza è occupato dalla Biſcia. Il detto Caſtello di Genova era anticamente nel ſito occupato preſentemente dalla Chieſa di S. Croce, e dal Monaſtero di S. Silveſtro. Fu in appreſſo diſtrutto, e vi ſi fabbricò il palazzo Arciveſcovile, che gettato anch' eſſo a terra diede luogo nel medeſimo ſito alle due ſopraddette fabbriche di S. Croce, e del Monaſtero, le quali reſtano diviſe ſoltanto da una ſtrada. Dice il Corio (*Hiſt. Med.* riportata dal Conte Carli *T.* 1. *Par.* 1. *pag.* 187), che i Genoveſi aveano per „ loro inſignia tre Torre rappreſentante eſſa Re„ pubblica, a difenſione della quale erano fabricate a S. Silveſtro ec. „. Il ch. Sig. Ab. Oderico ſaggiamente mi avviſò con ſua lettera eſſere queſto un errore del citato Scrittore; giacchè, dic' egli, „ o ſotto queſto nome *Inſegna* „ ſi debba intendere lo Stendardo, e queſto fu una Croce vermiglia in cam„ po bianco, o ſi abbia da intendere il Sigillo antichiſſimo uſato da Geno„ va, avea, come dice lo Stella, (*An. Gen. lib.* 1. *cap. IX.*) *Gallum cum Vulpe* „ *ipſius Galli collum faucibus detinente, quam Vulpem & Gallum Griffus ſuppeditat,* „ *in cujus circulo hæ litteræ ſcriptæ ſunt: Griffus ut has angit ſic hoſtes Janua* „ *frangit* „. Altre dottiſſime oſſervationi mi ha egli comunicate ſu queſto antico Sigillo, le quali però non giovano gran fatto al noſtro intento. Più ci gioverà il ſapere, che queſto tipo delle Monete Genoveſi, del quale trattiamo, fu detto volgarmente Grifo, ed il Giuſtiniani (*Ann. di Gen. l.* 11. *cap.* 37.) congettura eſſerſi con tal nome chiamato, perchè, come dicevamo, la Città nel ſuo Sigillo uſava la figura del Grifo, e che però il volgo abbia nominato quel Caſtello così figurato *Grifo*. Il citato Sig. Ab. Oderico non ſa appagarſi di tale congettura, e la ſtima totalmente falſa. „ Oſſervo, dic' egli, che „ anco al preſente dal popoletto in un giuoco ſimile a quello degli antichi „ Romani, nel quale, al riferire di Macrobio e di Aurelio Vittore, giuo„ cando con gli Aſſi dicevaſi *Capita aut Navem*, ſi dice *Croce* o *Grifo*, non „ oſtante che le parpagliole, con cui giuocano, non ſolo non abbiano il „ Grifo, ma nè anche il Caſtello ſuddetto, ma bensì l' Immagine della Ver„ gine con il Bambino nelle braccia. Perciò è che io vo conghietturando che „ l' antica noſtra moneta prima di Corrado, cioè i Bruniti, aveſſero real„ mente il Grifo in una parte, onde veracemente con eſſi giuocando dir ſi „ poteſſe *Croce* o *Grifo*: tolto ſotto Corrado il Grifo, e ſoſtituitovi il Ca„ ſtello, ſeguitò la ſteſſa denominazione, come ſeguita anche ora, non „ oſtante che ſiaſi mutato il Caſtello nella Vergine. (36) Che poi pri-

 ma

(36) Oſſervando nelle antiche monete Genoveſi continuatamente la Croce da una parte, e dall' altra la forma di un Arco, o ſia Caſtello con tre Torri, come dice il Giuſtiniani, dubito, che non ſuſſiſta che il Grifo s' improntaſſe nelle monete più antiche. Il giuocar a *Croce* o *Grifo* ebbe probabilmente origine dallo ſcudo d' argento, che s' incominciò a battere nel 1593, perchè nel medeſimo era figurata da una parte la Croce, e dall' altra il ſuddetto Caſtello ſoſtenuto da due Grifi, che preſentemente ſervono di ſoſtegno all' Arme della Città. Anche in Firenze a' tempi del Borghini ſi mutò il nome ad un tal giuoco, poichè, dove prima ſi diceva giuocare a *Giglio* o *Santo*, giacchè nelle monete della Repubblica ſi vedevano i detti impronti, introdotta ſotto i Granduchi nelle monete la loro Arme con le Palle, ſi cominciò a chiamare *Palle* o *Santo*, come avverte il Manni nelle Note ai Diſcorſi di detto Borghini *T.* 2. *p.* 268. Lo ſteſſo avvenne in Bologna, imperciocchè eſſendoſi battuti nel 1604 i Quattrini aventi da una parte le parole *Bononiæ*

,, ma di Corrado si battessero le monete dette Bruniti, lo insegna il Caffaro, il primo dei nostri Storici, e scrittore contemporaneo (*Tom. VII. Rer. Ital.*): *Anno istius Consulatus*, cioè l' anno 1101, *moneta denariorum Papiensium finem habuit, & alia incœpta nova moneta Brunitorum fuit... In secundo anno istius Consulatus*, cioè nell' anno 1115, *denarii bruni prioris monetæ mense Decembri finem habuerunt, & alia moneta minorum Brunitorum incœpta fuit... Et in isto Consulatu*, cioè nell' anno 1139, *Bruniti finem habuerunt, &.... moneta data fuit Januensibus a Conrado Theutonico Rege &c.* ,,. Del rimanente questo tipo non è talmente proprio e distintivo di Genova, almeno in ogni tempo, che non lo abbiano usato altre Città ancora. Dal Vettori, come saviamente mi fece osservare il sopralodato Ab. Oderico, nel Fiorino d' oro illustrato (*pag.* 11. 12. 169.) se ne riportano due di Parma. Ma sia meglio di trascrivere ciò, che sopra il detto tipo osservò il Borghini (*Mon. Fiorent. pag.* 131). ,, Ed io non solo ne ho vedute, ,, (monete Lucchesi col nome di Ottone Imper.) ma ne ho due, che dall' ,, una banda hanno il Volto Santo... dall' altra parte una di loro un' Aquila.... l' altra un cotal segno alquanto simile alla stampa Genovese, che ,, chiamano, come io intendo, Grifo, salvo che non ha quello stile, e come colonnetta nel mezzo, (manca altresì nella nostra Fermana) e rimane ,, assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice l' animo debbe essere ,, l' Immagine così grossamente rappresentata, cioè come e' sapevano fare in ,, que' tempi, e spezialmente in luogo della Città loro. Muovemi a crederlo, che così mi sovviene avere già trovato di quelle di Genova, che rappresentano la Città col Castello quelle tre Torri, (37) e gl' Istorici Padovani ,, affermano il medesimo essere nel privilegio loro, che dall' una delle parti ,, si scolpisse la forma della Città. E così si può argomentare molto verisimilmente, che questo fosse uso assai comune in quel tempo, e si vede in ,, alcune Terre della Magna, di quelle, ch' e' chiamano Franche, ancor ritenuto ec. ,,. Ma chiudasi finalmente questo lungo discorso, stabilendo che il tipo della moneta Fermana è un Castello, col quale a somiglianza delle Genovesi si è inteso di rappresentare la Città di Fermo. Questo Castello altro esser non può, suori che il Girone, il quale veduto abbiamo quanto mai fosse forte, e in che stima avuto dallo Sforza.

Monete di Eugenio IV.

Partito Alessandro Sforza da Fermo, e ritornata la Città sotto il tranquillo dominio della Sede Appostolica, il Pontefice Eugenio IV. con sua Bolla, la quale si legge a capo dei nostri Statuti, ci confermò la giurisdizione sulle soggette Castella, che allora giugnevano al numero di 80, e i privilegj altresì, de' quali godevamo. A ragione questo Pontefice è riguardato per insigne benefattore della Città. Dopo la partenza dello Sforza, anzi che prima, o in tempo del suo dominio, cioè nell' anno 1446, o nel principio del seguente io mi persuado che si battessero le due seguenti monete di argento.

La

docet, e dall' altra un Leone, nel giuocar si cominciò a chiamare, e si proseguisce anche presentemente, a *Lettera* o *Leone*, benchè si faccia con altre monete, che non abbiano detti impronti.

(37) Una delle più antiche Monete Genovesi con questo tipo può vedersi nell' Argelati T. V. pag. 70. illustrata dal Sig. Manni.

La prima ci dà il nome EVG. PP. QVARTVS: le ultime quattro lettere sono disposte in forma di croce nel campo. Nel margine compariscono le due chiavi incrocicchiate. Nel rovescio VB. FIRMAN. nel mezzo A. altre due chiavi decussate nel margine: i circoletti fanno le veci dei puntini. Era già questa stata descritta dallo Scilla *pag.* 21., e pubblicata dal Fioravanti *pag.* III. *num.* VI.

Tavola XIX. N. 18.

La seconda non varia punto dalla prima nelle leggende dell' una parte, e dell' altra; ma diversa è la forma de' caratteri: abbiamo le rosette in luogo de' circoli, e nel margine del rovescio, in luogo delle due chiavi decussate, vi è una piccola croce in piccolo scudetto. Questa rimane inedita, ma verisimilmente fu sotto gli occhi dello Scilla, il quale, dopo aver descritta la prima, notò esservene altra con conio e carattere assai differente. Ambedue conservansi presso il Sig. Zanetti, ed ambedue si uniformano nel peso a quelle dello Sforza, cioè di grani 21, e battute come quelle per *Bolognini* del valore di dodici quattrini, e non già di mezzo grosso, come decise lo Scilla (38).

N. 19.

Lo scudetto, che si vede nella sommità del margine di questa moneta con una Croce nel canto destro, era l' Arme, che usavasi anticamente da questo Pubblico, siccome si ravvisa in questa, ed in altre monete, che si recheranno in appresso; ed anche in alcune Arme in pietra, come quella posta sopra una porta del Palazzo Arcivescovile, ed in altre, che osservansi nelle soggette Castella, che sono di maggior, o minor antichità. (39) Anche ora nel Sigillo, e in fronte di alcuni ordini, che si emanano dal Magistrato, si usa la sola Croce. Ma lo Stemma presente della nostra Città è uno scudo inquartato colla Croce di argento in campo rosso nell' 1., e 4., e coll' Aquila nera avente le ali spiegate in campo d' oro nel 2., e 3. Pertanto si scorge chiaro, che si è posteriormente unita l' Insegna coll' Arme. Ma d' onde quest' Aquila? E' già cosa notissima, che l' Aquila nera colle ali spiegate, e zampe slargate, qual' è la nostra e nell' Insegna, e nell' Arme, è la divisa, che l' Imperadore Federigo II. assegnava ai suoi Ghibellini. Veramente i Fermani tenevansi forti dalle parti del Pontefice: la sola forza li costrinse, e assai tardi, a gettarsi al partito di Federigo nell' anno 1242, allorquando il vicino esempio dell' accaduto ad Ascoli fece loro chiaramente conoscere, che la ulterior resistenza alle armi Imperiali costata sarebbe un totale devastamento. In tale occasione pertanto non è inverisimile, che Federigo desse al popolo seguace l' Insegna

 dell'

(38) Lo Scilla chiamò nel suo Indice col nome di mezzi Grossi, cioè di quarto di Giulio, o Paolo, queste, ed altre simili monete, non già perchè tale fosse il loro nome, ma perchè le ritrovò corrispondere a un di presso al valore dei mezzi Grossi Pontificj del suo tempo, come egli avverte nelle notizie generali alla pag. 10, e 192. In fatti i Giulj di Eugenio IV., che allora erano chiamati Grossi, battuti in Roma, ed in Bologna, che conservo presso di me, li trovo corrispondenti a quattro di detti Bolognini, cioè pesano grani 80 Romani. Sono questi, è vero, qualche grano meno di quattro Bolognini; ma ciò proviene perchè il loro argento era di miglior bontà, come si può vedere nell' Instrumento della Zecca di Roma del 1447 presso il Vettori (*Fiorino d' oro illustrato pag.* 323). Ciò maggiormente assicura il valore di essi, imperciocchè tanto 40 Bolognini Fermani, come abbiamo veduto poc' anzi, quanto 10 Grossi Papali, siccome si ha dal citato Instrumento della Zecca di Roma, corrispondevano al Ducato d' oro.

(39) Viene ciò maggiormente confermato da un Sigillo della Comunità stessa, che si trova impresso in un documento risguardante le monete del 1472 esistente nell' Archivio di Macerata, che si darà in seguito; poichè in esse si vede una gran Croce nel mezzo, e nella sommità del margine una piccola Aquiletta colle ali spiegate, e all' intorno le parole VRBS FIRMANA.

dell' Aquila, Insegna, cui il Pubblico assumer non volle. Adunque per le cose dette l' Aquila ha tutto l' aspetto d' Insegna popolare. Io poi osservo, che nelle Armi d' alcune Città si distingue la divisa del Popolo, e la divisa della Città. Se altrettanto, siccome io giudico, è della nostra, facil cosa è il ravvisare l' Aquila per divisa popolare, e la Croce per divisa cittadinesca. Così credo che andassero le cose nella loro origine. Ma in appresso cambiatasi la forma del governo, nè avendo più luogo da sè sola la Insegna del Popolo, si sarà unita l' Aquila colla Croce. Forse però quando seguì sì fatta unione l'Aquila non più consideravasi come Insegna de' Ghibellini. Vi è sempre stata universal opinione, che l' Imperadore Augusto desse alla Colonia Fermana l' Insegna dell' Aquila, come ci dice ancora una latina inscrizione sottoposta ad un' Aquila scolpita in pietra, la quale riferii nelle Origini e Antichità Fermane *pag.* 21, opinione, cui a me non si appartiene nè di difendere, nè d' impugnare. Dico solo, che allorquando posta fu l' Aquila nel nostro Stemma, questa già consideravasi per Insegna data da Augusto all' antica Colonia di Fermo. Tutto questo mio discorso parmi che rimanga appoggiato a non dispregevoli congetture, qualora l' Aquila non sia divisa avuta in tempi posteriori per concessione di qualche Sovrano, ciò che da taluno mi vien supposto; ma non avendo io fino ad ora rinvenuto verun documento da poter ciò comprovare, non so abbandonare la mia opinione. Ora è da rimettersi in istrada.

Nella Cernita (che è il nostro Consiglio più stretto, che altrove si direbbe di Credenza) del dì 21 Dicembre 1447 trovo registrata la seguente partita: *Item super supplicatione Magistri Antonii de zecha, quod non concedatur dictum excomputum sed solvat*. La mancanza della proposta non ci fa intendere per qual cagione si chiedesse questo *scomputo*; ma ben s' intende, che in questo torno di tempo esser dovea aperta la nostra Zecca, e che probabilmente si dovettero battere i suddetti Bolognini.

§. VI.

Stato della Zecca Fermana dall' anno 1450 *fino all' anno* 1500.

Questa seconda parte del Secolo XV., che mi rimane ad illustrare, quanto è scarsa di monete in argento, è altrettanto abbondante di quelle in mistura, e di documenti alla Zecca appartenenti. Un solo Bolognino, e sei Piccioli con quattro instrumenti di Zecca ho io nelle mani da produrre. Varie essere possono le cagioni, onde le monete in argento coniate in questi anni non siano a noi pervenute. Ma principalmente i molti provvedimenti emanati da Roma appunto di questo tempo sulla Monetaria, che in appresso vedremo, mi fanno credere, che le nostre monete in argento fossero richiamate alla Zecca, e forse anche dal commercio bandite e interdette. Tuttavia non è difficile avvenire, che in progresso di tempo se ne discuoprano di quelle; le quali a questa età appartengono, e che potranno ricever lume da quanto ora qui noi diviseremo.

Fra i diversi provedimenti, i quali si deliberarono nel dì 7 Agosto 1450 vi

fu anche quello della Zecca per ordine della Cernita, e del Consiglio Generale. Due Fermani, ed un Fiorentino obbligaronsi a tenerla aperta per anni quattro colla corrisposta di ducati 550. Nei Capitoli dell' Instrumento si fermò, che la tenuta dei *Bolognini* fosse di oncie 9 3/4 di argento per ciascuna libbra: il numero di 28. per ciascuna oncia; onde il peso di ciascun Bolognino esser dovea di grani 20 4/7. La bontà poi de' *Piccioli* esser dovea la medesima con quella di Ancona, la quale non mi è nota. M' immagino poi, che si volesse questa uniformità, acciò essendo celebre la Zecca, e le Monete di Ancona, avessero le nostre più facilmente corso. Ma, qualunque si fosse la lega dei Piccioli Anconitani, da una libbra di mistura ricavar si doveano Piccioli 600., sicchè il peso di ciascuno uguagliar dovea quelli battuti sotto lo Sforza. Si stabilì anche, che battere si potessero i *Quattrini* della medesima lega dei Piccioli: e conciosiachè un Quattrino equivaleva a due Piccioli, il numero di essi in una libbra stato sarebbe per metà minore, e il peso di ciascuno maggiore il doppio di quello, che fosse nei Piccioli. Di più vollero gli Zecchieri, che si desse bando a tutti li Quattrini, e Piccioli forestieri, fuorchè a quelli coniati nelle Zecche di Fermo, e di Ascoli: lo che forse dimostra, che la moneta di mistura delle altre Città già incominciava ad alterarsi. Ma altre particolarità si apprendono dal medesimo Instrumento, il quale, siccome farò degli altri appresso, ho fedelmente trascritto dal Protocollo, che si conserva in questa Cancellarìa Priorale.

In Dei nomine amen. anno dñi MCCCCL. indictione XIII. tempore sanctiss. in Xp̄o patris et dñi dñi Nicolai divina providentia pape Quinti, et die septimo presentis mensis Augusti Cum ex deliberatione cernite et concilii generalis per dños Regolatores comunis firmi consensu et deliberatione Magnificorum et potentum Dominorum priorum populi Civitatis prefate per publicos tubectas comunis plura bandimenta per civitatem prefatam in platea comunis et aliis locis publicis et consuetis dicte civitatis commissum et mandatum fuerit fieri, ut si quis vellet facere zeccham in dicta civitate compareret ad offerendum &c. eapropter Cola Johannis olim de Monte Sancte Marie in lapide et nunc de firmo, ut sindicus et sindicario nomine comunis firmi &c. in presentia et ante presentiam, et cum consensu et voluntate prefatorum dominorum priorum &c. nec non dominorum Regulatorum &c. collegialiter congregatorum in audientia palatii comunis presentium consentientium et auctorantium nomine et vice prefati comunis firmi omni modo via iure et forma quibus melius potuit dedit vendidit cessit et concessit Egregiis viris Johanni Ser Dominici piernicole nicolai de firmo et Albertatio veri de florentia et nunc habitatori civitatis prefate et cuilibet ipsorum in solidum &c. tamquam plus et melius offerentibus pro comuni zeccham per eos fiendam in dicta civitate et comitatu pro quatuor annis proxime futuris continuis incipiendis die prima qua fiet prima tracta monetarum infrascriptarum cudendarum per eos que tracta debeat fieri per totum mensem octobris proxime futuri: et si ante fieret, tunc tempus dictorum quatuor annorum incipiat et ut sequitur immediate finiat pro pretio et nomine pretii ducatorum quingentorum quinquaginta ad rationem XL bol. per ducatum cum incantis infrascriptis in dicta summa computatis et solvendis civibus infrascriptis videlicet Johanni pasqualis pro primo incantu ducatos decem &c. &c. Quos quidem quingentos quinquaginta ducatos supradictos emptores predicti zecche predicte promiserunt et predicto Cole sindico predicto et prefatis dominis prioribus et Regularibus dare

et sol-

et solvere ad omnem instantiam et requisitionem præfatorum dominorum priorum et Regulatorum et prout ipsi domini priores et regulatores mandabunt et declarabunt sic et eo modo solvere promiserunt cum capitulis modis et notis infrascriptis videlicet :

Imprima li dicti et prenotati Johanni de Ser dominico : piernicola et Albertatio magistri et compratori de la dicta zecha vole possere bactere et fare bactere bol. de argento de tenuta de onze nove et quarti tre per libra, onze nove e quarti tre de argento fino, e onze due e quarto uno de rame, et de numero che centre bol. vintiocto per onza. Et per remedio de la tenuta de bol. per libra denari duoi et per remedio de lo numero bol. quattro, che essendo la libra de quattro bol. più de quattro meno se debbia licentiare restorando luna tracta per laltra.

Item che possa bactere et fare bactere piccioli de tenuta de piccioli de Ancona de numero secento per libra, et darne vintiocto ad bol. Et per remedio de la tenuta de piccioli denaro uno per libra, et per remèdio de lo numero soldi tre per libra.

Item che possa bactere et fare bactere quatrini da duoi per la tenuta de piccioli et de numero trecento per libra et per remedio de la tenuta denaro uno et menzo per libra et per remedio de lo numero quatrini dudece per libra tenhendose se debbia restorare luna tracta per laltra como e dicto ne li bolognini et darne quattordece ad bol.

Item che li dicti piccioli sia tenuti ad potersene dare ducati sei per ciascheuno centonaro de ducati ad quilli che mitera argento in zeccha, et nissuno li possa renunziare sub la pena che piacera a la comunita, et similiter nissuno possa renuntiare piccioli da uno bol. in subto, acadendo, che se dovesse pagare meno de uno bol.

Item che qualunca persona conducesse argento non lavorato in la citta de fermo suoi contado forza et districto lo debbia mittere in zeccha et non volendolo mittere in zeccha, sia tenuto ad pagare ali magistri de la zeccha uno ducato per centonaro de ducati.

Item qualunca persona volesse mittere argento in zeccha per farne fare bol., sia tenuti ad pagare ali magistri de la zeccha bol. dudece per ciascheuna libra de argento legato et quarto uno de onza de lo dicto argento per calo per ciascheuna libra et ad tucte altre expese de li dicti magistri.

Item che li dicti magistri de la zeccha possa fare constrengere ad sacramento qualunca persona havesse misso argento ne la citta de fermo et suoi contado, haverlo misso et non palesatolo ali compratori de la dicta zeccha se intenda essere in fraude et cada in pena de libre cinquanta de denari per ciascheuno centonaro de libre de argento de la quale pena la meta sia obbligata ale mura de lo comune, et laltra mita ali dicti magistri de la zeccha.

Item che ne la citta de fermo et suoi contado forza et districto non ce valgla ne se possa expendere altri piccioli et quatrini che firmani et asculani, ma sia sbanditi omne altra raxion de piccioli, et qualunca expendesse et usasse altri piccioli che firmani et asculani et contrafacesse incorra in pena di cento soldi per ciascheuna fiata, de la quale pena la terza parte sia de lo comune de fermo per la fabrica de le mura, laltra terza parte sia de li compratori de la zeccha, et laltra terza parte sia delo accusatore.

Item li prefati Signori priori et comune debbiano eleggere et deputare sopra la dicta zeccha li reviditori et lo sagiatore per revidere et sagiare le dicte monete, et che li dicti reviditore et sagiatore possano ire de di et de nocte ad revidere le

dicte

dicte monete, et habbiano per ciascheuna tracta da li dicti magistri de la zeccha fra tucti bol. vinti per loro fatiga.

Item durante lo dicto tempo de li quattro anni non possa ne debbia alcuna persona fare ne fare fare zeccha ne monete de alcuna raxione et conditione ne la citta de fermo ne in suoi contadi forza et districto.

Item che possa battere ducati quaranta de piccioli over quatrini per centonaro de ducati et ducati sexanta de bol. de argento e ducati quaranta de piccioli e ducati sexanta de bol. per ciascheuno centonaro de ducati che battera.

Item che li dicti magistri de la zeccha et loro garzoni et lavoranti possa et siali licito lavorare in zeccha omni di salvo domeniche di de Sancte Marie et de Apostoli, et possano andare de nocte et de di ala zeccha ad lavorare et revidere como se conveni ala dicta zeccha con lume et senza lume, et che li officiali non li possa dire nienti, et non sia tenuti ad pena alcuna andando per la via diricta a la zeccha.

Que omnia et singula in predictis capitulis contenta et infrascripta promiserunt hinc inde dicte partes ac juraverunt &c. omni tempore rata grata et firma habere &c. sub pena quingentorum ducatorum &c.

Actum Firmi in palatio comunis &c.

Era già in sullo spirare il quadriennio; onde si venne a nuova delibera della Zecca per anni tre. Osserveremo nel nuovo Instrumento andar sempre diminuendo di peso le monete di argento; giacchè prescrivesi in questo, che in un' oncia contengansi Bolognini 30., onde il peso di ciascuno di questi ascende a grani 19 $\frac{1}{5}$. (40). La moneta nera, o sia di mistura era forse giunta ad una quantità soprabbondante, e forse anche soffriva dei pregiudizj; quindi si proibisce agli Zecchieri il battere i Piccioli, i Quattrini, e qualunque altra moneta di rame. Ecco l' Instrumento, del quale non trascriverò quei capitoli, che sono comuni agl' Instrumenti passati.

In Dei nomine amen. anno dñi MCCCCLIIII indictione secunda tempore scmi in christo pris et dñi dñi nicolai divina providentia pape Quinti et die VII septembris. Cum ex deliberatione cernite et consilii generalis &c. commissum et mandatum fuerit, fieri, ut si quis vellet facere zeccham in dicta civitate compareret ad offerendum &c. ea propter Morellus pauli olim de Montereali et nunc de firmo ut sindicus et sindicario nomine comunis firmi &c. cum consensu et voluntate prefatorum dominorum priorum &c. dedit vendidit &c. egregiis viris Antonio pacharono: et Johanni pasquali de firmo et cuilibet ipsorum in solidum &c. pro comuni zeccham per eos fiendam in dicta civitate et comitatu pro tribus annis proxime futuris continuis incipiendis die prima qua fiat prima tracta monetarum &c. que tracta debeat fieri per totum medium mensem novembris proxime futuri et si antefieret tunc &c. pro pretio et nomine pretii ducatorum quatricentorum septuaginta trium ad bol. quatraginta per ducatum, non computatis incantis lucratis &c. cum capitulis modis et notis infrascriptis videlicet:

Imprima li dicti et prenotati Antonio pacharono et Johanni de pasquale magistri et compraturi de la dicta Zeccha volglono possere battere et fare battere moneta de argento de bolognini: *de li quali bol. ne vada trenta per onza de lega nove*

(40) Essendo la pasta dell' argento di detti Bolognini della solita bontà di oncie 9 $\frac{1}{2}$ per libbra, in ogni Bolognino non si conteneva che grani 15 $\frac{3}{5}$ di argento puro, ed in 10 di essi, che componevano la Lira, grani 156.

nove et quarti tre, intendendo con li remedii de zecche cio e intendendo denari duoi de fineza de lo più et de lo meno, et cosi de lo piso de bol. doi per libra de lo pio e de lo meno.

Item se domanda a le vostre Magnifiche Signorie per parte de li supradicti magistri de battere et fare battere in la dicta zeccha per termine de li dicti tre anni salvo impedimento de la voluntà di N. S. probibendo a la dicta comunita de fermo. Et etiamdio per guerra de non possere traficare che Dio la cessa.

Item che non possano ne debiano battere ne fare battere durante lo tempo de la dicta zeccha ne piccioli ne quatrini ne niuna altra moneta de rame, ma solamenti siano tenuti ad battere monete de argento de bol. de lo pese et tenuta como e dicto di supra.

Item qualunca persona conducesse argento &c.

Item qualunca persona conducesse argento non lavorato &c.

Item se alcuna persona volesse mittere argento &c.

Item che li dicti magistri de la zeccha possa fare constringere &c.

Item li presati Segnori priori et comune debiano elegere &c.

Item durante lo dicto tempo de li tre anni &c.

Item che li dicti magistri de la zeccha et loro garzoni &c.

Que omnia et singula &c.

Actum firmi &c.

Nel nuovo triennio la risposta dello Zecchiere non fu di una determinata somma di danaro, ma bensì a ragione di un tanto per libbra di argento. Era rimasta sospesa, siccome si vide, la battitura della moneta nera; ma conciosiachè il nostro Comune si trovava di avere certo rame, così volle, che questo si monetasse a proprio conto in tanti Piccioli. La lega dei Bolognini continuava ad essere la medesima, ma il peso di essi andava secondo il solito a diminuirsi, prescrivendosi, che da un' oncia di argento legato si ritraessero Bolognini 30 $\frac{1}{2}$. Non così i Piccioli: per una libbra di rame dar se ne doveano 550. Alquanto più di grani 18 $\frac{6}{10}$ pesar doveano i primi, e di grani 12 $\frac{1}{2}$ i secondi. (41) Veramente in tempi, nei quali le monete andavano deteriorando, i nostri Piccioli sarebbero stati di un peso assai ragionevole; ma non facendosi menzione nel capitolo dell' Instrumento di porvi argento di sorte alcuna, io son di opinione, che questi stati sarebbero di pretto rame; onde il pregio, che ad essi accrescevasi nel peso, si toglieva colla total mancanza dell' argento. Nel passato Instrumento abbiam' osservato farsi menzione del caso, in cui per ordine del Sommo Pontefice si chiudesse la nostra Zecca: qualche cosa di più noi osserveremo nel seguente; segno è ciò, che già in Roma parlavasi con isvantaggio della Monetaria Marchigiana.

In Dei nomine amen. anno dñi MCCCCLVIII indictione sexta tempore scmi in Xpto patris dñi dñi Calisti divina providentia pape tertii et die octavo mensis iulii. Cum ex deliberatione cernite et concilii generalis et per dños Regulatores &c. commissum et mandatum fuit fieri, ut si quis vellet facere zeccham in dicta civitate compareret ad offerendum &c. eapropter Morellus pauli olim de Monte reali et nunc de firmo ut sindicus &c. vendidit cessit et concessit Egregio viro Magistro Johan-

(41) Il preciso peso di ciascun Bolognino riuscir dovea di grani 18 $\frac{54}{81}$, e conteneva di fino gr. 15 $\frac{21}{81}$; ed in una Lira di essi gr. 153 $\frac{27}{81}$. Il peso poi dei Piccioli era di grani 12 $\frac{156}{275}$.

Johanni Pasquali de firmo ibidem presenti ementi &c. tamquam plus et melius offerenti pro comuni zeccham per eum fiendam in dicta civitate et comitatu pro tribus annis proxime futuris continuis &c. pro pretio et nomine pretii bolenenorum septem et unius quarti bononeni pro qualibet libra argenti cudendi et in zeccham mittendi pro faciendo bolendinos, et quartum unum bolendini predictus Magistre Johannes emptor zecche predicte promisit dicto Morello Sindico predicto prefatis dominis prioribus et regulatoribus dare et solvere immediate post tractam quarumlibet monetarum cudendarum et de dicta zeccha estraendarum ad omnem instantiam &c. cum capitulis pactis et modis infrascriptis videlicet.

Imprima lo dicto Mastro Johanni compratore de la dicta zeccha vole possere battere: e così promette fare bactere bolignini de argento: de li quali bolignini ne vada trenta et menzo per onza de lega de nove onze et tre quarti per libra con li remedy de denari doi de fineza del pio et de lo meno, et cosi de lo peso de bolignini tre per libra de lo pio restorando luna tracta per laltra: et in fine del anno per quello sopreadvanzasse per li dicti remedi facto prima lo dicto restoro venga in commune.

Item lo dicto mastro Johanni promitte de bactere et fare bactere dicti bolignini salvo impedimento de guerra et de morta: et cosi e converso se la Comunita volesse fare serrare la dicta zecha per licita cagione durante lo tempo de li dicti tre anni li sia licito et possa farla serrare: et etiam se durante li dicti tre anni se recomenzasse ad battere la zecha licitamente et senza probibizione de li Superiori in laltre Citta de la Marcha, allora lo dicto Mastro Johanni possa recomenzare ad battere et fare battere li dicti bolignini et finire e proseguire lo tempo de li dicti tre anni, et se poi che fosse reserrata la dicta zecha per le casione predicte, durante lo tempo de li dicti tre anni non se recomenzasse ab battere la dicta zecha per . . . et in laltre Citta de la Marcha, come e dicto, allora sia libera la Comunita da vendere la dicta Zecha a chi gli pare: e cosi lo dicto Johanni sia libero e assoluto dalla Comunita.

Item che qualuncha persona conducesse argento in Zecha &c.

Item qualuncha persona conducesse argento non lavorato &c.

Item se alcuna persona volesse mictere argento in Zecha per fare fare bolignini sia tenuto lo dicto Mastro Johanni rendere e pagare per ciascheuna Libra de argento che se intenda la Libra de undici onze e de una octava de argento fine ducati nove e bolignini trenta ad quello che mictisse lo dicto argento per ciascheuna de le dicte Libre.

Item che lo dicto Magistro de la Zecha sia tenuto rendere a ciascheuna persona che mittisse argento legato alla supradicta lega de bolignini in la dicta Zecha per fare battere bolignini et cosi ad chi mittisse bolzone nella dicta Zecha ducati octo e bolignini ventidoi de moneta per ciascheuna libra de lo dicto argento et de lo dicto bolzone. (42)

Item che lo dicto Magistro et così li segnori regolatori e loro notaro possa fare costringere a sacramento &c.

Item che lo dicto Magistro de la Zecha sia tenuto notificare et assignare tucto ar-

(42) La parola *Bolzone*, secondo F. Luca del Borgo, il di cui passo si è riferito nel T. I. pag. 327, vuol significare la Moneta picciola di bassa lega, che contiene poca quantità di argento; ma significar vuole ancora la Moneta d'argento non corrente, e qualunque sorta di lavori d'argento rotti da disfare, e da fondere, come insegna il Pegolotti (*Tom. 3. della Decima &c. pag. XXII.*) Ciò vien comprovato con un bando pubblicato in Roma nel 1542. (*Vettori pag. 345*) poichè in esso si prescrive, che non si possa bolzonare, nè tosare Moneta di sorte alcuna, che è lo stesso che dire, che non si possono rendere inespendibili le Monete.

argento che ſe mitteſſe in Zecha lo die che mitte lo dicto argento a li regulatori de lo Comune e alo loro notaro ſub la pena de dece libre de denari per ciaſcheuna libra de argento et per ciaſcheuna fiata che lo mitteſſe e non lo notificaſſe. Et qualunche accuſaſſe vadagne la mita de la dicta pena et ſia tenuto ſecreto, et cosi ſia tenuto di per di aſſegnare tutto argento che per altri foſſe miſſo in Zecha &c.

Item che lo dicto Magiſtro de la Zecha non poſſa ne debia mittere ne recevere lavorante ne garzone in zecha che prima non lo habia notificato et preſentato a li ſegnori regulatori e alo loro notaro ad ciò che receva lo juramento et lo Comune non ſia francato.

Item li prefati Segnori priori et Comune debiano elegere e diputare ſupra la dicta Zecha li reviditurі et lo ſagiatore: et cosi ex nunc li prefati Segnori elege et deputa li Segnori Regulatori con loro notaro per reviditore et piervenanzo de nicolo per ſagiatore per revidere e ſagiare le dicte monete: et che li dicti Regulatori e loro notaro e ſagiatore predicto poſſano e debiano ire de di e de nocte ad revedere la dicta Zecha et la dicta moneta: et dare ſacramento alo dicto magiſtro e lavoranti ad loro libito de li dicti Regulatori e loro Notaro e ſagiatore predicto: et habiano li dicti Regulatori e ſagiatore de lo dicto magiſtro de la Zecha fra tucti bolignini vinti per la loro fatiga per ciaſcuna tracta.

Item lo dicto Magiſtro de la Zecha ſia tenuto e debia bactere e fare bactere tutto lo rame che a lo preſente ſi trova in la monitione de lo Comune e fare piccioli ad iſtanza de lo dicto Comune che ne vada de numero cinquicento cinquanta per libra e per remedio de lo numero hagia bol. uno de piccioli: et hagia da lo Comune bolignini uno de argento per ciaſcheuna libra de li dicti piccioli ad tutte altre ſpeſe de lo dicto Magiſtro de la Zecha: et debiaſe pagare lo dicto magiſtro de li denari che Lui devera pagare a lo Comune per le monete de argento che bactera nella dicta Zecha, come e detto neli ſupradicti Capituli, de li bolignini ſepte e uno quarto de bol. che deve pagare a lo Comune per ciaſcheuna libra de argento che bactera inel dicta Zecha como de ſopra appare.

Item durante lo dicto tempo &c.

Item che lo dicto Magiſtro de la zecha e loro garzoni etc. poſſano andare de nocte e de die a la Zecha &c. con lume e ſenza lume e che li officiali non gle poſſa dire niente et non ſia tenuto ad pena alcuna andando per la via diricta a la Zecha.

Que omnia et ſingula &c.

Actum &c.

Monete di lega di S. Savino.

Delle Monete, che abbiamo veduto eſſerſene fin quì ordinato la battitura, non ci rimangono, che i ſoli Piccioli. E ſiccome di una tal ſorta di moneta ne fu proibito, come vedremo, il poterne più battere per l' avvenire, così convien dire, che le ſei ſeguenti ſieno uſcite dalla Zecca in detto tempo, come lo dà a divedere la forma ſteſſa de' caratteri; molto più perchè non portano alcuna epoca, giacchè dopo la morte di Eugenio IV. fu omeſſo l' uſo d' improntare nelle medeſime il nome, e l' arme de' Pontefici regnanti, eſſendo in libertà l' uſare qualunque ſtampo. Ciò poſto, con avveduto conſiglio improntar vollero il nome, e l' immagine pur anche del glorioſo S. Savino inſieme coll' arme, e col nome della loro Città, quaſi volen-

lendo far chiaro quanto in ogni tempo si gloriasse di un sì valevole patrocinio.

La più antica, per essere in parte uniforme alle precedenti, è quella, che fu pubblicata dal Bellini (43) nella terza Diss. pag. 29: nella prima faccia, dice il dottissimo editore, appare scolpito una Croce gigliata circondata dalla seguente inscrizione DE FIRMO. Nella parte rovescia si legge SANTVS SAVINVS con le ultime quattro lettere disposte nel campo in forma di croce. Non mi è riuscito di poter avere questa moneta sott' occhio, onde dir non posso qual ne sia il peso.

Tavola XIX. N. 20.

La seconda sia quella, che pubblicò lo stesso Bellini (44) nella 2. Diss. pag. 52, e di cui io produco il disegno tratto da quella, che possiede il Signor Zanetti. Ha nel campo uno scudo colla Croce nel canton destro, arme, come dissi, della nostra Città, e nel giro VB. FIRMANA. Nel rovescio vi è una Croce nel campo, che sembra gigliata, e all' intorno S. SAVINVS. Piccoli circoli fanno le veci dei puntini, e le tre lettere S sono coricate. Il citato Bellini non dubitò di dire „ che dalla forma de' caratteri si conosce „ esser questa una delle più antiche monete, che battesse il popolo Fermano; „ imperciocchè tal forma di caratteri s' appartiene al secolo XIII., in cui ot- „ tennero da Onorio III. il gius di battere moneta „. Ma la foggia de' caratteri parmi che neppur disconvenga al secolo, di cui trattiamo: lo stile poi della moneta, parmi che sia assai più proprio di questo tempo. Il suo peso è di grani 13 scarsi, ed ha unito al rame una scarsissima porzione di argento.

N. 21.

La terza varia da quella descritta nella Croce, che si vede nel mezzo dello scudo, e nelle lettere S, che sono quasi diritte (54); nel rovescio la Croce, che si vede nel campo, è di forma diversa. Il disegno è tratto dall' originale; moneta, che esiste presso questo erudito Sig. Conte Annibale Maggiori, e pesa grani 13.

N. 22.

La quarta ha i caratteri più moderni, e fra le lettere vi sono i puntini in vece di circoli. Si possiede dal Sig. Zanetti, e da questo Sig. Co: Annibale Maggiori con le altre due seguenti, tutte del peso di grani 13, e quasi di schietto rame.

N. 23.

La quinta porta nel quadretto, che si vede nel centro della croce, un S, che non saprei cosa volesse significare. Non è però, che io non sospetti esser questi un semplice ornamento postovi dalla bizzaria del Coniatore. Altro cer-

N. 24.

(43) „ Cum ab Honorio III. Summo Pontifi- „ ce Firmanus Populus jus Zecchæ reportasset an- „ no 1220, suos nummos cœpit obsignare, inter „ quos æreus hic recensendus, in cujus prima fa- „ cie insculpta apparet Crux cum circumducta in- „ scriptione DE FIRMO. In aversa legitur SAN- „ CTVS SAVINVS, quatuor postremis litteris in „ area in formam crucis dispositis.

(44) „ Conspiciendus in primis exhibetur æreus „ nummus, in cujus anteriori facie eminet Crux „ affabrè excalpta, hacce circumcincta epigraphe „ S. SAVINVS. In posteriori Urbis stemma, & „ inscriptio VrBs FIRMANA. Nummum ex an- „ tiquioribus a Firmano Populo cusum characte- „ res in eo signati satis perhibent; horum enim „ forma sæculo XIII. convenit, quo ab Honorio „ III. Summo Pontifice jure Monetæ donatus est.

(45) Veramente chi rifletterà alla sola lettera S coricata, s' indurrà facilmente a credere, che tali monetuccie potessero essere state battute nel secolo XIII. per essere allora in uso di così collocarla nelle monete. Ma chi farà poi osservazione allo stile delle altre lettere, ed alla forma delle medesime monete in confronto delle altre di questa Zecca, e ai documenti della medesima, non potrà a meno di non convenire col N. A, che tali monetuccie appartengono al secolo XV. Notisi pure, che nelle due monete di Francesco Sforza sotto il numero 13 e 14 una simile lettera si vede coricata, onde convien credere, che fosse ciò un arbitrio del Coniatore, giacchè non si trova praticato in detto tempo nelle monete delle altre Zecche.

certamente, fuorchè un ornamento, eſſer non può un puntino, che vedeſi in vece della lettera S in altre due, che ſono preſſo di me.

Tavola XIX. N. 25.

La ſeſta varia dalle precedenti ſolamente dai triplicati globetti poſti fra le lettere, e fu pubblicata dal Bellini (46) Diſs. 2. p. 54, il quale è di parere che foſſe battuta dopo la eſpulſione dello Sforza. Il tempo ſucceduto alla partenza dello Sforza è aſſai indefinito: che s' egli intendeſſe di parlare dei primi anni conſecutivi alla detta partenza, io non ſaprei ſecolui convenire.

Ma noi già ci avviciniamo alla ſoſpenſione della noſtra Zecca. I diſordini nelle Città della Marca, e credo anche dell' Umbria, in materia di monete creſceva ſempre più. La moltiplicità delle Zecche, la eſorbitante quantità dei Piccioli, dalle quali traevano maggior lucro gli Zecchieri, il vizio nei Bolognini, ch' erano troppo adulterati, formavano la cagione di queſto ſconcerto monetario. Il Sommo Pontefice Pio II. ſi poſe in animo di recare l' opportuno rimedio a sì gran male, e di riformare il ſiſtema delle noſtre monete. Quindi ordinò alle Città, le quali godeano del diritto della Zecca, che dentro il meſe di Gennajo dell' anno 1462 ſpediſſero in Roma a tale effetto i loro Deputati. Di una tale determinazione Pontificia io vengo in cognizione dal ſeguente Breve, il quale ſi conſerva nel noſtro Archivio ſecreto *num.* 1517.

Dilectis filiis Antianis & Communi Civitatis noſtre Firmane

Pius pp. II.

Dilecti Filii Salutem & apoſtolicam benedictionem. Quoniam propter monetam quæ impreſentiarum currit in Provincia noſtra Marchie Anconitane intelligimus non parva incommoda in ipſam noſtram Provinciam & Subditos noſtros redundare ac propterea & ex aliis bonis reſpectibus intendimus ſuperinde oportune providere monetamque ipſam in melius facere mutari et reformari. Eapropter mandamus vobis quatenus per totum menſem Januarii preſentem ad Nos mittatis Oratores veſtros cum plenis inſtructionibus & mandatis ad concludendum ſuper hac proviſione quam facere intendimus omni excuſatione & contradictione ceſſante. Datum Rome apud Sanctum Petrum ſub annulo piſcatoris primo Januarii MCCCCLXIJ Pontificatus noſtri Anno Quarto.

Io ſono di opinione, che un tal Breve comune foſſe non ſolo alle altre Città della Marca diſtinte del privilegio della Zecca, ma a quelle dell' Umbria altresì: ciò però non ſi appartiene a me di dire. Ben mi è noto però, che il Comun noſtro non mancò di ubbidire agli ordini ſovrani: anzi io rinvengo, che in ſequela di queſti *Giacomo Brancadoro fu mandato al Papa per conto delle monete nuove, che il Papa volle ſi faceſſero tutte di una lega, e non come ſi uſava prima che ogni Città faceva a ſuo modo*, ſiccome trovo notato in antichi Annali mſſ. di Giovanpaolo Montani. Che coſa ſi trattaſſe, quali provvedimenti ſi prendeſſero, quale foſſe l' eſito di queſta Congregazione tenutaſi in Roma, io non ſo ridirlo a parte a parte. Ma a noi aſſai è il ſapere, che ſotto il dì 20. Gennajo dell' anno ſeguente 1463 il detto Pontefice proibì ſotto graviſſime pene a tutte le Città dello Stato Eccleſiaſtico il battere moneta di qualunque ſorta, ſenza iſpezial facoltà ſua, e della S. Sede, ſiccome riſulta dalla ſua Bolla Appoſtolica pubblicata dal noſtro Sig. Zanetti (*Tom II p.* 344). In ſeque-

(45) „ Nummus, qui ultimo ſuccedit loco, „ æreus eſt, & in omnibus, dempta characterum „ forma, cum primo cohæret: ex quibus dignoſci poteſt, Sfortia jam exturbato, fuiſſe obſignatum: Sfortiæ enim temporibus ſemigothicis „ litteris monetæ exarabantur. quibus poſtea noſter ſcribendi modus poſt ejus mortem ſucceſſit.

ſequela di queſta sì ſolenne proibizione alcune Città preſero nuova licenza per ſeguitare la battitura delle monete. Ma quali queſte foſſero, come il S. Padre riformaſſe il ſiſtema monetario, con quali leggi ne permetteſſe la battitura, a me non ſi appartiene di ricercare, Sarà queſto un impegno di quei valenti Scrittori, i quali illuſtreranno le memorie di quelle Zecche, le quali continuarono ad eſſere aperte anche dopo queſta Pontificia proibizione. I Fermani, qual ſe ne aveſſero cagione, non vollero, per quel che io ſtimo, prendere nuova licenza, e permiſero piuttoſto, che rimaneſſe chiuſa la loro Zecca. La mancanza di documenti monetarii, e delle ſteſſe monete, e anche ciò, che sarò per dire in appreſſo, così mi fanno opinare.

A Pio II. ſucceſſe nella Pontifical Sede Paolo di queſto nome parimente II. Vedeva queſti *in Provinciis Marchie Anconitane*, *Ducatus Spoletani*, *Patrimonii*, *& aliis terris atque locis &c. varias adulterinas et reprobas confictas monetas argenteas*, *in tantum ex malitiis hominum in diverſis locis fabricatas*, *multiplicatas eſſe et impune curſum et valorem habere*, *quod cum alibi tamquam minus juſte*, *undique ſunt prohibite et rejecte &c.* Queſte monete sì vizioſe erano quelle, *quas* Bononenos *vulgariter appellant:* quindi avendo prima rinnovata la proibizione, che non ſi batteſſero in verun luogo monete di qualunque ſorta, diede gli ordini opportuni, i quali oſſervar ſi doveſſero *ad diſſolutionem monetarum confectarum hujuſmodi cujuſcumque Cunei*, cioè de' Bolognini, *preterquam noſtri noviter conſtituti*, *nec non ad uſum et diſpenſationem monetarum*, *quas .... cudi in Zeccha noſtra decernimus*. Il provvedimento poi preſo riguardo ai noſtri Bolognini fu, che ſei di eſſi ſi ragguagliaſſero ad un Groſſo Papale, e cinque valeſſero quattro Bolognini Papali: che ſi poteſſero ſpendere con tal ragguaglio per quattro ſoli meſi, ſpirato il qual termine gli Zecchieri non doveſſero più riceverli ſe non come argento; e in caſo che appreſſo qualcuno trovata ſi foſſe la moneta proſcritta, veniſſe confiſcata, e il delinquente pagar doveſſe cento Fiorini d'oro di Camera. Queſte notizie, ed altre, che riguardano la moneta nuova dei Groſſi, e dei Bajocchi ſi poſſon vedere nella Bolla del detto Pontefice dell' anno 1465 pubblicata dallo ſteſſo Sig. Zanetti (*Tom. II. p.* 484 *e ſeg.*) In vigore di queſta Pontificia determinazione, facile coſa è l'opinare, che i noſtri Bolognini, ſpecialmente quelli coniati dall' anno 1450 a queſta parte, ch'erano veramente difettoſi, e battuti recentemente, riportati foſſero alle Zecche, e in quelle diſtrutti; onde maraviglia non è, ſiccome da principio diceva, che non ſono queſti a noi pervenuti.

Ottimo ſarà ſtato il ſiſtema monetario ſtabilito da Paolo II.; ma la ſoppreſſione di tante Zecche era cagione di una grande ſcarſezza di monete. Di fatto ſotto i Pontefici ſuoi ſucceſſori s' incominciò a batterne in varie Zecche, benchè incominciò quindi altresì, come ſaviamente riflette il noſtro Sig. Zanetti (*Tom. II. pag.* 488), ad alterarſi a poco a poco l'intrinſeco di eſſe con grave pregiudizio dei ſudditi, e della Camera Appoſtolica. Ma che che ſia di queſto danno, che ne proveniva, tutte quelle Città della Marca, le quali godevano del privilegio della Zecca, di unanime conſenſo riſolvettero di riaſſumere la battitura dei Bolognini per provvedere alla mancanza delle monete, e a quei molti mali, che da tal mancanza ne ridondavano al pubblico, e al privato. Reſtò ciò ſtabilito in Macerata nell' anno 1472 col conſenſo del Cardinal Legato, e del Teſoriere della Provincia, e col comune ſentimen-

mento di tutti i Deputati delle ſei Città diſtinte del privilegio della Zecca, cioè Ancona, Recanati, Aſcoli, Camerino, Macerata, e Fermo (47). In queſta nuova battitura poi de' Bolognini ſaviamente convennero, che tutte le Zecche uniformar ſi doveſſero al peſo, e alla libbra della Zecca Romana: che la tenuta foſſe la ſolita di once $9\frac{3}{4}$: che in ciaſcuna oncia ſi conteneſſero Bolognini $40\frac{1}{2}$: che 62 di queſti Bolognini formaſſero il Ducato Veneto. Queſte, ed altre notizie le apprendiamo dal ſeguente Inſtrumento di Zecca ſtipolato con Giovanni di Paſquale, cioè quel medeſimo, per quanto io ſtimo, al quale fu pur tranſattata la Zecca in altre paſſate delibere.

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1472 indictione V tempore Sanctiſſimi in Chriſto Patris & Domini Noſtri Domini Sixti divina providentia papæ quarti et die 2 menſis Junii. Cum ex deliberatione cernite et concilii deliberatum et decretum fuerat ut in hac Civitate fieret zecha conſiderata penuria monetarum et bol.: et etiam impedimentis damnis jacturis et confuſionibus ex defectu dictarum monetarum inter populos ſecutis et cotidie ſequendis et interveniendis et ita cum conſenſu Rmi D. Legati et domini theſaurarii provincie marchie nec non unanimi deliberatione concordia et voluntate oratorum Civitatum hujus provincie habentium privilegia ad cudendum monetas: videlicet Civitatis Ancone Rechaneti Aſculi et Camereni et Macerate una cum oratore noſtro ibi Macerate concluſum et firmatum fuerat ut dicta Zecha pariter per omnes dictas Comunitates fieret modo infraſcripto videlicet quod cudantur et fiant bol. tenute novarum unciarum et trium quartorum argenti. Et in pondere intrent quatraginta bol. cum dimidio in qualibet unzia videlicet ad pondus et ad

(47) La Città di Fermo in tale occaſione ſpedì per ſuo Ambaſciatore in Macerata Piergiacomo di Ser Giovanni, il quale ſino li 9 di Maggio di detto anno approvò i Capitoli, co' quali fu convenuto di battere in avvenire i nuovi Bolognini, come abbiamo dal ſeguente documento, che originale ſi conſerva nell' Archivio ſecreto di Macerata, (*Cap. 4. H.*) ultimamente comunicato al N. A. dal ch. Sig. Ab. Gio: Battiſta Tondini, che preſentemente ſta illuſtrando le Monete di quella Zecca.

Al nome de Dio amen. Queſta è una convenzione facta tra lo ſpectabile homo pierjacomo de Ser Johanni ciptadino et ambaſiatore de la Magn. Comunita di Firmo in nome et vice de la dicta Magn. Comunità de Firmo da una parte et li ſpectabili homini Ser Jacomo de gentile M. Juliano de nicolo aurifici et Johanni de Jacomo de bellafiore Magnifici Priori de la cipta de Macerata in nome et vice de la Comunità de Macerata dal laltra parte per la Zecha, et moneta da bacterſe per labiſogno delluna et dellaltra cipta devengono ad quiſti pacti et conventioni per la concluſione pigliata cola Rmi S. de monſegnore lu Legato et licentia avuta da quella cio è de bactere bolognini de bonta di liga cio è dicti bol. de liga novi et tre quarti con tre den. de remedio como e conſueto nelle Zecche le quali bene ex minato et veduto la compera de largento che ſtimimo valglia o nò ſe poſſa avere per mino de octo ducati, et uno quarto doro, et examinato il peſo raguſeo et bactere al piſo romano et meſſe tucte ſpeſe ne occorre per bactere et lu calo de largento concludimo et cuſi ci contentamo bactere bol. che ne intre nella onza bol. quaranta et mezo de latenuta et lega como e dicto de ſopre et le dicte coſe promectimo dunfine che ſe bacte concorrere inſeme cio e bactere et fare bactere ad quiſto piſo nro et bonta et non adjongere ne ſemare ma ſempre dunfine che ſe bacto mantenere et obſervare quanto de ſopra e dichiarato et queſto ſe fa per bene et pace de li dicte cipta et biſogno de la provintia et ad cautela de cio Io pierjacomo de Ser Joanni et de volonta de le parti ho facto quiſto ſcripto de mia propria mano in nome et vice de la mia Magnif. Cipta ſu li anni del noſtro S. Dio millio cccclxxij adì viiij de Majo.

Cocutius canc. de Man^to ſ. ſ.

In ſequela di un tale concordato ſi venne in Fermo alla delibera della Zecca, acciocchè ſi coniaſſero i Bolognini del peſo contenuto, cioè di grani $14\frac{2}{9}$, e che contener doveſſero grani $11\frac{5}{9}$ di fino, e così una lira di eſſi ſi era ridotta a grani $125\frac{5}{9}$ di puro argento. Siccome poi fu ordinato, che 62 di detti Bolognini equivaleſſero al Ducato d' oro Veneziano, così grani $716\frac{4}{9}$ di argento equivalevano a 72 d' oro, da cui ne riſulta la proporzione di uno a 10 ſcarſa, che corriſpondeva a quella delle altre Città d' Italia, siccome ſtabiliſce il Sig. Conte Carli nella ſua Opera *Tom. 2. pag. 286.*

ad libram zeche romane et currant et vadant sexaginta duo bol. ad ducatum venatum et pro singulo ducato venato videlicet ad rationem ducatorum octo et unius quarti ducati de auro pro qualibet libra ad pondus et ligam Ragusinum quod pondus zeche romane est maius in qualibet libra pondere firmano quarti unius unzie firmane et de impensis manufactura et provisione magistrie et calo et omnibus computatis intrant bol. viginti pro magistro zeche pro qualibet alligata ad pondus zeche romane ut supra. Quapropter Magnifici D. Priores &c. volentes vacare et transactare dictam zecham convocatis nonnullis civibus merchatoribus et aliis bonis Civibus tribus pro qualibet Contrata et infrascriptis magistris zeche &c. in Caminata nova Palati Comunis residentie dominorum priorum congregatis et cohadunatis et dictis colloquiis et factis scrutinniis et examinationibus et compatis et rationibus ut suprascriptum est de prectio argenti de pondere liga et tenuta de impensis et magistria et manufactura et calo et omnibus bene ponderatis et consideratis deliberarunt transactare dictam zecham cum pactis et capitulis infrascriptis magistro Johanni Pasqualis de Firmo ibidem presenti et offerenti velle facere dictam zecham &c. Et Ser Gentilis Petri Sindicus Comunis Firmi &c. et cum consensu et voluntate &c. dedit vendidit tradidit cessit et concessit dicto Magistro Johanni pasqualis &c. tamquam plus et melius offerenti pro Comuni zecham per eum faciendam in dicta Civitate Firmi et in suo Comitatu pro tribus annis proxime futuris incipiendis die qua fiat prima tracta monetarum &c. cum pactis capitulis et modis infrascriptis videlicet.

Imprima lu dicto magistro Johanni compratore de la dicta zecha vole possere bactere e così promette fare bactere boligni de argento de tenuta et liga de onze nove et quarti tre de argento fine ad lo piso de la zecha romana: et onze due et quarto uno de rame per libra et de numero che ce intri boligni quaranta et menzo per onza. et per remedio de la tenuta denatri tre de argento fine per libra. et per remedio de lo numero boligni quattro per libra, esseno la libra de quattro boligni piu, o, de quatro mino, se debbia licenziare restorando luna tracta per lultra. Et lu dicto magistro debbia havere per suo pagamento per magistria, manufactura: et calo de lo dicto argento alligato boligni venti per ciascheuna libra de lo dicto argento alligato.

Item lu dicto magistro Johanni compratore de la dicta zecha promitte de bactere et fare bactere dicti boligni, salvo impedimento de guerra et de morta et così e converso se la Comunita volesse serrare dicta zecha per comandamento de superiori durante lo dicto tempo li sia licito et possa farlla serrare Et in questo casu la Comunita sia tenuta refare le spese facte per rata delo tempo che non lavorasse a lu dicto mastro Johanni. Et se inel dicti tre anni se recomenzasse ad bactere la zecha inel altre Citta de la marcha allora dicto magistro Johanni possa bactere et fare bactere dicti boligni et finire et seguire lo tempo de li dicti tre anni, et finendo non debbia havere restoro alcuno.

Item che qualunqua persona conducesse argento in zecha &c.

Item che dicto magistro de la zecha sia tenuto rendere ad ciascheuna persona che mittisse argento alligato ala supradicta liga et piso in la dicta zecha per fare bactere boligni, ducati undici et boligni vinti sei de la dicta moneta per ciascheuna libra de lo dicto argento ad lu dicto piso de la zecha sensa alcuno altro pagimento et spesa de quelli che mittisse dicto argento ne la dicta zecha. Et se lo argento fosse megliore de la supradicta liga, sia tenuto dicto magistro Johanni alligarlo a tutte le spese sue et fare come e dicto.

Item

Item che li prefati Magnifici S. priori debbiano elegere sopra la dicta zecha duoi o tre Cittadini et lo sagiatore &c. Et che lu dicto Magistro de la zecha non possa ne debbia cavare ne trahere ne dispendere dicti boligni et monete senza presentia et licentia de li dicti reviditturi et sagiatore sotto la pena infrascripta.

Item durante lo tempo de li dicti tre anni &c.

Que omnia et singula &c.

Queste sì ben ponderate determinazioni prese dalle sei Città per la fabbrica de' Bolognini incontrarono un insuperabile ostacolo nella Camera Appostolica. Per quanto possiamo congetturare, non si volea riprodotta in commercio la moneta già proscritta. Io non so se nel congresso tenuto in Macerata si pensasse a chiedere l' espresso consenso dal Sommo Pontefice. Forse stimarono sufficiente quello del Legato, e del Tesoriere della Provincia: e veramente mi pare, che questo bastar dovesse per garantire da ogni taccia di disubbidienza la risoluzione presa dalle nostre Città. Ma forse anche il Pontefice Sisto IV. opinò diversamente da questi due suoi Ministri. Che che però sia dell' avvenuto in Roma, certo è che alla battitura dei Bolognini fu *dato impedimento per li pastori de Sancta Ecclesia*, e che il nostro Zecchiere Giovanni di Pasquale con grave dispendio si recò in Roma, che compì il triennio, senza aver potut' ottenere il suo intento, siccome chiaro apparisce dal seguente Instrumento, in cui dal nostro Comune riportò il compenso dovuto.

Venditio facta Johanni pasqualis.

In Dei nomine Amen. anno dñi MCCCCLXXVI. indictione nona tempore Sa^mi in christo patris et domini domini ñri Sisti dña providentia pp^e quarti et die vicesima mensis Januarii. Cum in cernita die ultima Decembris 1475 celebrata supplicatum fuerit pro parte Johannis pasqualis de firmo cuius supplicationis tenor talis est M. d. V. humiliter se suplica per parte de lo vostro figliolo et servitore Johanni de pasquale exponente che conciosia cosa che lui industriandose alo tempo che a ipso suplicante fo trasactata la zecha per tre anni per questo Magnifico Comune tra li altri capitoli a ipso suplicante li fo concesso uno capitolo che casu che ipso suplicante non potesse lavorare in dicta zecha che li fusse dato impedimento per li pastori de Sancta Ecclesia li se re facesse le spese como in dicto capitolo, et e sequito che non ha possuto lavorare. Item che tra landata ad Roma victura de cavallo et stare et spese restare a mastro Johanni de Ser Dominico et per nolo de bocttiche et andare a Roma et interesse pagati a dicto Mastro Johanni de Ser Dominico ducati trenta nove et per bonificatione de le monete che monta ducati trenta quatro: de li quali interessi spese et per bonificatione de le monete et andare ad Roma et tucte le predicte cose in tucto solum ipso supplicante havuto una bolla de ducati dece: pertanto ipso supplicante se bucta a li piedi de le V. S. se digne ipso suplicante havere recomandato et concederli per restoro de le cose predicte per resto quello poco terreno che e lungo a lorto de ipso supplicante elli socto lo gierone, e quella ripa che e allato a lu dicto suo orto, como va la via che va per andare in dicto gerone: et etiam umpoco de terreno che allato lu orto de Antonio de nicolo de christofaro et da pede ala casa de ipso suplicante. et deliberatum fuit quod concederetur dictum terrenum dicto Johanni per restoro ut petitur. et Dominus Dominicus Cole alias de Tuppa de firmo Sindicus Comunis Firmi &c. cum presen-

ſentia conſenſu voluntate M. d. priorum &c. & egregiorum virorum regulatorum Comunis Firmi &c. in perpetuum ad proprietatem & poſſeſſionem dedit vendidit &c. dicto Johanni Paſqualis &c. dictum terrenum ſitum &c. & hoc pro dicto reſtoro & integra ſatisfactione ſpenſis factis receptis per dictum Johannem & de omni & toto damno & intereſſe quod dictus Johannes habere & recipere deberet & quomodocumque & qualitercumque agere & petere poſſet contra dictum Comune occaſione dicte zeche ad habendum tenendum &c. &c. Renuntians dictus venditor &c.

Actum Firmi in Caminata nova palatii &c.

Ora ſiam giunti a quel tempo, in cui non ſolamente reſtò impedita la battitura dei Bolognini nella noſtra Zecca, ma fu in perpetuo ſoppreſſa la fabbrica di qualunque ſorta di Moneta di argento; giacchè non ſe ne coniò giammai in appreſſo, comecchè ben coniata ſi ſia in qualche altra Città della Provincia. Prima però che perdiam di veduta la noſtra Moneta di argento eſaminar ſi deve quel Bolognino, il quale, ſiccome diſſi al principio di queſto paragrafo, unico ci reſta, a mia notizia, fralle Monete coniate nella noſtra Zecca dopo la metà di queſto ſecolo XV. fino al principio del ſeguente.

Moneta di argento di S. Savino.

Tavola XIX. N. 26.

VB. FIRMANA coll' ultima lettera nel campo fra quattro circoli: nella ſommità del margine veggonſi due picciole chiavi incrocicchiate fra due altri circoli; le due parole ſono diviſe da una roſa. Nel roveſcio: SANTVS SAVINVS; le ultime quattro lettere ſono diſpoſte nel campo in forma di croce: nella ſommità del margine vedeſi un'Aquila colle ali aperte, la quale è la inſegna del popolo, ſiccome io diſſi di ſopra. Vi ha pure una roſa fra le due parole, e un circolo allato dell'Aquila. Era già ſtata queſta Moneta pubblicata dal Fioravanti (48), e deſcritta dallo Scilla (*pag.* 20); ed ambedue queſti Autori la riconoſcono battuta ſotto il Pontificato di Martino V. Udiamo il ſecondo di queſti, il quale ſembra che di tal' epoca render ci voglia la ragione (*pag.* 208), dove parla delle Monete del ſuddetto Pontefice. „ L' altro (mezzo Groſſo) parimente di Fermo ſenza il nome del Papa è più „ piccolo, e lo ſuppongo del detto tempo dallo ſtile dell' intaglio; e per eſ- „ ſervi le Chiavette ſi può annoverare fra le Monete Pontificie, e lo credo „ battuto prima dell' altro dallo ſtile, che batteano le Monete quaſi tutte le „ Città d' Italia ne' tempi delle rivoluzioni, nelle quali tutte ſi appropriava- „ no la libertà „. Io però opino aſſai diverſamente. Mi ſembra coſa molto ſtrana il voler ricercare nella noſtra Zecca un mezzo Groſſo battuto nel principio del Secolo XV. Allorquando ſi battè la prima volta nella noſtra Zecca Moneta di argento, il che accadde appunto ſotto Martino V. nell' anno 1425, queſta fu di ſoli Bolognini, ſiccome col noſtro Notajo Antonio di Niccolò ſi è di ſopra veduto. Morto il Migliorati ſi batterono pure i Bolognini col nome del Pontefice: così ſi continuò nel tempo, in cui dominò lo Sforza, e ſotto Eugenio IV. ancora; e il peſo fu ſempre di grani 21 circa, ſiccome l' Inſtrumento di Zecca, e le Monete ci fanno fede. Di ſoli Bolognini ſi

 parla

(48) *Anti. Rom. Pont. den. pag.* 105. *n. VI.* Queſt'Autore dopo aver detto quanto ſi è riferito nella nota (283) ſoggiugne „ In parte averſa, „ S. Savini (de quo alias) nomen legitur, viſiturque parva Aquila, quæ ejuſdem Urbis inſigne eſt, ut videre licet apud Ughellium Ital. „ Sacr. in Epiſcopis Firmanis Tom. 2. col. 742 „ primæ edit., qui auctor, ut hoc ſemel moneam, exhibere ſolet inſpicienda Urbium, de „ quarum Epiſcopis agit, inſignia.

parla negli altri Inſtrumenti. Adunque non è da preſumerſi che ſia giammai uſcita dalla noſtra Zecca altra Moneta de' Bolognini in fuori, e in tempo ſpecialmente, nel quale ſi ſarebbe operato contro il coſtume delle altre Zecche della provincia (49). Ella è per tanto queſta noſtra Moneta un Bolognino, il quale comecchè aſſai ben conſervato, eſſendo del peſo di grani 13, ſolamente dee crederſi battuto più recentemente degli altri. Io non ſono lontano dal credere che ſia un di quei Bolognini battuti ſotto l'anno 1472, de' quali, giuſta il capitolo dell' Inſtrumento, n' entravano in un' oncia $40\frac{1}{2}$, onde il peſo di ciaſcuno riſulta di grani $14\frac{2}{9}$ (50). Ne è da giudicare che nel detto anno non ſi apriſſe in conto veruno la Zecca. Ciò non ci dice l' Inſtrumento: anzi forſe può da eſſo argomentarſi il contrario. Di più: pria che giugneſſe a notizia della Camera Appoſtolica la battitura dei Bolognini, che facevaſi nelle ſei Città della Marca, che prendeſſe le opportune informazioni, e che quà giugneſſe l' ordine di ſoppreſſione, correr doveſſe un giuſto ſpazio di tempo, nel quale lo Zecchiere Giovanni non ſarà già ſtato inoperoſo, ma coniato avrà qualche numero di Bolognini, alcuni de' quali ſono a noi pervenuti; ma deſſi ſono anzi rari, ſiccome notò lo Scilla. Che ſe alcuno non rimaneſſe ſoddisfatto di queſte mie conghietture, riconoſca il noſtro Bolognino per uno di quelli, de' quali ſi parla nell' Inſtrumento di Zecca dell' anno 1458, e il cui peſo era di grani $16\frac{1}{2}$ circa: in tal caſo giudicar dovrà che ſiaſi conſumato pel peſo di grani $3\frac{1}{2}$.

Giacchè poi la noſtra Zecca continuò a reſtar chiuſa in tutto il Pontificato di Siſto IV., e dei ſuoi Succeſſori Innocenzo VIII., Aleſſandro VI., Pio III., così io ſupplirò alla mancanza di Monete Fermane, la quale s' incontra in tutto il tempo, che rimane di queſto ſecolo, con due documenti alla monetaria appartenenti, ed i quali ho io ritrovati nei ſoliti Protocolli, dai quali ho tratt' anche gli altri di ſopra recati. Il primo è una Grida di Monete fatta in Roma, oſſia una fiſſazione di valore alle Monete, che avean corſo per lo Stato Pontificio. Non porta con ſe nè data di anno, nè il nome del Pontefice da cui fu fatta: la trovo bensì inſerita fra gl' Inſtrumenti degli anni 1482, e 1483. Io però ſoſpetto che ſia di qualche tempo anteriore. Ma il fiſſarne la epoca preciſa, e inſieme l' illuſtrarla lo laſcio ai valenti Scrittori di quelle Monete, le quali ſono nella Grida nominate e taſſate, giacchè per queſti ſarà il documento più intereſſante, che per me non è.

Ordo Statutus Romæ ſuper valore Monetarum.

Carlini papali non tuſi vaglino luno bajochi ſette e mezzo (51).

Car-

(49) Vedi ſu ciò quanto ſi è avvertito nella nota (38).

(50) In conferma dell' opinione del N. A. concorre il peſo della Moneta ſteſſa, giacchè avendone peſate diverſe di queſto conio, che io poſſeggo, tutte le trovo di grani 13, benchè ſieno ottimamente conſervate. Anche la forma ſteſſa del conio ciò aſſicura, per eſſer in gran parte uniforme a quello del Sigillo della Comunità ſteſſa, che uſava in detto anno, ſiccome abbiamo veduto poc' anzi. Forſe quello, che pubblicò il Fioravanti ſopraccitato, era uno di que' Bolognini, che furono coniati prima di queſto tempo, per aver le lettere quaſi tutte ſemigotiche; ma non avendo potuto averlo nelle mani, non poſſo dire ſe il ſuo peſo ſia maggiore. Nel Muſeo di Claſſe di Ravenna uno ſe ne conſerva bensì formato col diritto in caratteri romani, e col roveſcio in ſemigotici (*), ma del peſo di gr. 13. Ciò ſeguì probabilmente, perchè eſſendoſi rotto il conio del roveſcio, il Zecchiere per ſollecitarne la battitura ſi ſervì di uno dei conj adoperati per i Bolognini precedenti.

(*) *Tavola XIX. N. 27.*

(51) I *Carlini Papali* furono introdotti a coniarſi nella Zecca di Roma ſotto Martino V., e ſi continuò a così chiamarli ſino a Giulio II., giacchè nella riforma, che fece di dette Monete, li fece chiamare *Giulj*, come diffuſamente

Carlini tusi luno non se possa spendere per più che per bajocchi sei
Coronati ferentini corrono luno per bajocchi trenta e quatrini tre (52).
Carlini de lozesano corrono luno per bajocchi sette (53).
Carlini bolognisi corrono luno per bajocchi sei (54).
Grossi fiurentini corrono luno per bajocchi quatro e mezzo (55).
Grossi de pesaro corrono luno per bajocchi quatro e quatrino uno (56).
Anconitani corrono luno per quatrini novi cioè anconitani de la marca (57).
Anconitani de pesaro corrono luno quatrini otto e mezzo (58).

Boli-

I 2

dimostrai nel *Tom. I. pag.* 461., e *Tom. II. p.* 246. Non ho trovato finora per quanti bolognini, o bajocchi fossero da prima valutati, a riserva di quanto riferisce il Vettori (*p.* 454) dell'anno 1434. Trovo bensì presso il Fioravanti (*p.* 118), che Niccolò V. nel 1447 ne fissò il valore a sette bajocchi, e che fu poi aumentato a baj. 7 ½, come si vede anche in questa Grida.

(52) Se si avesse notizia che in Ferentino, Città posta nella Campagna di Roma, vi fosse stata la Zecca, si saprebbe almeno in qual luogo questa Moneta sia stata battuta; ma siccome non mi è noto che in quella Città sia stata coniata Moneta, così non solo non mi è riuscito di poter fissare a quale Zecca appartenga, ma ne meno che Moneta sia, per non aver veduto Monete di quel tempo di un tanto valore. Fino ne' secoli XIII., e XIV. ritrovo che correvano in Borgogna Monete col nome di *Coronati*, ma questi erano d'oro, come può vedersi nel Dizionario del Du-Cange colle giunte dai Maurini alla voce *Coronatus*, ed il Sig. Co: Carli nella sua Opera (*T.* 2. *p.* 96.) In Monete di argento, com'ella è certamente questa, non è a mia notizia, che se ne coniassero, se non sotto Ferdinando I. Re di Napoli succeduto al Padre nel 1458, in occasione, che Pio II. gli mandò in Barletta il Card. Orsini per coronarlo col titolo di Re di Sicilia, Gerusalemme, ed Ungheria, come insegna il Vergara (*Monete di Napoli pag.* 70), poichè, dic'egli, ,, in tale ,, occasione furono battute le Monete dette *Coro-* ,, *nati*, come mostra il disegno (*Arg. T. I. Tav.* ,, *XXXII n.* 9), che ha da una parte la figura ,, sedente del Re con lo scettro e 'l mondo nelle ,, mani, il Cardinale alla destra, ed il Vescovo ,, alla sinistra, che lo coronano, coll' iscrizione ,, intorno *Coronatus quia legitime certavi*: dall' ,, altra parte una Croce simile a quella di Geru- ,, salemme, e nel giro *Ferdinandus Dei gratia* ,, *Rex Sicilia, Jerusalem, Ungaria.* ,, Ma siccome questa Moneta, che io conservo, non pesa, che come un Carlino Papale di Eugenio IV., così non può essere quella, di cui si fa menzione in questa Tariffa. Li *Coronati ferentini* per esser valutati bajocchi 30 e ¾ doveano essere Monete del valore di quattro de' suddetti Carlini, o Grossi Papali, e quattro di detti Coronati dovevano equivalere al Ducato d'oro, perlochè furono poscia detti *Quarti*, o *Testoni*, come dissi nel *Tom I. p.* 64. Di varie di queste Monete coniate in diverse Zecche d'Italia ne dà il tipo il Vettori (*p.* 260, e *seg.*) In Roma se ne trova la prima volta menzione sotto Innocenzo VIII. ne' capitoli della Zecca del 1487, poichè ne' medesimi si dà facoltà allo Zecchiere di battere *grossos quadruplices qui valeant pro quolibet grossos quatuor*. I Grossi, o Carlini di questo Pontefice pesavano grani 73 ¾, sicchè i Grossi, o Carlini da quattro dovevano pesare gr. 295, uno de' quali è probabilmente quella Moneta, che pubblicò il Fioravanti al n. 2. Chi sa, che antecedentemente al medesimo Pontefice se ne coniassero delle consimili, e che fossero detti *Coronati Ferentini*?

(53) Per *Carlini de lozesano* si devono intendere, se non erro, i Carlini coniati nelle altre Zecche dello Stato Pontificio, che per essere qualche cosa minori nel peso, e bontà di quelli coniati in Roma, si valutano un mezzo bajocco meno.

(54) I *Carlini bolognisi* erano quelle Monete d'argento, che hanno da una parte il Leone sostenente la bandiera con una picciola armetta a piedi dell'asta, e dall'altra parte S. Petronio sedente con la Città nella destra, ed il Pastorale nella sinistra. I più comuni fra questi sono quelli con l'arme de' Bentivogli battuti in questo torno di tempo. Veggasene il disegno nell'Argelati (*Tom. I. Tav.* 43 *n.* 9.) In Bologna si chiamavavano *Grossoni*, perchè battuti pel valore di due *Grossetti*, o sia di 4 bolognini, e pesavano gr. 68 romani, di bontà oncie 9 e den. 20 per libbra.

(55) I *Grossi fiurentini*, che si coniavano in questo tempo nella Zecca di Firenze, avevano da una parte il Giglio, e dall'altra la figura di S. Gio: Battista in piedi: pesavano grani 54 romani di bontà onc. 11 ½ per libbra. Veggasene il disegno nell'Argelati. (*T. I. n.* 4.) Se ne cominciò con questo tipo la battitura nel 1460, come può vedersi presso l'Orsini (*Monete della Repub. pag.* 224, *e seg.*) Nel 1471 furono ridotti a grani 49 $\frac{1}{47}$, e nel 1481 a gr. 41 $\frac{1}{49}$, come si riconosce dalla Tavola da me esposta nel *T. I. p.* 437.

(56) De' *Grossi de pesaro* ne ho esposto il tipo di tre diversi conj battuti sotto Costanzo Sforza, che morì nel 1483, nel *Tom. I. p.* 224. *n.* 9. 10 *e* 11. Pesavano questi grani 48 traboccanti, e così equivalevano a due terze parti del Carlino, o Grosso Papale, siccome lo erano anche nel valore.

(57) Gli *Anconitani de la marca* erano Monete, che dovevano contener poco più della metà d'intrinseco dei Grossi pesaresi; ma non è così facile stabilire qual impronto avessero.

(58) Essendo gli *Anconitani de pesaro* valutati la metà dei Grossi battuti in detta Zecca, dovevano contener anche la metà d'intrinseco. In fatti del suddetto Costanzo abbiamo appunto una Moneta, che pesa grani 25, della quale se ne dà il disegno di due diversi tipi al n. 12 e 13, e nei Capitoli di detta Zecca pubblicati alla pag. 222 si rileva che si chiamavano *Terzi de' Grossi*, per esser battuti sul ragguaglio della terza parte dei Grossi Papali.

Bolignini de la marcha corrono luno per piccioli decioto (59).
Crutiate corrono luno per quatrini tre (60).
Quatrini romani fiorentini pisiani e senisi lucri vecchi & lissi corrano & non daltra sorte.
Piccioli papali secondo la forma di un quatrino e non daltra moneta.
Bolignini sei e mezzo de la marcha vagliono uno carlino papale.
Bolignini sei e due terzi de pesaro vagliono uno carlino papale (61).
Anconitani de marca & de pesaro respondano ut supra.
Loro habia lu curso che ha in roma.

Era in Fermo chiusa la Zecca: ma non mancava chi nel contado di Fermo, o in luoghi ad esso contado vicini, fabbricasse Monete false, e che con gran danno dei maleavveduti esitasse la sua mercanzia. Il secondo documento, che ho promesso, contiene un' Istrumento, in cui si tratta di prendere questo Falsario. Forse di questo medesimo Falsario si rinverranno notizie in altri Archivj (62); e non credo che sia cosa aliena da questo trattato

(59) Per *Bolignini de la marca* si devono intendere tutti quelli, che si coniavano nelle Zecche esistenti in detta Provincia, cioè Ancona, Macerata, Ascoli, Fermo, Camerino, e Recanati, per essere di egual intrinseco, siccome abbiamo veduto poc' anzi.

(60) Le *Crutiate*, che si valutano tre quarti di un bajocco, erano probabilmente Monete estere di bassa lega, che corso dovevano avere nello Stato Pontificio; imperciocchè nella Germania anche presentemente si usa una Moneta detta Kreuzer, che è lo stesso, che *Crucigero*, o *Crucifero*, e con tal nome si vedono nominate nel Privilegio di Massimiliano dato agli Appiani nel 1509 per batter Moneta in Piombino, siccome dimostrai nel *Tom. II. pag. XXVI.*

(61) I *Bolignini de pesaro* del 1475 dovevano pesare grani 17 traboccanti, come si ha dai Capitoli di quella Zecca (V. nel *Tom. I. p. 222*), così bolognini $6\frac{1}{2}$ corrisponderebbero a grani 113 circa, vale a dire 36 grani di più del Carlino Papale; differenza che sembra troppo ecedente: onde convien credere, che ciò fosse ordinato per essere stati poscia i Bolognini diminuiti di peso, o che fossero tutti tosati. In fatti veduto abbiamo poc' anzi, che gli ultimi Bolognini fermani non pesano che grani 13 scarsi, benchè sieno di lega inferiore al Carlino Papale, e quelli di Pesaro dovevano esser ridotti ad un minor intrinseco di quelli della Marca, perchè fu ordinato, che un sesto di più dei Bolognini pesaresi si richiedesse ad eguagliare il Carlino Papale in confronto di quelli della Marca.

(62) Nel pubblico Archivio di questa Città di Bologna conservasi una cassetta portatile con varj punzoni, e diversi conj di Monete d' oro, e d' argento di varie Zecche da battersi a mano, che potrebbero essere gli arnesi del suddetto Monetario falso. M' induce a ciò credere, perchè i detti conj delle Monete sono appunto di un tal tempo. Ecco la nota di detti conj.

Degli Anconitani di pesaro di Costanzo Sforza con la Croce da una parte, e S. Terenzio dall' altra, tariffati nella suddetta Grida per quattrini $8\frac{1}{2}$.

Di due diversi conj dei Grossi fiorentini valutati come sopra per bajocchi $4\frac{1}{2}$.

Del Grossone d' argento di Ferrara col busto del Duca Ercole, e nel rovescio S. Giorgio.

Due conj del Grossetto bolognese col Leone, e S. Petronio sedente, battuti circa il 1475.

Del Marcello di Venezia del Doge Agostino Barbadico.

Del Borbone di Lucca col volto Santo.

Di un Ducato d' oro di Gio: Galeazzo Duca di Milano.

Di varie Monete d' oro di Germania simili agli Ungari chiamate Bislacchi.

Alcuni di detti conj sono fatti per battere le Monete a mano: ma la maggior parte sono formati in tanti quadretti di acciajo per fondervi dentro le Monete. In proposito di ciò cade in acconcio l' avvertire due cose ai Raccoglitori di Monete antiche. La prima, che allorquando ritrovano qualche Moneta d' inferior lega del prescritto nei Capitoli di qualche Zecca, (come lo sono appunto quelle, ch' io posseggo dei suddetti Grossetti bolognesi, e di altre Zecche), si devono escludere dalle Serie, per essere Monete false, o al più tenerle finchè capitano le buone. La seconda è, che allorquando ritrovasi qualche Moneta battuta col conio di due diverse Zecche, com' è quella riferita dal ch. Sig. Olivieri col nome di Pesaro da una parte, e quello d'Ancona dall' altra (vedi il tipo nel *Tom. I. pag.* 188 *num.* 1 fra quelle di Pesaro), ed altra, ch' io conservo col conio Bolognese, e quel del Tirolo, si devono tenere per opere di uno dei detti falsarj, per aver unito inavvertentemente il conio di una con quello di altra Zecca, e non mai crederla Moneta genuina coniata per puro sbaglio da qualche Zecchiere; perchè non vien permesso ad uno Zecchiere, passando da una Zecca all' altra, che porti seco i conj, e che perciò nasca un tale accidente; stante che nelle Zecche ben regolate non si lasciano mai in libertà degli Zecchieri i conj, ma si custodiscono gelosamente nelle rispettive Zecche da un Soggetto a ciò deputato. In proposito di detti falsarj, ho veduto giorni sono nel dovizioso Museo del Sig. Ab. Pietro Borghesi di Savignano

tato il mostrar l' impegno, che avea il nostro Pubblico per impedire il corso alle Monete false, e insieme il modo, con cui in tale occasione procedè.

In Dei nomine amen. Anno Domini 1495 indictione tertiadecima regnante SS. D. N. Domino Alexandro papa VI. & die decima martii in palatio residentie &c.

Infrascripta sunt capitula pacta & conditiones inita facta & conventa inter circumspectissimos Viros Contem pacharonum & Baptistam Ade duos ex numero M.corum D. p. Civitatis Firmi habentes a suis in officio collegis arbitrium & facultatem, & spectabiles viros Julium Nicolai Blasium rutii & hieronimum simonis M.cos regulatores dicte Civitatis nomine comunis Firmi ex una parte & Leonardum al. fratrem de partibus lombardie bombarderium ex alia: quorum tenor effectus & continentia sequitur & est videlicet.

Primo dicto Lionardo al. frẽ Bombardero promecte cum omne studio curare e fare che quello fabricatore di monete falze da padua o donde altro loco sia venga in mano & forza del Magnifico comune de fermo el quale di lui possi disponere ad suo libito per la justitia & levar tanto danno a li popoli che sono ingannati da tal monete falze; & questo promecte fare al più in termine de uno mese o circha & in lo territorio & districto de la cipta de Fermo & non fare per altre mani.

Et li dicti Magnifici S. priori & regulatori in nome de ipsa comunita de fermo & como ciptadini particulari tucti assemi per solemne stipulation spontaneamente promectono & obligano al dicto Leonardo al. frate per tal cagione assecurarlo in dicto tempo che non obstante alcuno maleficio delicto debito o altro possa dì & nocte liberamente per la cipta & conta de fermo praticar & conversar.

Item li promettono che facendo in effetto dicto Leonardo venire al prefato falsatore de monete in mani de ipsa comunita in nome de ipsa comunita se havesse fino in hora facto alcuno error delicto excesso o maleficio per qualunche modo li sia perdonato lassato & rimesso totalmente, in modo che mai per nullo tempo possa essere per tali commessi mali per lo advenire vexato molestato punito ne anche cognosciuto overo condemnato per alcuno officiale de la cipta & contado di fermo.

Item dicti M. S. priori & regulatori in nome predicto promettono che se pigliandose tale falsator de monete & venendo in forza de ipsa comunita e retrovandoseli impropta e altri instrumenti da fare & falzar monete o ad luno o ad laltro che al dicto Leonardo non se li impute ne se li possi nocere ne per questo proceder contra de ipso Lionardo, ne li se possa dar molestia ne imponer pena ne in alcuno modo vexarse.

Item li prefati M. S. priori & regulatori come e dicto promictono che sequendo lo effecto & preso dicto falzator, de tucti denari cose veste & robbe che al dicto falzator de monete se trovassero adosso & portar & havere cum ipso & che venessero in loro mani dare & liberamente donare al dicto Leonardo la medieta de tucto senza repugnantia & cavillatione alcuna.

Item ipsi M. S. priori & regulatori como de sopra promectono & obligano che venuto sia dicto fabricator de monete in mani de ipsa comunita, & la comunita el consegnasse o mandasse in altri lochi & in mani de altri per qualunche modo

ove

una lastra di bronzo lunga otto dita, e larga quattro per fondere in una sola volta varie Monete false, ad imitazione di quelle dette quarti di Ducato di diverse differenti Zecche; delle quali Monete ne tengo molte, ma tutte di lega inferiore alle vere.

overo che ipsa comunita da se faccia & guadambie & conseguisca per tal cagion danari overo robbe in quale sia numero, prectio valor o quantita, che tutto quello se havesse guadagnasse o acquistasse dicto Leonardo overo frē ne habia omnino la medieta senza repugnantia cavillatione exception & excusa, in modo che veda non mancarli alcuna parte de quello che li e promesso & che per iusta conventiune poteria havere & domandare. Et tutto quello che dicto Leonardo havera in tal modo sia suo libero per omne tempo & lo possa fructare tenere cavare portare dove li piace & fare como vero patrono de la sua robba & mai la comunita li abbia per tal cagione farli impedimento ne nocumento alcuno.

Et ita convenerunt promiserunt & renuntiantes in forma & iure & sub pena dicte comunitati quingentorum aurorum solvendorum ut dictus leonardus voluit si conficerit.

§. VII.

Monete Fermane del Secolo XVI.

NOi vedremo in questo Secolo ritornare a vivere la nostra Zecca, ma per poco tempo, e rimaner poi perpetuamente sepolta. Questo riaprimento non avvenne già sotto il Pontefice Giulio II. Ristabilì questi il sistema monetario in quel migliore stato, in cui era sotto i Pontefici suoi predecessori. Accrebbe il peso dei *Carlini* fino ai grani 80, e più ancora, ai quali si cambiò il nome in quello di *Giulj*: stabilì che 10 di questi costituissero il Ducato d'oro, e ordinò che con questa nuova Moneta si pagassero alla Camera Appostolica tutte le rendite, gabelle, e proventi: ordine, che rincresceva ai sudditi, i quali non riportavano verun difalco nelle loro paghe per l'aumento intrinseco della nuova Moneta. I Comuni di più Città supplicarono il Pontefice per la grazia di proseguire a pagare le loro gabelle in ragione della Moneta vecchia, e ottennero qualche ribasso. Ma poi nell'anno 1507 confermò l'ordine primiero, ed obbligò ciascuno massimamente della Marca Anconitana, e del Ducato Spoletano a pagare in Moneta nuova quella stessa quantità di danaro, che prima facevasi colla vecchia. Ma neppur a questo second'ordine Pontificio si prestò subito universale ubbidienza. Quanto ho io fin quì esposto veggasi assai ben dichiarato dal Sig. Zanetti (*Tom. II. pag.* 488 *e seg.*) Quel, che a me si appartiene di dire nel fatto della Moneta nuova si è, che la nostra Città ubbidì all'ordine sovrano pagando a ragione della Moneta nuova; ma non facevano altrettanto colla Città le Comunità delle soggette Castella, le quali continuar volevano a pagare a quella la gabella comunitativa detta Affetto a ragione della Moneta vecchia. Quindi Giulio II. emanò il seguente Breve, il quale serbasi nell'Archivio secreto sotto il numero 1409, dal quale apprendiamo quanto gran guerra su tal proposito si accendesse.

Dilecto Filio Raynerio de Raynerii Equiti & legum Doctori Perusino Commissario nostro.

Julius Papa II. Salutem & Apost. Bened. Per aliud Breve nostrum tibi directum mandavimus & declaravimus ut Comitativi Civitatis nostræ Firmi subsidia asse-

a sectum vulgariter nuncupata ad rationem monetæ novæ solvere deberent, quemadmodum Cives ejusdem Civitatis gabellas solvunt, & æquitati & justitiæ consonum est. Nuper autem accepimus quod Communitativi prædicti nulla de dicto Brevi mentione facta, causam super quibusdam prætensis gravaminibus & novis Gabellis contra pacta & capitula inter Cives & Comitativos ejusdem Civitatis inita Vice-Legato Provinciæ nostræ Marchiæ, sive ejus Locumtenenti committi obtinuerint, in qua utique ad inhibitionem seu alios actus processum est. Nos igitur hujusmodi subterfugia, quæ in damnum Cameræ Apostolicæ redundant, & inter Cives & Comitativos ipsos magnarum discordiarum præbere materiam possent, amputare volentes causam & causas hujusmodi ad Nos avocantes per præsentes tibi committimus, ut solutionem hujusmodi subsidii sive affecti per ipsos Comitativos ad rationem Monetæ novæ omni mora postbabita, & prout alias per aliud nostrum Breve tibi commissum est fieri facias, & exequaris; mandantes hanc nostram Decisionem sub pœnis & censuris inviolabiliter observari, appellationibus inhibitionibus cæterisque in Causis deductis seu forte deducendis contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die X. Octobris MDVIII. Pontif. Nost. An. V.

Dall' essere stata la nuova Moneta Pontificia sì notabilmente accresciuta di peso, ne proveniva che maliziosamente si tosavano i Giulj, e correvano nel commercio in gran quantità queste Monete così deteriorate. Non era questo uno sconcio da dissimularsi; onde dal nostro Pubblico si diè opportuno riparo. Nella Cernita del dì 21 Novembre dell' anno 1511 trovo fatta la seguente proposta: *Animadvertitur in Civitatem, & Comitatum Julios & aliam stipem papalem in magna quantitate concurrere tonsos & non justi ponderis cum magno publico ac privato detrimento & dedecore, an propterea providendum est.* Ne venne da questa la seguente risoluzione: *Ne de cetero Julii tonsi & non justi ponderis atque alia stips papalis nova in Civitate & Comitatu cum publico dedecore ac detrimento expendatur censuit quod nulli liceat expendere sub pena perditionis monete tam expendenti quam recipienti. De quo publica fiant bandimenta per Civitatem & Comitatum.* Questo decreto della Cernita fu confermato due giorni appresso dal Consiglio Generale.

Passato che fu ai più nell' anno 1513 Giulio II., salì al trono Pontificio Leone X. In tale occasione si spedirono in Roma dai Fermani i Deputati incaricati di alcuni affari del Comune, uno de' quali è assai verisimile, che quello fosse della Zecca. Ritrovasi in quella Città dominante il Cardinal Francesco Romolini Amministratore della Chiesa Fermana. Quindi nella Cernita tenuta il dì 18 Maggio dell' anno suddetto oltre il regalo da farsi al novello Pontefice si stabilì anche: *Reverendissimo vero Cardinali nostro Firmano, qui apud S. D. N. summæ est auctoritatis centum aurei elargiantur sive in ære sive in aliis, ut promptius ejus intercessione oratores utantur.* Non andarono fallite le nostre speranze; giacchè nella Cernita del dì 10 di Luglio dell' anno medesimo trovo segnato: *Joannes Baptista Morronus Orator ab Urbe rediens facta relatione eorum, quæ in urbe negotiatus est explicavit & præsentavit tria Brevia Apostolica, unum in causa Gualdi* (Castello del nostro Stato) *alterum confirmationis privilegiorum, tertium concessionis cudendorum quatrinorum & picciulorum, cujus quidem Brevis ultimi tenor talis est videlicet a tergo.*

Dile-

Dilectis Filiis Prioribus populi Civitatis nostræ Firmanæ Leo Papa Decimus.
Intus vero

Dilecti filii salutem & apostolicam benedictionem: Cum sicut Nobis exponi fecistis, vos pro usu & comoditate istius nostræ Civitatis Firmanæ cupiatis in ea monetam & pecunias cudere posse: Nos qui vos, & istam Civitatem vestram peculiari dilectione prosequimur, ita exigente fide & devotione vestra erga Nos, libenter ea vobis concedimus, quæ ad vestram, & istius vestræ Civitatis commoditatem & decorem pertinent. Quapropter vobis cudendi pecunias & monetam in ista Civitate nostra, videlicet quatrenos & minutiores monetas dumtaxat, & in eis quodcumque cuneum seu signum aut Sancti imaginem, ut vobis videbitur, imprimendi, & eas signandi licentiam & facultatem perpetuo concedimus; decernentes pecunias & monetas prædictas tam in ista, quam in omnibus aliis civitatibus, terris, & locis Nobis & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediate vel immediate subjectis expendi posse & debere, unamquamque ad illas pro rebus venalibus & etiam aliis recipiendum teneri, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IIII. Julii MDXIII. Pontif. Nos. Anno Primo.

Ja. Sadoletus.

In questo Breve Appostolico, il cui originale si custodisce nel nostro Archivio secreto sotto il numero 745, due osservazioni sono specialmente da farsi. La prima è, che ci si dà facoltà di battere solamente i *Quattrini* e i *Piccioli*, *quatrenos & minutiores monetas dumtaxat*. La seconda, che ci si dà libertà di usare qualunque stampo, e d' imprimer nelle Monete qualunque segno, o immagine di Santo, *quodcumque Cuneum seu signum aut Sancti imaginem, ut vobis videbitur, imprimendi &c.* Non è questa una licenza, che manchi di esempli: ma pur' è rara, essendochè in questi tempi improntar si soleano le Monete delle Zecche dello Stato Ecclesiastico col nome del Pontefice regnante. Munit' i Priori del Breve pontificio non tardarono punto, cred' io, ad aprire di nuovo la Zecca, stante che essere vi dovea penuria somma di Monete (63). Non istimo però che si appaltasse, ma bensì si battessero le

(63) Sembra però, che poco aperta rimanesse la Zecca in Fermo, imperciocchè crescendo di giorno in giorno nello Stato i disordini in materia di Monete, il Camerlengo nel medesimo anno sotto li 16 Ottobre, rinnovò l' ordine, che pubblicato aveva li 20 Dicembre 1509; col quale proibì a chiunque di batter, o far battere qualunque sorta di Moneta d' argento, o di rame sotto gravi pene, e comandò ai Signori di Camerino, e di Pesaro, ed ai Vicarj della Santa Sede, ed alla Comunità di Ancona, ed a tutte le terre alla S. Sede soggette, che inviolabilmente osservassero, e facessero osservare un tal decreto, il di cui tenore è il seguente, estratto dall' Archivio Pontificio *Tom, 63. Div. Camer. pag. 136. t.*

Raphael &c. Episcop. Ostien. Cardinalis S. Georgii Domini Pape Cam.

Cum inter cetera nostro Camerariatus officio iniuncta ad id potissime debita circumspectione, & providentia attendere, & providere debeamus ne monete in Terris Sancte Romane Ecclesie subiectis, & in locis per Sanctissimum Dominum nostrum & Cameram Apostolicam etiam destinatis cudantur, & exponantur: Ea propter de mandato &c. ac deliberatione &c. hac constitutione in perpetuum valitura sancimus decernimus, & declaramus quod nemo deinceps cujuscumque Status preeminentie, & conditionis existat in terris S. Ro. Ecclesie mediate vel inmediate subjectis aliquod genus monete argentee sive raminis sub pena rebillionis, & quatuor milium Ducatorum prefate Camere ipso facto applicandorum audeat cudere, sive cudi facere, & si que hactenus cusse reperiuntur ipsas sub similibus, & excommunicationis penis, & ipsarum monetarum perditionis in terris ejusdem Ecclesie expendi omnino prohibemus. Mandantes Camerini, & Pisauri, & aliis Dominis sive Baronibus Sancte Romane Ecclesie Vicariis, & eorum cuilibet, nec non Communitatibus Civitatis Anchonitan., & aliis terris prefate Ecclesie mediate, vel immediate subiectis sub penis predictis, quatenus predicta per eos, & eorum quemlibet observent inviolabiliter, & observari faciant. Precipientes quibusvis Gubernatoribus & Baricellis, Marescallis & executoribus, quatenus sub pena excommunicationis, & perditionis ipsorum salarii contra cudentes dictas monetas & ipsis utentes inquirant, & investigent, ipsosque debitis pe-

le Monete a conto pubblico; non ho io rinnovato Instrumento di Zecca, ed essendosi universalmente aumentato il peso delle Monete, non era sì facil cosa il rinvenire chi togliesse la Zecca a petto suo, giacchè gli Zecchieri non avrebbero più profittato in quella quantità, in cui profittavano già un tempo. Una sola Moneta Fermana battuta sotto il Pontefice Leone ho io potuto rinvenire, per quanto è a mia notizia. Ci rappresenta nel diritto lo scudo alquanto ornato colla solita croce, e sopra di esso leggesi nel campo in due righe VRBIS FIRMI. Nel rovescio leggesi S. SAVINVS, e vedesi la intera figura del Santo Vescovo vestito di abiti pontificali. Fu già pubblicata dal Muratori (64), ed è Moneta assai ovvia. Or per qual ragione la descritta Moneta assegnar si dee al tempo di Leone X.? Due sono le ragioni. Questa Moneta è un *Quattrino* del peso di 13 grani, per avere due oncie circa di argento legato col rame. I Piccioli anteriori a questo Pon-

Tavola XIX. N. 28.

K

nis affligent, & castigent. Mandantes presentes per presentem caballarium presentari eique statim sub penis premissis restitui retenta illarum copia, quam cum eis mittimus cujus relationi plenam fidem adhibendam fore decernimus. In quorum &c. Datum Rome &c. Die 16 Octobris 1513 Pontificatus Domini Leonis Pape X. Anno primo.

P. Bucanus.

Siccome poi il male non proveniva dai soli Monetarj falsi, ma dalle Zecche medesime dello Stato, che facevano a gara chi più poteva adulterar le Monete tanto d'oro, che d'argento, e di rame, quindi è, che il medesimo Camerlengo nell'anno dopo, cioè li 22 Dicembre 1514 altro ordine emanò, col quale proibì a tutte le Zecche soggette alla S. Sede il poter far battere alcuna sorte di Moneta, benchè fossero premunite delle debite facoltà; ed è il seguente, estratto dal suddetto registro *Tom. 64. pag. 97. t.*

Raphael &c.

Universis & singulis Vicariis in temporalibus, nec non Communitatibus Civitatum Terrarum, & Locorum quorumcumque mediate vel immediate Sancte Romane Ecclesie subiectorum salutem in Domino sempiternam.

Cum ad manifestam, atque molestam notitiam Smi Dni nostri devenerit officinas sive Zeccas in Terris predictis depravatas fore, e in eis tam aurum, quam argentum, & ramina indebite cudi, & tam Ducat. quam argenteas & raminis monetas iniustarum ligarum, & ponderis atque adulterinas per Terras Ecclesie, & extra eas cum ignominia Sedis Apostolice sparsas, & effusas fore, institueritque ejusmodi damnabili absurditati omnino provideri idque nobis summa instantia commiserit. De mandato sue Sanctitatis super hoc vive vocis &c., ac matura deliberatione &c. vobis omnibus, & singulis Vicariis Communitatibus Civitatum Terrarum, & locorum quorumcumque mediate, vel immediate Sancte Rom. Ecclesie subiectorum, sive eorumdem Prioribus, Antianis, sive Magistratibus nuncupatis tenore presentium in virtute sancte obedientie, & sub excommunicationis late sententie interdicti, & rebellionis, nec non decem milium Ducat. prefate Camere ipso facto applican. penis precipimus & mandamus, inhibemusque ne post presentium presentationem in aliqua Civitate oppido, sive loco, ut prefertur S. Ro. Ecclesie subiecto aurum, vel argentum, sive ramen in aliquam speciem cudere, sive cudi facere presumant. quibuscumque privilegiis, atque Indultis a Sede Apostolica, aut alias quomodolibet eis concessis cujusvis tenoris existant, illorum singulorum tenores hic pro sufficienter expressis, ac si de verbo ad verbum inserti forent habentes, nec non quacumque etiam inveterata consuetudine; que omnia de mandato, auctoritate & deliberatione similibus suspendimus, ceterisque in contrarium facientibus non obstan. quibuscumque: quas per unum ex Caballariis Camere Apostolice, seu alium publicum Nuntium predict. ad quos spectat presentari jussimus, atque illas post presentationem, & acceptam illarum copiam, si voluerint eidem statim illesas restitui sub similibus penis mandamus. In quorum &c. Dat. Rome in Cam. Apostolica die 22 Decembris 1514 Pontificatus Domini Leonis PP. X. Anno secundo.

P. Bucanus.

Ciò non ostante i Fermani nell'anno 1516 in occasione di spedire Ambasciatori in Roma, fra le altre cose chiesero al Papa anche la facoltà *di poter far batter Moneta*, come risulta dalla supplica esistente nel suddetto Archivio *Arm. 40 Tom. 3. num. 256.* Se poi ottenessero una tale facoltà, ciò non consta da detto Archivio. Ma è probabile che ciò non conseguissero, giacchè il Pontefice, come vedremo in seguito, prestette nella saggia determinazione presa di sopprimere nello Stato tante Zecche, per essere la causa di tanti disordini.

(64) *Argelati Tom. I. pag. 65.* ,, La quinta ,, nel Museo Bertacchini mostra l'effigie di un ,, Vescovo colle lettere S. SAVINVS. Celebre ,, fu una volta il Monastero di S. Savino nel ter- ,, ritorio di Fermo. Nel rovescio è uno scudo, ,, le cui arme sono smarrite, e di sopra si legge ,, VRBIS FIRMI ,,. Il disegno che di questa Moneta ci dà quest'Autore, non è certamente esatto nel rovescio; imperciocchè la figura del Santo si vede rivolta a sinistra col Pastorale nella destra, quando in due, ch'io possego di diverso conio stà in faccia, e sostiene colla destra la Città, e nella sinistra il Pastorale, siccome vedesi intagliata nella nostra tavola.

Pontificato erano di queſto peſo, ma erano altresì di puro rame, come abbiamo veduto. La ſeconda ragione, ed è potiſſima, ſi deſume dalla forma dei caratteri, i quali null' hanno del barbaro, o come ſuol dirſi del gotico, ma ſono perfettamente romani. L' uſo dei caratteri detti gotici cominciò a tralaſciarſi nelle Monete ſulla metà del ſecolo XV., per modo però, che anche le Monete battute dieci, e venti anni appreſſo hanno colle lettere romane meſchiate anche le ſemigotiche. Veggaſi quanto ha eruditamente notato ſu queſto propoſito il ch. Prelato Monſignor Garampi nella Diſſertazione XI. delle Memorie della B. Chiara (65). Così l' ultima noſtra Moneta di

(65) Giova quì riferir il paſſo di queſt' illuſtre Autore, peritiſſimo più di ogni altro nella ſcienza monetaria, acciò ſerva di regola ai dilettanti per conoſcer l' età delle Monete de' mezzi tempi, ed in tal modo andar adempiendo a quanto mi ſono prefiſſo nel formare queſta Raccolta.

,, Accordano tutti i buoni critici, dic' egli alla
,, *pag.* 333., che uno de' più fermi principj dell'
,, arte Diplomatica, e de' più probabili contraſ-
,, ſegni per rinvenire il tempo, o di codici mſſ.
,, o d' inſcrizioni, o di altri conſimili ſcritti mo-
,, numenti, ſia quello de i caratteri; la forma de'
,, quali ſuol preſtare probabile, ed alle volte certo
,, indizio della loro antichità. Ora i caratteri...
,, (che per lo più ſi veggono nelle Monete) ſo-
,, no eſſi que' medeſimi, che volgarmente chia-
,, manſi *caratteri Gotici*, provenuti dall' alterazio-
,, ne della forma delle lettere antiche Romane;
,, e generalmente ſtabilironſi dopo il XII., e XIII.
,, ſecolo, ſeguitando fino alla metà del XV., in
,, cui inſieme col guſto delle belle arti, e delle
,, ſcienze ſi ritornò a ripigliare, maſſimamente
,, nella noſtra Italia, l' antica forma delle lette-
,, re romane, già per l' addietro abbandonata...

,, Non è per altro che la buona e pulita forma
,, degli antichi caratteri Romani reſtaſſe affatto
,, perduta. Oſſervinſi ſpecialmente due Monete di
,, Benedetto XII. (*Murat. nell' Argelati Tom. I. tav* 7 *n.* 9 *e* 10); altre due di Gregorio XI.,
,, e una di Bonifacio IX. (*Ivi tav.* 8. *n.* 24. 25,
,, *e* 36), nelle quali meri caratteri Romani com-
,, pariſcono, benchè tutte l' altre monete de' Pa-
,, pi di quel ſecolo le abbiano affatto Gotiche.
,, Così pure poco o nulla abbracciarono queſta
,, forma i Veneziani nelle loro monete, avendo
,, voluta conſervare più d' ogni altro l' antica Ro-
,, mana (*Ivi tav.* 37). Lo ſteſſo genio ebbero
,, forſi Galeazzo II., e Bernabò Viſconti, che
,, furono Signori di Milano circa il 1360 (*Ivi*
,, *tav.* 14 *n.* 19. 20. 21 *e* 22). Galeazzo III.
,, Conte di Virtù, che incominciò a dominare
,, nel 1385 (*Ivi n.* 23. 24 *e* 26), & indi in poi
,, Filippo Maria, e Franceſco Sforza con tutti
,, gli altri ſeguenti (*Ivi n.* 28 *e ſeg.*), che per
,, lo più uſarono nelle loro monete il carattere
,, Romano. Così pure di eſſo ne abbiamo una di
,, Antonio creato Patriarca d'Aquileja nel 1402
,, (*V. il T. II. tav.* 6 *n.* 55 *di queſta Raccolta*),
,, altra di Franceſco Ordelaffi Signore di Forlì
,, battuta nell' anno 1407 (*Ivi p.* 58), altra di
,, Lodovico Patriarca d'Aquileja creato nel 1418
,, (*Ivi n.* 56), di Niccolò III. d' Eſte circa il
,, 1415 (*Argelati tav.* 50 *n.* 1), e ſuſſeguente-
,, mente poi altre conſimili di Leonello, e di
,, Borſo Eſtenſi.

,, Egli è bensì vero, che rigoroſamente parlan-
,, do varie di queſte monete quì regiſtrate, anno
,, meſchiata nelle Inſcrizioni anche qualche let-
,, tera Gotica; dal che ben ſi ſcorge l' uſo tut-
,, tavia promiſcuo di tali caratteri. Del reſto poi
,, le Monete de' Papi fino a Gregorio XII. (*Ivi*
,, *n.* 40. *Vettori p.* 147. 175. *Fioravanti p.* 97), a
,, Gio: XXIII. (*Vet. p.* 147. *Fior. p.* 97), e a
,, Martino V. (*Vet. p.* 120. *Fior. p.* 103), ſiccome
,, anche gran parte de' piombi di queſt' ultimo
,, Pontefice (*Vet. p.* 151. *Argelati t.* 3. *ap. p.* 134)
,, vedonſi con lettere affatto affatto Gotiche.

,, Incominicioſſi ſotto Eugenio IV. a tralaſciare
,, alquanto queſta forma, avendo noi di eſſo più
,, monete, parte in Gotiche (*Vet. p.* 149 *e* 120.
,, *Fior. p.* 107, *e la noſtra tav.* 19 *n.* 18 *e* 19),
,, e parte in Romane lettere; ſiccome in Roma-
,, ne ſono pur due piombi di ſue Bolle, da me
,, vedute nell' archivio de' Padri Predicatori, e
,, della Compagnia di S. Girolamo in Rimini.
,, Dopo di eſſo ſeguitarono Niccolò V. Caliſto III.
,, e Pio II. ad uſare nelle loro monete il carat-
,, tere Romano, benchè non ancora totalmente
,, perfetto; e d' indi in poi non più ſi vede nelle
,, monete Pontificie il Gotico, ſiccome ho avuto
,, campo di riconoſcere originalmente nello ſcel-
,, tiſſimo Muſeo del Sig. Comendatore Franceſco
,, Vettori, uomo già aſſai noto al pubblico per
,, l' erudite ſue Opere, ed a cui profeſſo molte
,, obbligazioni. Ed ecco, che con Eugenio IV.
,, morto nel 1447 reſtò quaſi affatto bandito dalle
,, monete Pontificie il gotico carattere.

,, Venendo ora ad oſſervare le monete di altri
,, Principi e Città d' Italia, benchè ſulla metà
,, del XV. ſecolo ſi foſſe già introdotto general-
,, mente il Romano, non è perciò, che il Gotico
,, foſſe toſto così univerſalmente sbandito. Diede
,, in luce il Muratori una moneta della Città di
,, Ferrara battuta dopo il 1452 o in quel torno,
,, affatto Gotica (*Arg. T. I. tav.* 49 *n.* 11). Di
,, Alfonſo Re di Napoli, che regnò dall' anno
,, 1442 fino al 1458 abbiamo cinque monete in
,, Gotico, ed una in Romano (*Ivi tav.* 32).
,, Ma di Ferdinando ſuo figlio una ſola in Goti-
,, co, e 10 in Romano. Del Cardinal Scarampo
,, creato Patriarca d'Aquileja nel 1440 una me-
,, daglia abbiamo in carattere parimente Romano
,, (*Ivi tav.* 41 *n.* 33); di Leonello d' Eſte fatto
,, Signore di Ferrara nel 1441 due monete con
,, quattro Medaglioni (*Ivi n.* 6. 7. *n.* 2. 3. 4. 5),
,, e di Borſo tre monete e tre medaglioni in carat-

di argento di S. Savino nella forma di qualche lettera ritiene del gotico. Ma questa ultima Moneta, della quale trattiamo, riferir non si può alla fine del Secolo XV., giacchè in tal tempo siam troppo sicuri che la Zecca rimaneva chiusa, o non battevasi Moneta di lega. Resta dunque che si riferisca al tempo di Leone X., sotto il cui Pontificato era affatto sbandito il carattere gotico, e prevalso il romano perfetto, e dal qual Pontefice ottenuto aveano i Fermani di coniare siffatte Monete con qualunque stampo.

Questa è l' ultima Moneta fabbricata nella nostra Zecca, la quale un quinquennio dopo l' ultima conferma restò perpetuamente soppressa. La medesima mano, dirò così, che la fe risorgere, la fe anche morire. Nè noi querelar ce ne dobbiamo sul giusto riflesso che il pubblico vantaggio prevaler deve al privato. Molt' erano le Zecche riaperte, molta era la quantità del rame, che si monetava: quindi ne provenivano i solit' incomodi di eccessiva abbondanza di Moneta nera, di diversità di peso, di diformità dalla Zecca di Roma, ed altr' inconvenienti, per riparare a' quali il medesimo Pontefice Leone il dì 2 Febbrajo dell' anno 1518 rivocò tutte le licenze, usi, privilegj, e consuetudini con suo Breve indicato dal Signor Zanetti (*Tom. II. pag.* 344) (66). In vigore di questa pontificia determinazione

 re-

,, teri Romani, benchè qualche piccolissimo vestigio di Gotico in alcune lettere affatto non manchi. Di Costanzo Sforza, che incominciò a regnare in Pesaro nell' anno 1473 si hanno parimente due monete in Gotico (*T. I. di questa Raccolta n. 9 e seg.*), e tre in Romano. Romano è il medaglione di Camilla Sforza sua moglie (*Vedi ivi le sue monete n. 24 e 27*). Di Carlo Malatesta Signor di Rimini morto nel 1429 un sigillo abbiamo in lettere Gotiche (*Arg. t. 3 p. 126*), ma di Sigismondo suo nipote più medaglie del 1446 e 1450 affatto Romane (*Ivi t. I. tav. 42 n. 3 e 57, n. 1 e 2*).

,, Conchiudesi da tutto questo, che sebbene si trovi alcuna volta usato il carattere Gotico, eziandio dopo la metà del XV. secolo, ne sono però rari gli esempj; essendosi in quel tempo già di nuovo generalmente introdotto il Romano, che poi fino a giorni nostri si è (specialmente nella nostra Italia) felicemente conservato ,,. In Bologna però l' uso delle lettere Gotiche fu continuato fino circa al 1490, giacchè le prime monete che si veggono con carattere Romano sono quelle di Innocenzo VIII., che poi si proseguì a porsi nelle Monete de' Pontefici susseguenti, a riserva, che in due Monete con l' arme di uno dei due Cardinali de' Medici, che si veggono con caratteri quasi affatto Gotici.

(66) La Bolla che ciò ordina è la seguente tolta dal registro delle Lettere Apostoliche di detto Pontefice *Tom.* 140 *pag.* 131 *t.*, della quale son debitore, unitamente ai precedenti documenti, alla somma gentilezza del più volte lodato Sig. Ab. Gaetano Marini.

Leo Episcopus Servus Servor. Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Romani Pontificis in suprema dignitatis, & auctoritatis Sede divina dispositione constituti providentia circumspecta ad universas fidelium regiones, & precipue Rom. Ecclesie immediate subiectas sue considerationis intuitum, ut ex debito iniuncti sibi ex alto Ministerii pastoralis officii incumbit provide extendit, earumque commoda tam publica quam privata quantum sibi divina gratia suffragante permittitur pro honore Sedis Apostolice & Subditorum Ecclesie indemnitatibus assiduis meditationibus & auxiliis quibus continuis crescant incrementis conservare, & presertim ne adulterina pecunia, qua passim Provincias ipsas & illarum Cives, & incolas defraudari, Sedemque ipsam Apostolicam ejusque dignitatem non parum ledi conspicit pregraventur oportuna remedia adbibet, & in meliorem & feliciorem Statum, quo Subditorum & aliorum Christifidelium commertia, que ex pecunia, & illius expositione, verique ponderis, & debite lige preservatione & institutione rectius melius & felicius consistant & in dies fiant, reducere summis vigiliis conatur, prout locorum & temporum qualitate pensata id in Domino conspicit salubriter expedire. Hinc est quod cum fama vulgari referente, & experientia ipsa, que rerum Magistra est, edocente ad nostram notitiam non sine animi nostri amaritudine devenerit in Provinciis nostris Marchie Anconit. Ducatus Spolet. Perusii Patrimonii, & Campanie, & aliis terris, atque locis nobis, & Romane Ecclesie mediate & immediate subiectis varias adulterinas & reprobas confectas, & non vere lige minusque justi ponderis monetas tam eneas quam argenteas, & presertim magnam quatrenorum quantitatem in dies multipliciter fabricari, & impune cursum, & valorem habere, quod cum tanquam minime juste, & qualitatis non vere undique sint probibite, & rejecte in maximum Provincialium, & subditorum nostrorum, & aliorum damnum, & jacturam, nostramque displicentiam non mediocrem, tanto magis convenit nostre sollicitudinis partes ne premissa ulterius tollerentur talia ex debito Pastoralis officii nostri remedia adbibere, ne subditi Romane Ecclesie, & alii ex multiplicatione, & cursu similium monetarum cujuscumque Cunei de presenti currentis

restaron soppresse moltissime Zecche, fra le quali credo anche la Fermana; giacchè dopo tal tempo più non rinvengo Monete, non posterior conferma, non documenti a Zecca appartenenti.

Ed

ulterius gravioribus, & intollerabilibus afficiantur damnis & incommodis. Motu igitur proprio nostro & ex nostra certa scientia, ac de Apostolice potestatis plenitudine hac nostra presenti constitutione perpetuo valitura omnibus & singulis Vicariis Baronibus Dominis Communitatibus Universitatibus Civitatum Terrarum Locorum, & municipiorum, ac quibusvis aliis personis cujuscumque dignitatis status gradus & nobilitatis nobis & Romane Ecclesie mediate, vel immediate subiectis, etiamsi eis Apostolica vel quavis alia auctoritate sive concessione, aut privilegio quomodolibet concesso, aut usu aliquo, vel consuetudine monetas cudere antea licuisset, vel permissum fuisset, ne ulterius per se, vel alios cudere aut cudi facere liceat, & ne a quoquam cudi permittant, vel patiantur publice vel occulte monetas aliquas ereas, argenteas, sive aureas sub excommunicationis late sententie, a qua non nisi a nobis & Romano Pontifice pro tempore existente, preter quam in mortis articulo constituti absolvi possint in singulas personas, ac interdicti in Communitates, & universitates predictas, nec non omnium, & singulorum privilegiorum a Sede Apostolica in quibusvis aliis concessorum amissionis, ac omnium dominorum Vicariatuum, & feudorum a Rom. Ecclesia seu quavis alia dependentium omniumque bonorum suorum mobilium, & immobilium confiscationis, & privationis & decemmilium Ducator. auri de Camera penis, quas ipso facto absque alia declaratione quotiens contrafacerent, & Camere nostre Apostolice inremissibiliter applicandis incurrere decernimus Apostolica auctoritate tenore presentium inhibemus. Et nihilominus ne a modo in antea quatreni ex falsa liga fabrefacti & percussi, quorum maxima copia in almam Urbem nostram & alias Civitates Terras, & loca nobis & dicte Romane Ecclesie subiecta alleata, & disseminata sint ac false monete & quatreni hujusmodi in pluribus Civitatibus terris & locis nobis & eidem Ro. Ecclesie mediate vel immediate subiectis impudenter cudantur, & in eisdem Civitatibus & Terris ac locis dispergantur ac illorum Cives incole & habitatores significat. verarum monetarum fallantur, & ipsa veritatis immutat. multi decipiantur, nonnulli etiam Barones proprii honoris, & salutis immemores, ac Communitates & Universitates, nec non locorum Rectores & private persone in nostros & pref. Sedis Nuntios Commissarios & Offitiales ad procedendum contra cussores falsos, & alia gerendum ac exequendum deputatos & missos temere inruere, & illos diversis modis in eorum Commissionibus impedire, ac capere & carcerare non vereantur crimen lese Majestatis committendo in Reipublice ac totius pollicie Civitatum Terrarum, & locorum predictarum lesionem, ac nostrum & Sedis Apostolice contemptum perniciosum quoque exemplum, nec non Civium Incolar. & habitatorum predictorum dispendium & detrimentum, quibus omnibus debita meditatione pensatis, ac per dilectos filios Presidentes & Clericos ejusdem Camere nostre Apostolice sepius ac sepius recensitis etiam oportune providere volentes sub similibus penis, & confiscationis omnium bonorum mobilium & immobilium eadem constitutione nostra inhibemus statuimus & ordinamus ne aliqui in Civitatibus Terris & locis prefatis directe vel indirecte aliquod genus Monetarum nisi per deputatos a nobis aut Successoribus nostris Rom. Pontificibus aut Camere Apostolice providam pro tempore factam ordinationem cudi faciant, sive permittant, neque alibi cussas Monetas adulterinas in nostris & prefate Romane Ecclesie mediate vel immediate subiectis Civitatibus Terris, & locis afferri, & illas usui esse, aut nostros & dicte Sedis Nuntios Commissarios, & Officiales ad inquirendum super adulterinis, & falsis Monetis, aut alias etiam per Cameram ipsam Apostolicam pro tempore perturbari aliquo modo permittant, quinimo tales false Monete Cussores, & illarum ac adulterarum Monetarum illatores, & expositores, ac illis auxilium, consilium, & favorem directe, vel indirecte tacite vel occulte prestantes personaliter aprehendere, illosque ad prefatam almam Urbem duci faciant, & ipsius Urbis Gubernatori & Camere prefate Presidentibus pro tempore existentibus presentent & exhibeant. Si vero Captura, & presentatio hujusmodi absque longi temporis intervallo difficilis foret, tunc tales in similibus delinquentes revelent, revelanti vero pro ipsa revelatione si Cussores ipsi & Monete hujusmodi falsificatores allatores, & expositores, ac in premissis auxilii prestitores, & fautores aut Nuncios Commissarios seu Officiales prefatos molestantes & impedientes Barones aut Magnates sive potentes fuerint per Presidentes ejusdem Camere, quam & omnia illius jura redditus & proventus ad id motu Scientia, & Potestatis plenitudine permissis ex nunc obligamus, & obligatam, & obligatos esse decernimus mille, si vero Nobiles trecenti, si autem inferiores centum ducati donentur, & dicti Presidentes summas pecuniarum hujusmodi pro revelationibus ipsis largiendos a Communitatibus, seu Universitatibus Civitatum, Terrarum, & locorum in quorum territoriis Moneta predicta Cussa, seu allata & exposita, ac Nuncii Commissarii, & Officiales predicti impediti & molestati, ac crimen lese Majestatis commissum fuerit rigorose exigant. Revelantibus autem in tempore prefixo etiam si complices delicti forent ex ipsa revelatione omnis eorum culpa remissa existat, & eis nihilominus largitio predictarum summarum, ut prefertur fieri & in revelationibus ipsis plena fides contra accusatos prestari, & revelatio ipsa sub eadem excommunicationis late sententie pena secreta teneri debeat, & premissa locum habere intendimus, dummodo accusati fuerint de crimine convicti. seu crimen predictum legitime probatum fuerit. Volumus autem quod presentes littere ut ad omnium veram notitiam deveniant in valvis Basilice Principis Apostolorum de Urbe, ac in acie Campi flore &c. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac Civitatum Terrarum &c. Nulli ergo &c. Dat. Rome apud Sanctum Petrum Anno &c. 1518 4 Nonas Febr. Anno Sexto.

Ed ecco quali furono i principj della Zecca Fermana, quali le vicende, quale la fine, quali le Monete in eſſa coniate. Intorno a queſte mi dichiaro che forſe altre ve ne avranno in qualche Muſeo, le quali non ſono a mia notizia pervenute. Sarò ben tenuto a chi le produceſſe alla pubblica luce. Di più le Monete da me pubblicate ſono in gran parte di epoca ignota. Io per fiſſarla ajutato mi ſono delle notizie patrie, e delle oſſervazioni fatte ſulla fabbrica, bontà, e ſul peſo delle medeſime, e mi ſono più volte diſcoſtato dalle altrui opinioni. Ma forſe avrò errato ancor io: ſarò però pronto a ricredermi, quando altri dotato di più cognizioni, e più lumi, dimoſtrerà il contrario. Ora tempo è di rivolgere il diſcorſo alle Monete eſtere, il cui trattato, ſe rieſcerà men dilettevole, è però forſe più del primo intereſſante.

PARTE SECONDA.

Delle Monete eſtere, le quali hanno avuto corſo in Fermo.

PEr quello, che ſi è da noi diviſato nella Prima Parte, è aſſai manifeſto che in Fermo non ſi aprì la Zecca innanzi al principio del Secolo XIII., che in eſſa non mai ſi monetò l'oro, che dell'argento, e del rame non ſe ne coniò in sì gran quantità, ch'eſſer poteſſe ſufficiente agli uſi della vita ſocievole. Quindi neceſſario era ad avvenire che in Fermo s'introduceſſe in ogni tempo, e correſſe in commercio una gran copia di Monete ſtraniere. Luogo è adunque di rintracciare in queſta Seconda Parte quelle Monete di altre Zecche, delle quali negli antichi contratti, negl'iſtrumenti, e nelle ſcritture ſi trova fatta ricordanza. Io farò uſo ſoltanto dei Libri pubblici di Conſiglj, e Cernite, dei Protocolli d'inſtrumenti, che cuſtodiſconſi nella Cancelleria Priorale, delle carte dell'Archivio ſecreto: ma in particolar modo riguardo ai primi ſecoli di un prezioſo Regiſtro, che conſervaſi in detto Archivio ſotto il numero 1030. Sembra queſto che ſia ſtato ſcritto ſul finire del Secolo XIII., e aumentato poi anche nel principio del ſeguente, e contiene documenti in maſſima parte agli antichi Veſcovi, e alla Chieſa di Fermo appartenenti. Non è mancato chi in queſto Secolo per un'impegno intrapreſo ha procurato d'indebolirne l'autorità (l'Autore del. Mem. del B. M. Adelperto, ſtampate in Trento nel 1760): ma con infelice ſucceſſo, non avendo avuto ſott'occhio il Codice, nè una giuſta cognizione di eſſo. A me non ſi appartiene di quì intraprenderne la difeſa: ſolo dirò che quantunque il Codice ſia apografo, pur riſcoſſe tutta la fede dall'Ughelli, dal Compagnoni autore della Reggia Picena, dal Marangoni, che più volte ne fe uſo nelle Memorie di Città Nova. In oltre di più documenti deſcritti nel Codice eſiſtono gli originali nell'Archivio, di alcuni altri in altri Archivj, ſiccome avviene del riferito Breve di Onorio III.: non conſervanſi poi tutti, perchè il noſtro Archivio ha ſofferti più incendj. Or io di queſto Codice ho fatto uſo nella Prima Parte, e ſpeſſo lo farò nella ſeguente in quei documenti, de'quali non pongo la citazione. Non mi tratterò poi gran fatto nella ſtoria, e nella ſpiegazione del valore di queſte Monete eſtere; giacchè ſi è di

eſſe

esse abbastanza trattato dai dotti Monetografi, ed in ispecie dal Sig. Conte Carli nella sua celebre Opera, e si tratterà da altri valorosamente in questa nuova Raccolta. Io però farò uso specialissimamente delle notizie somministrateci dal Sig. Zanetti nella utilissima seconda Parte della Dissertazione delle Monete Faentine.

§. I.

Monete estere de' Secoli X. XI. e XII.

Pavesi, e Lucchesi.

IN quattro carte del Secolo decimo, e in quaranta circa del seguente, nelle quali si fa menzione di monete, a queste non si aggiugne il nome di veruna Città. Così in Instrumento dell' anno 977. *Solidos V. de danario monetato* dell' anno 995. *inter aurum et argentum et alia mobilia valente denarios VI.* Nello stesso modo nelle carte del Secolo XI. rinvengo lire, soldi, denari senza indicazione alcuna di quale Zecca esser dovessero queste monete. Siamo in Secoli, ne' quali le Zecche non erano in quel numero, a cui crebbero nei seguenti; e regola è, che per queste monete anonime intendere si debbano quelle, le quali in questo torno di tempi aveano un maggiore, e quasi universal corso. Rapporto dunque alle nostre, io giudico esser evidente cosa, che queste sieno le monete delle Zecche Pavese, e Lucchese. Potrei ciò provare colla esclusione delle monete di altre Zecche. Ma senza ciò noi vedremo, che queste saranno le prime ad essere nominate espressamente, e queste pur eran quelle, le quali aveano grandissimo corso nelle altre Città, e in questo tempo erano uniformi fra loro) e con quelle di Milano. Veggasi il nostro Sig. Zanetti (*Tom. II. pag. 393 e seg.*). Diciamo alcuna cosa del ragguaglio di queste monete Lucchesi, e Pavesi colla nostra corrente. Secondo i calcoli esatti del detto Sig. Zanetti sei denari Pavesi corrispondono a bajocchi Romani 28 e mezzo. Di più il medesimo Sig. Zanetti (per un saggio fatto in un denaro di Lucca,) (*ivi pag. 399*) il quale fu trovato aver di fino once 8, e denari 3, inferisce, che la lira, della quale nel Secolo XI. trovo spessissimo menzione, la lira, dico, composta di 240 denari, corrisponde a scudi Romani 8. 55 e mezzo. Ma forse le monete da lui pesate erano in qualche modo deteriorate, onde maggior era forse il peso, e l' intrinseco delle medesime.

La moneta Lucchese andava diminuendosi di peso, e discostandosi dalla bontà della Pavese a segno, che intorno all' anno 1100, siccome prova il Carli (*Tom. II. pag. 187*), la lira Lucchese era solamente un terzo della Pavese. Importava dunque grandemente, che nei contratti si esprimesse il nome della Città, della cui moneta intendeano di parlare i contraenti. La prima espressa menzione, che ho io ritrovato farsi della moneta Lucchese, appartiene all' anno 1103, in cui *Massius Firmanus Episcopus &c. concedo tibi Tebaldus Effredi in tertiam generationem masculinam &c. Castello cum hominibus &c. omni anno in S. Maria persolvatis* V. solidos denariorum Henrici *pro incenso &c.* I denari di Enrico, i quali per tutto il XII. Secolo ebbero gran corso in Fermo, come anche in grandissima parte dell' Italia, erano le monete di argen-

to,

to, che ſtampavanſi in Lucca col nome dell' Imperadore Enrico; ed in una convenzione ſtipolata nell' anno 1181 fra le Città di Lucca, e di Piſa ſi convenne, che nel conio Piſano ſi ſegnaſſe il nome di Federigo, il quale in detto anno regnava, e quel di Enrico nel Lucchese (*Zanetti loc. cit. p.* 400). La prima eſpreſſa menzione poi della moneta Paveſe è dell' anno 1119, in cui da Azzone Veſcovo topreſe Marco Ardo di Civitanova *emphiteutico jure rem &c. in Curte Torelliano &c. ſimiliter totum ſervitium de uno libero homine, qui vocatur Petrus, quale facere ſolebat ſalva libertate ſua, ita ſane ut annualiter in Aſſumptione S. Mariæ ſolvamus penſionis nomine denarium* unum Papienſem *ſuper altare, vel cuſtodi, qui pro tempore fuerit*, oltre X. Biſanzi, che pagò per una ſol volta. Seguita l' accennata diminuzione della moneta Luccheſe, di queſta per ordinario ſi parla ne' contratti, e di rado ſi nomina la Paveſe.

Biſanzi.

Altro genere di moneta ci ſi preſenta in queſti tre Secoli, la quale per lo più ſolevaſi porre per pena da pagarſi in caſo di contravvenzione. Queſta è dei Biſanzi teſtè nominati. Nella maggior parte dei contratti vien queſta nominata. Sia fra i mille un eſempio il Privilegio dato nell' anno 1138 dal noſtro Veſcovo Liberto *habitatoribus et commorantibus in Caſtello S. Juliani noviter Caſtello Maceratæ conjuncto* (ora ſi illuſtre Città), in cui leggeſi: *Si aliquo tempore &c. componamus vobis Biſantios legitimæ monetæ duo millia.* Queſta pertanto vien nominata in moltiſſimi contratti; ed io ſolo noterò i diverſi modi, co' quali ſi eſprime.

An. 1034. *Componamus Biſantios aureos quingenti.*
1055. *Componamus Biſanti aurei romanati legitime monete M.*
1059. *Componat Solidos M & Biſanti boni C.* (67)
1060. *Componamus Biſantios auri legitime monete C.*
1063. *Componamus Biſantios de auro puriſſimo duo millia.*
1099. *Componamus Biſantios auri boni XX.*

Queſti ſono i diverſi aggiunti, che io trovo darſi ai Biſanzi, per laſciar da parte moltiſſime carte, le quali non portano verun addito. I Biſanzi erano ſoldi d' oro, i quali s' incominciarono a battere in Coſtantinopoli, Città detta prima, come ognuno ſa, Biſanzio. Una di queſte monete battuta circa l' anno 1060, citata dal noſtro Sig. Zanetti, (*Tom. II. pag.* 380) ha di peſo grani 90, e par che di bontà ne abbia 23 e mezzo; onde può valutarſi circa Paoli 26. Luogo vi è però a dubitare, che ſul finire del Secolo XII. ſi diminuiſſero di peſo i Biſanzi: ma dopo queſto tempo appunto io trovo, che va a ceſſare nei noſtri antichi contratti la memoria di queſta moneta. Nel documento dell' anno 1055 veggiamo i Biſanzi nominarſi Romanati: in documento dell' anno 1095 ſi ha: *Componamus ſolidi aurei Romanati mille.* I primi Biſanzi ſi appellarono *Coſtantinati* dal nome di un Coſtantino, che ne cominciò la battitura: i medeſimi ſi diſſero poſcia Romanati, Michelati, Manuelati dai riſpettivi nomi degl' Imperatori, ſotto i quali battevanſi. *Pro-*

(67) Facendoſi quì menzione di *mille Soldi*, e di *cento Biſanzi*, ſembra ſi debba dedurre, che il Soldo foſſe differente dal Biſanzio; imperciocchè ſe foſſe lo ſteſſo, non ſi ſarebbe fatta una tale ſpiegazione. I Soldi, che ſi battevano prima del mille erano d' inferior intrinſeco dei Biſanzi, che ſi coniarono dopo, come notai nel *Tom. II. p.* 378 *e ſeg.*; ma ſiccome ſempre più trovo intralciata queſta materia, così non ſo determinarmi. Rinnovo perciò le mie premure agli Eruditi, perchè ſi dieno il penſiere di prendere a miglior eſame queſta materia, come diſſi alla *pag.* 389.

Proviſini.

Nell' anno 1194 Gualtiero, e Virdiana conjugi, e Cittadini della Penna donarono i loro beni alla Chieſa Fermana; nel 1200 Tebaldo figliuolo di Alberico donò al Veſcovo Presbitero IV. *Homines*, e tutti ſi obbligarono in caſo di contravvenzione a pagare *nomine poenae X. libras Proveſinorum*. Dei Proveſini, moneta, che battevaſi in Roma, diſſe il Conte Carli (*Tom. II. p.* 128), che neſſuno ſeppe trovarne conto; così ſono ſvanite le opinioni degli Autori. Dà però gran lume a diſcernere il loro valore negli anni da noi accennati un documento dell' anno 1195 riferito dal Muratori *Diſſ.* 28, che venti Proviſini davanſi per dodici danari Paveſi. Queſti erano i Proviſini vecchj; giacchè dei nuovi battuti più tardi ſei e mezzo equivalevano a dodici dei vecchj. (68)

§. II.

(68) Veggaſi quanto di queſta moneta ho detto dianzi nella nota (9).

Varie altre monete ebbero corſo nel Secolo XII. in Fermo, come ſi ha dal Libro de' Cenſi della Romana Chieſa, compoſto da Cencio Camerario di Papa Celeſtino III. nel 1192 preſſo il Muratori (*Antiq. Ital. Tom. V. col.* 865), imperciocchè numerando quelle Chieſe, che ſotto il Veſcovato di Fermo pagavano annualmente tributo alla Sede Apoſtolica, nomina le ſeguenti:

Hoſpitale de Aquaſanta, XII. Podienſes.
Monaſterium Sancti Angeli de Plano, II. Solidos Parvenſes.
Hoſpitale de Catraputio, XII. Parvenſes.
Monaſterium Sancti Martini Ticinenſis, unum Perperum.

Dei *Podienſi*, ch' era moneta del Veſcovo della Città di Puj in Francia nella Linguadocca, ce ne dà la ſeguente notizia il Du-Cange ſotto la voce *Moneta Baronum* (*Tom. IV. col.* 945.) " Podienſium Epiſcoporum moneta. Id juris Adelar" do Epiſc. Podienſi conceſſit Rodulphus Charta " an. 924. inter Probat. tom. 2 Hiſtor. Occitan. " col. 62. *Concedentes ei .... univerſa qua ibidem " ad dominium & poteſtatem Comitis hactenus per" tinuiſſe viſa ſunt; forum ſcilicet, teloneum*, Mo" netam, *& omnem diſtrictum*. Quod confirma" vit Lotharius Charta an. 954. ibidem col. 97. " Ejuſdem monetæ mentio eſt in Chron. Podienſi " ann. 1077. & 1102 ibidem col. 8. 9. in Chartis " Ludovici VII Reg. Fran. ann. 1146 1158 in" ter Inſtrum. tom. 2. Gall. Chriſt. col. 231. 232. " in Tabular. Caſæ Dei, & Piperac. non ſemel." E' però da oſſervarſi, che di detta moneta non ſe ne trova menzione nel detto Libro di Cencio, che ſotto la Francia in *Epiſcopatu Anicienſi, ſive Podienſi* col. 884. *V. Solidos Podienſes*. Dal Trattato di Aritmetica, ed Algebra di Leonardo Fibonacci Piſano, ſcritto nel 1220 fra i Mſſ. della Biblioteca Magliabecchiana, del quale diede notizia il dottiſſimo Sig. D. Targioni ne' ſuoi viaggi *T. 2. p.* 58 *ediz.* 2., abbiamo il ragguaglio di detti Podienſi con i Barcelloneſi, leggendo nel cap. 8. *Soldus Barzelon., ſeu denarii* 12, *valent Podienſes* 17. *cum duobus tertiis*.

I *Piccioli*, e *Soldi di Piccioli* quì mentovati, ſenza l' individuazione di quale Zecca foſſero, ſi poſſono credere di moneta Paveſe; giacchè in quella Zecca ſotto Federico I. Imperatore fu introdotto la battitura di picciole monete, come diſſi nel *T. 2. p.* 396. Io però inclinarei a crederle monete del Senato di Roma, ſtantechè ancor' eſſo incominciò in tal tempo a battere ſimili monetuccie, delle quali così ſe ne trova menzione nel detto Libro di Cencio *col.* 859. ſotto il Veſcovato Teatino, *duos ſolidos parvenſes Senatus*. Vedi di ſopra la nota (9).

I *Perperi* erano monete proprie della Grecia, " de' quali, ſcrive il Muratori *diſ.* 27., preſſo l'Ar" gelati *T. 1. p.* 122. ſovente vien fatta menzione " nella Cronica Veneta del Dandolo, e ne' mo" numenti de' Popoli Orientali. Per teſtimonian" za di Marino Sanuto juniore nella Storia Ve" neta *T. XXII. Rer. Ital.* due Perperi valevano " un *Ducato d' oro* Veneto. Truovanſi anche no" minati *Hyperperi*, o *Hyperpera*. Di eſſi dopo il " Du-Cange ha trattato il P. Paoli nelle giunte al " Beverino." Quello che abbiam di certo di queſti Perperi ſi è, che in tal tempo era moneta d'oro, ſiccome ce lo aſſicura un documento del 1150 citato dal Sig. Co: Carli *Tom. 2. p.* 104 della ſua Opera, poichè in eſſo ſi legge *octingentos viginti duos Perperos auri, bonos, novos*, e di dieci mila *Iperperi d' oro* ſi fa menzione in altro documento del 1204, citato dall' eruditiſſimo Sig. Vernazza nella *Vita del Sangiorgio p.* 47. Che poi detta moneta equivaler poteſſe alla metà del Ducato d'oro, non così facilmente mi ſo indurre a crederlo; imperciocchè non abbiamo, per quel ch' io ſappia, monete d' oro degl' Imperatori Greci di quel tempo di sì poco valore. Piuttoſto m' indurrei a crederla in origine moneta ſimile ai Biſanzi, o Scifati; ſtantechè la parola Perpero, altro non vuol ſignificare, come dice il ſoprallodato Sig. Co: Carli, che infuocato, cioè oro ſommamente purgato dal fuoco, o ſia oro cotto, e obrizzo. Noi veggiamo anche a' giorni noſtri una ſteſſa moneta chiamata in un paeſe con un nome, ed in altri diverſamente; così avvenne al Soldo d' oro di Coſtantinopoli, come avvertii nel *T. 2. p.* 359. *e ſeg.*, per eſſere ſtato alterato nel peſo, e bontà, o per la forma, o per il nome di chi lo fece battere, o dal luogo, dove fu battuto. Delle varie ſorte di Perperi, che ſi coniarono dopo in varie Zecche, può vederſi il ſoprallodato Sig. Co: Carli all' Articolo *Iperpero*.

§. II.

Monete estere del Secolo XIII.

Ravennati, Anconitane, Bolognesi.

ENtrato il Secolo XIII. assai di rado si fa menzione della moneta Lucchese. In un instrumento di enfiteusi fatto dal Vescovo Filippo nell'anno 1234 abbiamo, che gli enfiteuti *promiserunt eidem dare annuatim pro censu unum Denarium Henrici*. Questa è l'ultima memoria, che mi sia occorsa della moneta Lucchese; siccome la Pavese dopo un lungo silenzio viene a comparire per l'ultima volta nello stesso anno 1234 in altro Instrumento di enfiteusi del medesimo Vescovo Filippo, in cui dicesi: *Dando Ecclesiæ nostræ annuatim in festo S. Mariæ de Augusto III. Denarios de Papia argento, vel XVIII. Denarios Ravennates pro incenso*, dal quale documento abbiamo anche il rapporto dei danari di argento di Pavia con quei di Ravenna.

Le monete Lucchesi, e Pavesi cederono a quelle di altre Città meno delle nostre lontane, le quali incominciarono tosto ad avere nel commercio un giro tale, che diedero quasi il bando a tutte le altre. Sono queste le monete di Ravenna, Ancona, e Bologna. Abbiamo già nella Prima Parte §. III. osservato, che negli anni 1224 e seguenti, in occasione del tributo, che i luoghi del contado Fermano doveano pagare al nostro Vescovo per la investitura avutane, e per la lite sostenuta col Marchese Estense, si fa spesso menzione di moneta senza indicazione di quale Zecca esser dovesse, la quale io congetturai, che fosse la Fermana. Questo medesimo tempo è l'epoca del corso, che incominciarono ad avere le monete delle tre Zecche indicate. Alcuni paesi pagarono in moneta Fermana; ma essendo questa, siccome allora osservai, di fresco conio, ed essendo di una grande estensione l'intero Contado, i Podestà, i Consoli, e i Comuni di altri luoghi, ne' quali la nostra moneta non avea forse ancor preso gran corso, si obbligarono a pagare con moneta diversa.

Civita nova an. 1224.	*promisit dare LXXX. libras Ravennates pro Fumante, sive affictu.*
Macerata an. 1224.	*L. libras Ravennates pro fumante sive affictu, & L. libras pro adjutorio.*
Monte dell'Olmo an. 1224.	*XXXV. libras Ravennates pro fumante, sive affictu.*
Morro an. 1226.	*dedit, & bene solvit ... L. libras Bonon. Ravennatum & Anconitanorum pro fictu, vel fumante.*
Monte Santo an. 1227.	*promittimus .... C. libras inter Ravennat. Anconitanas Bonon.*

La moneta Bolognese la veggiamo due volte unita con quella delle altre due Zecche; e unita pur la considero in un Instrumento di grande importanza dell'anno 1233, nel quale si ha: *Nos Philippus Dei Gratia Firmanus Episcopus &c. concedimus vobis Donno Gentili de Popleto, & Magistro Cæsario Nuntiis Domni Joannis de Columna &c. Presbiteri Cardinalis Marchiæ Anconitanæ Rectoris recipientibus pro dicto Domino Cardinali omnes fructus, redditus, & proventus ad nos pro Firmana Ecclesia, & Episcopatum Firmanum pertinentes &c. hinc ad tres annos &c. exceptis &c. Contra nos dicti Gentilis &c. promittimus solvere* qua-

quatuor millia librarum Bonon., *Ravennatum*, *& Anconitanorum &c.* Ma nello scorrere le antiche carte ho io troppo ben ravvisato, che la moneta Bolognese avea in Fermo assai minor corso della Ravennate, e dell' Anconitana.

Le monete Ravennati erano di due sorti, siccome lo erano generalmente quelle delle altre Zecche: una di lega, che equivaleva al danaro di argento, l' altra, che equivaleva a 12 danari, detto anche Ravegnano grosso. La prima trovo esser detta *moneta usuale* in un Istrumento (*Arch. secr. num. 65*) dell' anno 1319, in cui la Città comprò da Rinaldo di Brunforte il Castello del Gualdo col prezzo *decem millium librarum Ravennat. & Anconit. parvarum usualis monetæ*. Per comporre una lira se ne richiedeano delle prime 240, e delle seconde 20. Secondo gli esatti calcoli fatti dall' accurato Sig. Zanetti, una lira di danari Ravennati importerebbe in oggi scudi 1. *66* e mez. delle correnti muragliole. Dopo la metà del Secolo XIV. distinguevansi questi da noi già divisati, che il nome presero di Ravegnani vecchj dai Ravegnani nuovi; una lira de' quali corrisponde a scudi 1. *36* e un sesto. Il valore poi della lira dei Ravegnani grossi, o siano di argento, era di scudi 1. 02 e mez. della corrente moneta Romana. Ma in questi ragguaglj aver si vuole considerazione al valor estrinseco, che la moneta di argento avea in questi tempi, o sia alla proporzione della moneta di argento a quella dell' oro; giacchè questa era in ragione di 1 a 10 e mez., quando al giorno d' oggi è di 1 a 14 e mez. circa, siccome può vedersi presso il Co: Carli (*T. II. pag.* 293 *e* 414).

Era di pochissimo conto la diversità della lira Ravennate dall' Anconitana; anzi i Ravegnani vecchj piccioli corrispondere doveano perfettamente nel peso, e nella lega agli Angontani piccioli di Ancona in vigore di un celebre concordato, stipolato fra queste due Città, di cui ci dà relazione Girolamo Rossi nella sua Istoria di Ravenna al detto anno.

Volterrane.

Le monete delle tre Zecche indicate erano le più comuni nella Marca, e nelle altre Provincie confinanti. Meno comune era quella della Zecca di Volterra, la quale, non so perchè, avea in Fermo un giro grandissimo, e nulla inferiore alla Ravennate, ed Anconitana. Il Muratori della Zecca Volterrana non scoprì nè monete, nè documenti (*69*), e solo ne inferì la esistenza da un Breve di Gregorio IX. dell' anno 1231, in cui il Pontefice investì del Contado Ascolano il Vescovo di quella Città *sub annuo censu centum librarum Vulteranensis monetæ* (70). Il Conte Carli (*Tom. I. pag.* 225) ci ha dopo l' Ughelli (*It. Sac. Tom. I.*) riprodotto un Diploma dell' anno 1189, in cui il Vescovo di Volterra Ildebrando riporta il privilegio di batter moneta e per sè, e per i suoi successori da Enrico VI. Re de' Romani, e Figliuolo di Federico, sulla data del qual diploma debbon leggersi alcune osservazioni fatte dal soprannomato Ab. Oderico nella settima delle sue Dissertazioni (*pag.* 118 *e seg.*), nella quale illustra una inedita moneta Volterrana. Parecchie notizie istoriche di questa Zecca leggonsi nel Ragionamento III. della Dissertazione Istorico-Etrusca del Cavaliere Riccobaldi del Bava (*pag.* 81 *e seg.*).

Que-

(*6o*) Il Muratori, quantunque abbia asserito di non aver veduto moneta alcuna di Volterra una ne ebbe alle mani, che non avendola saputa leggere, la collocò fra le incerte. Veggasi il disegno nell' Argelati Tom. I. tav. LXXXIII. fra quelle di Treveri al n. 1. per errore, come si riconosce da quanto scrive alla pag. 97.

(70) Veggasi l' Argelati T. I. pag. 89.

Questo dotto Scrittore cita un Instrumento rogato nell'anno 1175, in cui si legge una vendita di certe terre *pro pretio quinque librarum denariorum Vulterranæ monetæ;* onde forza è di dire, che anche ad altri Vescovi anteriori ad Ildebrando fosse dato il privilegio della Zecca, e che la concessione fatta da Enrico fosse anzi conferma, siccome la chiama il citato erudito Cavaliere (71). Non vi è fino ad ora stato Scrittore, a mia notizia, il quale abbia parlato del valore, e della bontà delle monete Volterrane. Io sono di opinione, che andasse quasi del pari coll' Anconitana, e colla Ravennate; e ciò me lo persuade il vederla sì spesso con quelle unita. Eccone alcuni esempli, i quali, a riserva del primo preso dall' antico Registro sono tratti dall' Archivio secreto.

Instrumentum dationis in emphiteusim cujusdam domus positæ in Civitanova, & sex modiorum terræ factum per Philippum Firm. Episc. Donno Actoni & Gentili pro bono servitio, & pro VI. vel Vultur. & Ravenn. *an.* 1236.

Instrumentum locationis, seu dationis in emphit. cujusdam spatii sive soli positi in Portu S. Georgii factum per Germanum Sindicum Capituli Firmani Jacobo Rainaldi, qui pro censu annuatim solvere promisit solidos V. Vulter. sive Ancon. *sub anno* 1253. Arch. n. 2210.

Instrum. venditionis totius Castri S. Andreæ factum per Andream Alebrandum Grimaldum Rainaldi Guarnerii &c. &c. Jacobo Francono &c. pro pretio 475. Librar. Vultur. & Ancon. *sub anno* 1297 Ar. n. 2255.

Instrum. quietationis factum per Nob. Virum Gentilactium Angeluctii de S. Angelo Antonio Palmerii Leonardi Sindico Comunis Firmi de 41. libris Vultur. & Raven. *pro residuo* libr. 100. Ancon. & Raven. *pro parte solutionis* 700. libr. *pro pretio totius suæ jurisdictionis Castri S. Angeli, quam vendidit dicto Comuni Firmi de an.* 1294. *&c.* Ar. 2283.

Mandatum Capituli Fratrum S. Augustini de Firmo in personam Fratris Bonjoannis Superioris dicti Conventus ad vendendum Capitano populi & Massario Gabellæ Civitatis Firmi Campanam magnam pro pretio 200. librarum Vulter., & Ancon. *de anno* 1296. *Jacob. Raynaldi*. Arch. n. 1207.

Instrumentum emptionis Campanæ magnæ per Dominum Ciolum Capitaneum & Joannem Gentilis de Firmo nomine Comunis Firmi a Fratre Bonjoanne Ordinis S. Augustini de Firmo pretio 200. librarum Raven. *sub anno* 1296. *Rog. Jac. Raynaldi*. Arch. num. 1219.

Si confrontino questi due ultimi Instrumenti rogati dal medesimo Notajo, ne' quali trattasi del prezzo di una medesima Campana. Veggiamo nel primo farsi il mandato di procura di vender la Campana per 200. lire di Volterra, e di Ancona, e all' opposto nel secondo vendersi per 200. lire di Ravenna. Parmi dunque, che chiaramente apparisca la uniformità fra le lire delle tre Zecche. Dissi di sopra, che questa moneta Volterrana avea in Fermo un giro grandissimo. Un gran numero di documenti da me osservati potrebbe comprovar la proposizion mia; ma troppo lunga cosa sarebbe il riferirli tutti; oltre i già recati, alcuni altri pochi ne produrrò, i quali ci mostreranno, che la detta moneta era in uso sì per le grosse spese, che per le picciole.

(71) Questo documento fu pubblicato interamente dall' eruditiss. Sig. Francesco Pagnini nella sua Opera *della decima, e della moneta &c. de Fiorentini Tom. I, pag.* 253, ed in esso così si legge: *pro pretio ciento librar. den. Volterrane monete*. Io omisi di stamparlo unitamente alle altre notizie, che di questa Zecca ci diede quest' Autore, con altri documenti inediti, che gentilmente mi comunicò, per poscia pubblicarli, allorchè darò la storia di detta Zecca, statami promessa, come dissi nel *Tom. I. pag.* 363. nota (6).

In &c. An. 1225. *&c. Salomon Magistri Angeli de Monte Falconum Sindicus & Procurator Comunis & hominum dictæ Terræ &c. fuit confessus quod Castellan. seu Gironum & Montis Falconum &c. cum omnibus juribus & rationibus &c. venditum fuit Comuni Firmi jam sunt plures anni & pro* centum libris Vultur. Ar. n. 1800.

In &c. An. 1266. *&c. Georgius Bardoni & Dominus Crescentius de S. Andrea &c. vendiderunt Egr. Viro D. Laurentio Teopulo nato f. m. Jacobo Teopuli Venetiarum Ducis, Firmanæ Civitatis Potestati recipienti vice ac nomine Comunis Civitatis prædictæ Castrum sive Gironem & Podium Castri Morischi cum omnibus juribus rationibus &c. pro pretio* quingentarum Librarum Vultur. &c. Ar. n. 1747.

In &c. An. 1281. *D. Deoteguarde &c. Procurator Nob. Viri D. Gualterii de Acquaviva vendidit Francisco D. Tuppi Sindico Comunis Firmi octavam partem totius Castri S. Benedicti &c. cum Vasallis Mansis Terris &c. Justitiis Rivagiis Pedagiis, et cum omnibus &c pro pretio* mille librarum Volter. &c. Ar. n. 215.

In &c. an 1283. *&c. Ego Eczelinus &c. Procurator D. Gualterii, et Jacobutii Taddæi de Acquaviva &c. vendo tibi Matthæo Marci Sindico Comunis Firmi quartam partem totius Castri S. Benedicti &c. et omnia jura &c. jurisdictionem &c. pro pretio* trium millium librarum Vultur. &c. Ar. n. 857.

Riguardo poi alle minori paghe, recherò i transunti de' seguenti Instrumenti.

Quinque Instrumenta Cusdodum contratarum Firmi cedentium in personam D. Giberti omnia jura, et actiones reales et personales, quas habent contra Comune Civitatis Firmi occasione 40 soldor Vultur. *pro quolibet, quos recipere debebant a dicto Com. pro custodia, quam fecerant ultimis quatuor mensibus tempore Sedis vacantis de an.* 1277. Arch. num. 1341.

Instrumentum promissionis 22. sold. Vulter. *factum per Sindicum Comunis Firmi Joanni Ugolini, ex quo stetit per Com. Firmi per* 22. *dies in Molliano et Monte Claro. sub an.* 1250. Arch. n. 1714.

Instrumentum locationis in emphiteusim cujusdam domus &c. pro pretio annuo quinque Solidor. Vultur. Ar. n. 2217.

Sumptus quarumdam propositarum factarum tempore D. Clavelli Potestatis Civitatis Firmi in Concilio generali, quod omnes solutiones monetarum per Priores Firmi, seu alios faciendæ Philippo Salti Sindico dicti Comunis ac de eundo Romæ habeat, et habere debeat quinque solidos Vulter. *pro qualibet die tam pro præterito quam pro futuro de an.* 1280. Arch. n. 861.

Ma non più di questa moneta Volterrana. Io sono di opinione, che, continuando le ricerche monetarie negli Archivj di altri luoghi, si rinverrà, che anche in altre Città, siccome in Fermo, ebbe grandissimo corso questa moneta.

§. III.

Monete estere del Secolo XIV., e XV.

Fiorini.

LE lire Ravennati, Anconitane, e Volterrane continuano ad essere nominate negli Instrumenti anche nel principio del Secolo XIV. Ma nel decorso di questo Secolo troppo prevalsero a qualunque altra le tanto celebri monete d'oro dei Fiorini di Firenze, e dei Ducati di Venezia: quelli più pre-

presto, più tardi questi. Il Fiorino fu per la prima volta battuto in Firenze nell' anno 1252, siccome è cosa notissima; e la più antica menzione, che io abbia di esso veduta nelle carte Fermane, appartiene all' anno 1280 in un Instrumento *receptionis Florenorum octo per D Bartholomaeum D. Monaldi de Viterbio in bono auro pro parte patrocinii* 10. *Florenorum auri*, *quos ipse debebat habere a Comune Firmi* (*Arch. num.* 1340), nel quale Instrumento diconsi i Fiorini *de bono auro*, cioè di oro perfetto, e di giusto peso, siccome uscivano dalla Zecca Fiorentina. Moltissimo si è già scritto da valentissimi uomini intorno a questa moneta, ed ultimamente dal nostro Sig. Zanetti (*Tom. II. p.* 438): a me altro non si appartiene, fuorchè il ricercare il diverso valore, ch' ebbe in diversi tempi nella nostra Città. Fu da prima posto il Fiorino universalmente in commercio pel valore di una lira, o sia di venti soldi: ma fin dal principio del Secolo XIV. crebbe di valore, e per ordinario, tolte ben poche volte, nelle quali fu diminuito, andò sempre aumentandosi a tal segno, che in oggi valutasi per soldi 210 (72). La diminuzione, che nel suo intrinseco sofferiva la moneta di argento, la proporzione, che variava fra i due metalli erano le cagioni di quest' alterazione. Io per tanto, valendomi delle osservazioni fatte su i documenti da me veduti, procurerò di assegnare per ordine di tempi il diverso valore, ch' ebbe in Fermo il Fiorino. Ma pongansi prima i documenti.

Nell' anno 1299 correva il Fiorino a soldi 32. Nel detto anno comprò la Città il Castello dello Smerillo pel prezzo di *mille et sexcentarum librarum Vulter. et Ancon.* (*Arch. sec. n.* 2321.). Ora in un Instrumento di quietanza abbiamo: *centum et sexaginta libr. Vulter. et Raven. usualis monetæ in centum florenis boni et puri auri, et bene ponderatis ad rationem triginta duorum solidorum pro quolibet floreno* (*Arch. n.* 2325.).

Nell' anno 1357 correva a ragione di bolognini di argento 34, o sia di Anconitani grossi 17. Il Cardinale Egidio Albornoz avea venduto alla nostra Città tutti i beni di Gentile da Mogliano, celebre Tiranno di Fermo, e ribelle di S. Chiesa, pel prezzo di Fiorini d' oro 3000. Or nell' Instrumento di quietanza dice il Vice-Tesoriere della Camera Apostolica di aver ricevuto *tria millia florena, videlicet mille ducentos triginta duos in auro boni et justi ponderis, mille centum sexaginta octo in Anconitanis grossis de argento ad rationem decem et septem Anconitanorum pro Floreno, et sexcentos in Bononensis grossis de argento ad rationem triginta quatuor pro quolibet* (*Archiv n.* 237. e 1705.).

Nell' anno 1381 il Fiorino valea nelle Città della Marca bolognini 35; all' opposto in Fermo soli 34. Quindi si trattò di alzarlo al valore comune. Ecco la particola della Cernita tenuta il dì 7 Maggio del detto anno.

Item quod cum per Communantias circumstantes valeat florenus XXXV. bol. et in civitate firmana valeat florenus XXXIIII. bol. propter quod Comune dapnificatur non modicum. Idcirco proposuit dñus franciscus Vexill-fer de consensu presentia et voluntate dominorum Priorum ipsi cernite et consiliariis in ea existentibus consulere &c. et reformare quid sit faciendum super predictis.

Dñus Vannes Vannini unus ex Consiliariis &c. dixit et consuluit quod remaneret

(72) Con la provvisione pubblicata in Roma nel 1778 è stato ridotto il suo valore per tutto lo Stato Ecclesiastico a bajocchi 207. In Firenze, dove prima valeva 20 soldi, ora si calcola per 266 e due terzi.

neret in dominos Priores et Regulatores et quidquid per eos factum et ordinatum fuerit in predictis valeret et teneret ac si factum esset per totam presentem Cernitam &c. et quod proponatur in Consilio.

La propolta poi, le consulte, e la risoluzione del Consiglio generale tenuto il dì appresso vengono registrate colle seguenti parole.

Item quod cum per totam provinciam Marchie valeat florenus tres libras et decem solidos et in Civitate firmana valeat florenus tres libras et octo solidos. Idcirco proposuit quod placeret ipsi Consilio et Consiliariis &c. consulere... et reformare quid sit super predictis faciendum cum Comune firmi non modicum dampnificatur. exinde

Dominus Angelus Bernardi... dixit et consuluit quod valeat et in Civitate firmi bandiatur florenus ad tres libras et decem solidos sicut valet in aliis terris Marchie.

Martinus Guidutii... dixit et consuluit quod remaneret in dominos Priores et Vexilliferum et quidquid per ipsos dominos factum deliberatum et ordinatum fuerit valeret et teneret ac si factum esset per totum presens consilium &c.

E' troppo necessario, che il valore della moneta si uniformi con quello de' luoghi circonvicini, e della provincia, onde sembrava, che seguir dovesse la riforma propolta dal primo Consultore; tuttavolta fu abbracciato il parere del secondo, stante 96 voti favorevoli, e soli 9 contrarii. Qual provvidenza poi si prendesse dai Priori, e dal Vessillifero, non mi è nota.

Nel detto anno 1381 ancor si continuavano le riforme degli Statuti incominciate nell' anno antecedente. La Rubrica LIX. Libro III. è come segue.

Quod quando partes contrahunt, de florenis intelligi debeat, non autem de ducatis, et e converso.

Statuimus, et ordinamus, quod quando contraherent vicissim, et promittunt partes inter se una pars alteri aliquam quantitatem pecuniæ parvam, vel magnam, vel loquantur in florenis, vel de florenis, intelligatur, et intelligi volumus de XL. bononenis argenteis. De ducatis vero de bono auro, et de medio caractero, et non de floreno gigliato, vel alio floreno, nisi expresseinter partes dictum fuerit, quod non intendunt de ducato, sed de floreno gigliato, vel alio floreno.

Nell' anno 1386 il Banchiere nel riscuotere certo danaro di multe ha ordine di ricevere l' argento a ragione di 19 Anconitani, o sia di Bolognini 38. Così ne' Libri pubblici sotto il dì 11 Maggio dell' anno suddetto: *Domini priores et Vexillifer.... deliberaverunt et decreverunt quod Bontaductius Bancherius pro condemnationibus pecuniariis factis per presentem potestatem contra ebreos pro occasionibus et nefandis sceleribus per ipsos ebreos commissis et perpetratis &c. licet in dictis condemnationibus mentio fiat de florenis recipere possit et debeat dictus Bancherius argentum ad rationem decem et novem Anchonitanorum per florenum sive ducatum, non obstante ut perfertur quod in illis condemnationibus mentio fiat de Ducatis.*

Nel detto anno 1386, e negli stessi Libri pubblici rinvengo il Fiorino *ad rationem XXXIV. bonenorum.*

Negli anni 1387, e 1388 è parimente a ragione di 34 bolognini.

Nell' anno 1389 a ragione di 17 Anconitani.

Nell' anno 1390 a ragione di bolognini 34.

Nell'

Nell' anno 1448 sino al 1482 circa trovo che le risposte degli Appaltatori delle Gabelle si conteggiano a Fiorini di Camera, e a ragione di 34 bolognini per Fiorino.

Nell' anno 1494 il provento delle Gabelle fu deliberato *pro pretio et nomine pretii florenorum monetæ trium millium trecentorum triginta quinque et bononenorum viginti ad bononenos quadraginta pro quolibet floreno.*

Nel tempo avvenire ho osservato, che sempre il Fiorino si conteggiò a bolognini 40, nè mai si oltrepassò la somma enunciata.

Secondo queste notizie cronologiche del valore del Fiorino, sembra che questo non sia in Fermo andato regolarmente crescendo, ma che abbia sofferto anche delle diminuzioni. Io però sostengo l'opposto, e ribatto le obbiezioni, che far si potrebbero in contrario. Convien però primieramente distinguere due diverse sorti di Fiorini: l'uno era d'oro, ed effettivo, ideale l'altro, ed immaginario, come osserva il Sig. Zanetti (*Tom. II. p.* 447). Era il Fiorino la moneta, la quale correva universalmente in commercio; e siccome il valore non era costante, ed il medesimo in tutti i luoghi, ma soffriva dove minori, dove maggiori alterazioni, quindi le particolari Città, per maggior comodo dei contratti passati, e futuri, fermarono il Fiorino ad un valore fisso, o sia determinarono la quantità della moneta di argento, la quale intendere si dovesse per Fiorino: e questo era il Fiorino immaginario. Questo Fiorino immaginario appellavasi nei contratti col nome di *Fiorino di moneta*, siccome nell' Instrumento citato delle Gabelle dell' anno 1494, oppure col semplice nome di *Fiorino*, senz' addito veruno. Al Fiorino effettivo poi aggiugnevasi l'espressione *d'oro*, o *in oro*, come osservasi in mille documenti: basti il seguente. Nell' anno 1325 Francesco di Acquaviva convenne di vendere alla nostra Città il Castello di Acquaviva *cum mero et mixto imperio, et cum omni jurisdictione, et cum Vassallis et jurisdictionibus Vassallorum pro pretio et nomine pretii septem millium et quingentorum florenorum auri* (*Arch. n.* 1035). Poste queste due diverse nozioni della voce Fiorino, sciolgansi le difficoltà, che ci si presentano contra il regolar crescimento del suo valore; e in prima quella, che può desumersi dalla proposta fatta nella Cernita, e nel Consiglio dell' anno 1381 di alzare il Fiorino a bolognini 35, secondo il valore, che avea nelle altre Città della Marca. Io stimo, che questo aumento di valore non seguisse altramente. L'affare fu posto in mano dei Priori, e del Vessillifero; nè io ho potuto rinvenire qual provvidenza questi prendessero. Ma veggendo, che in appresso il Fiorino correva a ragione di bolognini 34, convien dire, che per cagioni a noi presentemente ignote, stimassero i Priori di non fare innovazione alcuna. Stando le cose in questi termini, impossibil cosa è, che nella riformazione degli Statuti, seguita appunto in questo torno di tempo, alzar si volesse il Fiorino ai 40 bolognini; ma convien dire, che questo nuovo, ed ultimo valore di bolognini 40 sia seguito assai posteriormente, anzi dopo la metà del Secolo XV., nel qual tempo appunto tale era il valore del Fiorino nelle altre Città della Marca, e che poi inserito fosse nel volume degli Statuti. Alla fine del Libro degli Statuti, che ora sono nelle mani di tutti, vi ha: *Confirmatio omnium contentorum in toto hoc volumine Statutorum*; e in questo capitolo dicesi: *Statuta et plebiscita Civitatis nostræ Firmi revisa reducta et declarata omnia et singula in toto hoc Volumine scrip-*

ſcripta et annotata, populari decreto cum imprimi mandaretur Anno Domini M. D. VI. Statuimus et ordinamus &c.; e appreſſo: *Quare Statuta poſtremo ex decreto Concilii die XXI. Julii M. D. LXXXV. ac Cernitæ . . . . fuerunt iterum recognita et declarata, additis, et adnexis nonnullis depromptis ex reformationibus poſtea editis, ac demum imprimi mandata*. Quindi evidente coſa mi ſembra eſſere, che appunto una di queſte *riduzioni* cadeſſe ſul valore del Fiorino in vigore di qualche antecedente riformanza, e che inſerita poi foſſe nella edizione dello Statuto ſeguita nell' anno 1506. Una riduzione era queſta troppo neceſſaria a farſi, ſiccome quella, che dipendeva dalle diverſe mutazioni, e circoſtanze di tempi. Quanto alla riſcoſſione del danaro, che il Banchiero far dovea dagli Ebrei, che avean delinquito, io avrei bramato una maggiore accuratezza nell' eſtenſore di quell' ordine dei Priori, e del Veſſillifero. Diceſi: *licet*, nella condanna fatta dal Podeſtà, *mentio fiat de Florenis*, e appreſſo, *non obſtante quod mentio fiat de Ducatis*. So, che per ordinario ſtato è uniforme il valore del Fiorino, e del Ducato; ma ſo altresì dalle notizie, che darò appreſſo, aſſai prima del Fiorino immaginario eſſere aſceſo in Fermo il Ducato parimente immaginario ai bolognini 40. Che che ſia di ciò, forſe il Podeſtà dannò gli Ebrei alla multa di Fiorini effettivi: quindi i Priori potevano a ragione pretendere due Anconitani, o ſiano quattro Bolognini più del conſueto; e con ciò uſavano agevolezza, giacchè il valore del Fiorino reale era certamente maggiore della detta ſomma. Laonde mi ſembra, che in Fermo il valore del Fiorino ſia andato gradatamente creſcendo, in tanto che giugneſſe ai Bolognini 40, i quali non ha giammai paſſato, ſecondo la determinazione Statutaria, la quale anche ora è in piena oſſervanza.

Il Fiorino di Camera, di cui faſſi menzione nell' Inſtrumento indicato dell' anno 1448, ed in altri da me oſſervati, conioſſi in Roma verſo la metà del Secolo XV. Era quaſi uniforme al Fiorino d' oro papale, o ſia al Ducato, ſe ſi eccettui qualche grano meno di peſo. Secondo il ragguaglio fatto dal noſtro Sig. Zanetti §. *XVII. diſ. Faent.* (73), era una centeſima parte minore del corrente Zecchino Romano, e corriſponde in oggi a bajocchi 203 circa. Dai riferiti documenti ſi fa manifeſto, che queſto Fiorino di Camera immaginario avea il medeſimo valore coll' altro Fiorino di Firenze parimente immaginario.

Ducati.

A ſomiglianza dei Fiorini di Firenze cominciarono i Veneziani nell' anno 1284 la battitura dei Ducati d' oro, i quali in peſo, e bontà uguagliavano i Fiorini. Non ſempre però fra queſte due monete ſi mantenne la primiera eguaglianza. La Repubblica Fiorentina nell' anno 1321 cominciò a diminuire il ſuo Fiorino, e altra diminuzione ſeguì pure nell' anno 1402; ma 20 anni appreſſo fu ridotto eguale al Ducato Veneto. Veggaſi il ſuddetto Sig. Zanetti alla *pag.* 442. Oltre a ciò in tutti i tempi il Ducato Veneto ſi è meritata una ben diſtinta predilezione, ed un valore ſuperiore al Fiorino d' oro

(73) A quanto ſu ciò ſcriſſi nel *Tom. II. pag.* 448 devo aggiugnere, che in un Breve di Martino V. dei 14 Aprile 1421 ſi concede al Cardinale Jacopo Iſolani una penſione annua ſopra il Veſcovato di Cremona di 200 *Fiorini d' oro di Camera*, come aſſicura il Sig. D. Petronio Belvederi nell' *Anecdoto app. alla Vita del Cardinale Iſolani* ſtampato in Bologna nel 1777 *pag.* 41.

d' oro, e al Gigliato, ſiccome dice il Conte Carli (*Tom. II. pag.* 355). In Fermo, ſiccome ho già accennato, aſſai prima del Fiorino incominciò il Ducato ad eſſere valutato per Bolognini 40. Io non ſo dire l' anno preciſo, in cui ſalì a queſto valore: ma credo, che veriſimilmente foſſe nel principio del Secolo XV., nel qual tempo appunto ci mancano i libri pubblici; giacchè nell' anno 1436 correva già per Bolognini 40, ſiccome ſi vide nell' Inſtrumento di Zecca ſtipolato ſotto lo Sforza. Prima che il Ducato giugneſſe a queſto ultimo valore, ſarà anch' eſſo ſalito gradatamente a' valori intermedii, ſiccome il Fiorino. Ma io non mi ſon' incontrato in opportuni documenti, fuorchè nella ſeguente propoſta fatta nella Cernita del dì 22 Luglio dell' anno 1389: *Super facto quod Ducatus valeat et expendatur XVIIII. Anconitanis alias Comune recipiet detrimentum*. Il Conſultore *dixit quod fiat ita quia Comune non recipiat detrimentum &c.*

Quanto ſi è per noi di ſopra dichiarato del Fiorino immaginario, ed effettivo, altrettanto dir ſi deve intorno al Ducato. Il Ducato effettivo enunciavaſi nei modi ſeguenti:

1800. *Ducati aurei*, come in Inſtrumento dell' anno	1344.
1800. *Ducati auri*	1367.
1800. *Ducati Veneti*	1365.
Ducati 100. *de auro*	1387.

Quanto all' immaginario Ducato, ſerva per mille eſempli il ſeguente capitolo di un Inſtrumento fatto per le miſure dei terreni, e per la formazione del cataſtro nell' anno 1453: *Item peto Io Nello et Notaro Jacomo mio compagno che la dicta Comunita* (*di Fermo*) *ſia tenuta et debia dare et con effectu pagare per noſtra fatiga mercede et prezo de la meſura de ipſi terreni* Ducati ducento quaranta ad raxione de bolognini XL per ducato moneta corrente ad Fermo, *reſervato ad mi Nello et ad Notaro Jacomo mio compagno che non ſiamo tenuti ad pigliare piccioli*.

Il *Ducato di Camera*, del quale ancora ſi fa menzione nelle Carte Fermane, detto anche *Ducato Papale*, uguagliava nel peſo, e nella bontà il Fiorino di Firenze, e il Ducato di Venezia; onde di queſto non farò parola. Ma nè di queſto, nè di altra veruna moneta; giacchè nel Secolo XV. dato bando alle Lire di altra moneta, non ragionaſi, fuorchè di Ducati, e di Fiorini. Quanto poi alle altre monete d' oro, e alle monete d' argenro, ch' ebbero corſo nel Secolo XV., o XVI. a me pure non ſi conviene di parlarne; giacchè queſti ſon tempi, ne' quali i provvedimenti in fatto di moneta venivano da Roma, e il ſiſtema monetario di Fermo era comune a quello delle altre Città dello Stato Pontificio. Queſto ſiſtema monetario poi, e queſte monete ſono già illuſtrate da dotti Scrittori, e lo ſaranno vieppiù da altri in queſta nuova Raccolta del benemerito Sig. Zanetti; onde per doppia cagione a me ſi convien tacere.

§. IV.

Delle monete nominate nello Statuto Fermano.

QUelle monete, le quali nominate ſono negli Statuti municipali, meritano una particolare oſſervazione; giacchè eſſendo queſti tuttora in oſſervanza, troppo importa di ſapere il giuſto ragguaglio delle monete Statu-

tarie colle correnti. Nello Statuto Fermano, la cui epoca già si è per noi osservata, nominansi le monete d'oro di Fiorini, e Ducati, le monete di argento de' Bolognini, ma più spesso le Lire di danari, i Soldi, i Danari. Con questa moneta di mistura si conteggiano anche le paghe di grossa somma, siccome, per tacere di altro, quella è che si assegna per onorario del Podestà, il cui onorevole impiego era di soli sei mesi: *Salarium vero, quod a nostro Commune recipere debeat pro se, et suis Officialibus, Familia, et equis predictis, erit duarum millium septingentarum viginti librarum denariorum nostræ usualis monetæ in hac Civitate nunc currentis*. Abbiamo già osservato, che ogni lira dividevasi in 20 soldi, e questi in 240 danari; onde, fermato il valore del danaro, agevol cosa era il ragguagliare qualunque somma Statutaria alla corrente moneta. Ma essendo nel decorso dei quattro Secoli seguite molte mutazioni nelle monete di ogni metallo, introdotte in commercio delle nuove, bandite le antiche, o diminuitone il valore, molte mutazioni ancora sono avvenute nella loro riduzione. Aprivasi con ciò campo a più dispareri, ed anche a controversie forensi, non convenendo le parti nel fare il giusto ragguaglio. Conobbe per tanto la Sacra Congregazione del Buon Governo quanto necessaria cosa fosse il fissare un giusto rapporto delle monete Statutarie colle correnti. Quindi nell' anno 1762 per mezzo del nostro Governatore Generale fece emanare il seguente *Editto sopra il giusto ragguaglio delle monete antiche dello Statuto*, il qual ragguaglio sembra, che da quell' illuminato consesso si prendesse dal costume, che in ciò teneasi dalla nostra Città, Avrei io forse avuta occasione di far parecchie osservazioni sopra questa riduzione, quando essa era una semplice costumanza: ma essendo ora autorizzata dal Principe, e dal costume passato ad essere legge sovrana, son troppo lungi dal richiamarla ad esame in veruna menoma parte. Riferirò per tanto semplicemente l' Editto, giacchè quantunque porti una data recente, tuttavolta versando esso sopra le antiche monete, ha troppo diritto di essere in questi fogli registrato, e con esso porrò fine a queste notizie, le quali ho io troppo debolmente raccolte intorno alla Zecca Fermana, ed all' estere monete, che negli andati Secoli hanno avuto corso in Fermo.

BENEDETTO BARONE DE LO PRESTI Patrizio Palermitano della Città di Fermo, suo Stato, e Provincia, Governatore Generale &c. &c.

Essendo stata avvisata la Sacra Congregazione del Buon Governo di molti disordini, ed aggravj, che si commettono nei luoghi soggetti a questa nostra Giurisdizione in pregiudizio dei particolari mediante il ragguagliarsi a capriccio le monete antiche, delle quali parla lo Statuto di questa Città, come ancora essendo stata intesa, che non venghi osservaca la Tassa Cellesi (Monsf. Camillo Cellesi Gov. Gen. dagli Statuti, e dalle Riforme antiche raccolse la Tassa da osservarsi nelle cause civili, e ne' rogiti d' instrumenti) *parimente in aggravio de' suddetti particolari, la medesima si è degnata rescrivere ed ordinare, che non solo in avvenire dai Vicarj* (delle soggette Castella) *venga osservata la detta Tassa, ma ancora che in ogni luogo di questo Governo si debba dichiarare il giusto valore delle Monete antiche espresse nello Statuto, ragguagliate colle moderne, secondo il costume di questa Città, per così evitare gli aggravj, che si potessero commet-*

mettere o per malizia o per ignoranza dai detti Vicarj nell' esiggere le pene dei Danni Dati, o altre mercedi in cause a loro appartenenti. Che però in esecuzione degli ordini supremi ordiniamo ed espressamente comandiamo, che nel tempo avvenire debba essere in piena osservanza la Tassa suddetta, e che i Vicarj debbano esiggere il valore di dette monete antiche secondo il seguente ragguaglio:

Ogni Libbra importa la valuta di bajocchi dodici e mezzo, ed è composta di venti soldi, ovvero di dieci bolognini.

Ogni Soldo importa la valuta di tre quattrini, ed è composto di dodici denari.

Quattro Denari importano la valuta di un quattrino, perchè ogni denaro è la duodecima parte del soldo.

Ogni Bolognino importa la valuta di sei quattrini, ed è composto di due soldi, e pagandosene uno si danno soli sei quattrini, due però fanno mezzo grosso, quattro mezzo paolo, e otto un paolo.

Ogni Fiorino importa la valuta di bajocchi cinquanta, ed è composto di quattro libbre.

Avverta per tanto ognuno di prontamente obbedire, mentre &c. &c. &c.

Dal Palazzo Appostolico di Fermo questo dì 26. Gennajo 1762.

Benedetto De lo Presti Gov. Gen.

FINE.

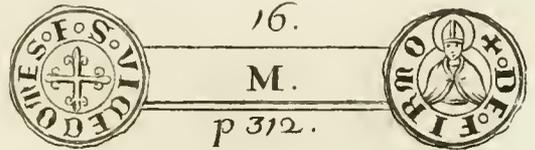
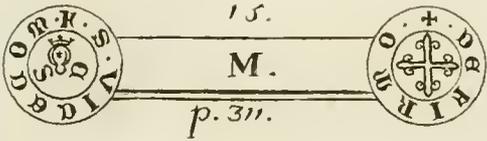
Erro-

Pag.	lin.	*Errori.*	*Correzioni.*
9	29	impreſa	Raccolta
11	2	ſcendendo	ſcendiamo
12	41	riportata dal Muratori	riporta il Muratori
13	26	*Uſpergenſii*	*Uſpergenſis*
18	8	*Devotionis affectum*	*Devotionis promptus affectus*
22	46	(*Diſſ.* 7)	(*Diſſ.* 27)
23	10	nè egli non l' ha	nè egli l' ha
29	37	dal ſoprallodato Sig. Co: Maggiori	dal Sig. Co: Maggiori
30	11	Pontefice. (*Ep. LXXII.*	Pontefice (*Ep. LXXII.*
31	18	del dottiſſimo	il dottiſſimo
32	7	graffiate	graffiare
49	11	Dice il Corio (*Hiſt. med.* riportata dal Co: Carli (*T.I. P. I. p.*187.)	Dice il Corio (*Hiſt. med. P. I.*) riportata dal Co: Carli (*T.I. p.*187.)
	17	il Sigillo antichiſſimo	il Sigillo, e l' antichiſſimo
52	43	provedimenti	proventi
59	5	ſcolpito	ſcolpita
60	10	creſceva	creſcevano
	11	dalle quali	dai quali
62	16	*note col.* 2. contenuto	convenuto
66	14	doveſſe	dovette
67	22	*note col.* 1. ed il Sig. Co: Carli	e nel Sig. Co: Carli
71	35	Ritrovaſi	Ritrovavaſi
79	6	topreſe	preſe
81	14	dalle noſtre	dalla noſtra
82	25	Città, di cui	Città nell' anno 1249, di cui
86	26	*contraherent*	*contrahent*

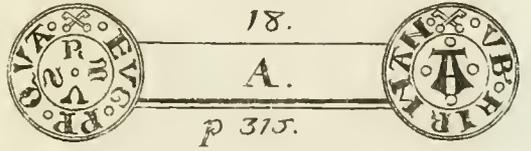
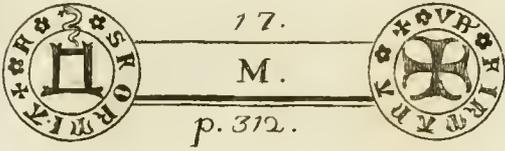
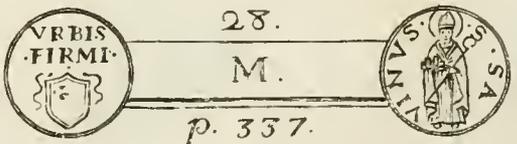
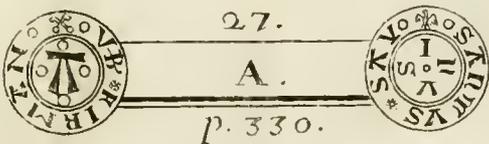
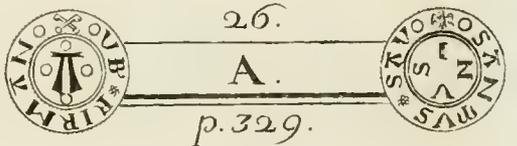
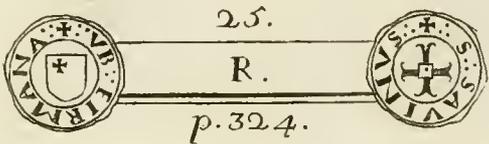
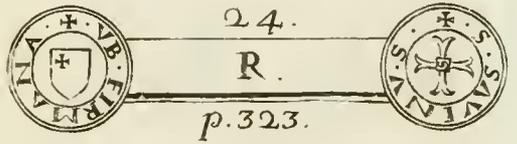
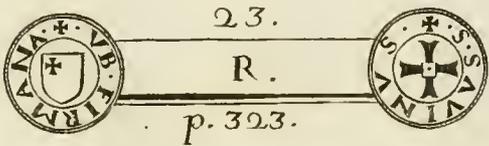
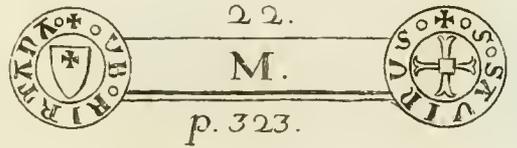
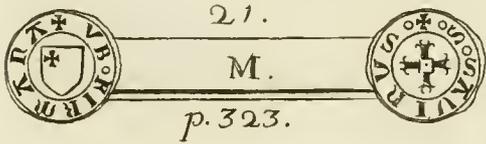
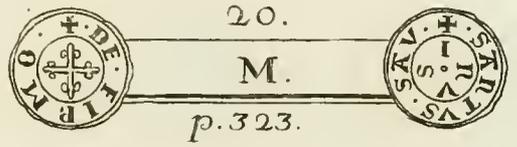
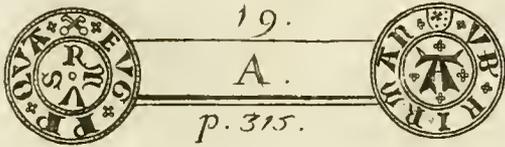
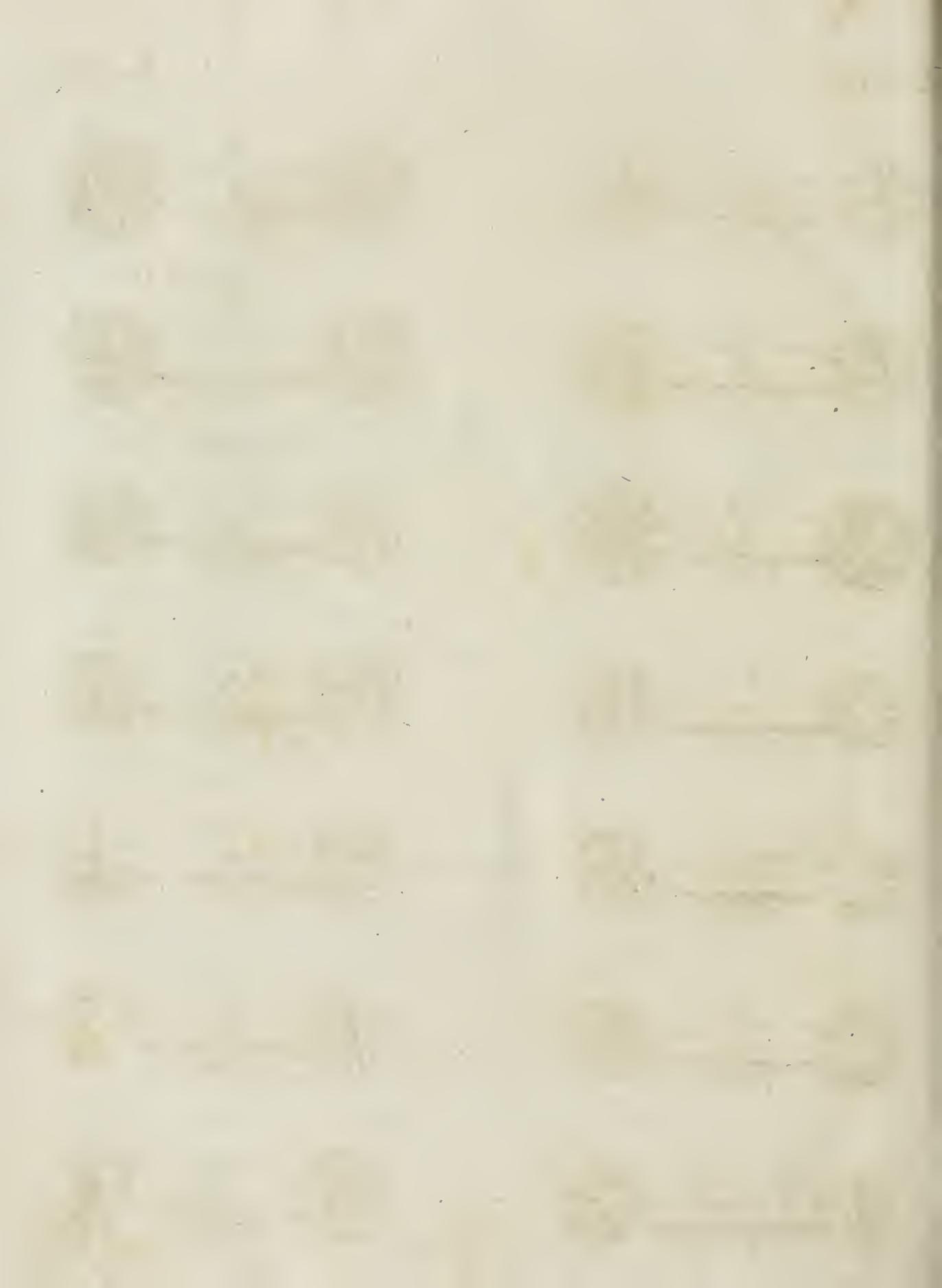
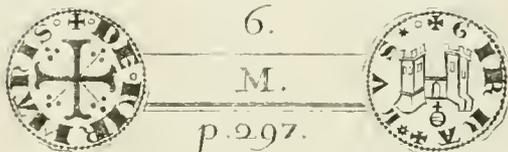
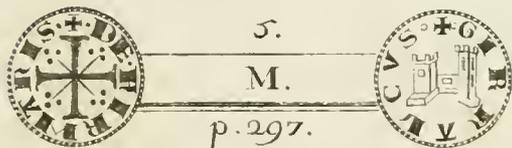
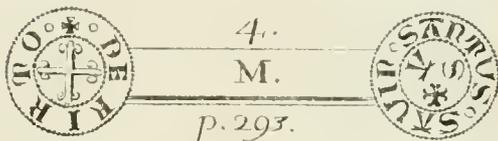
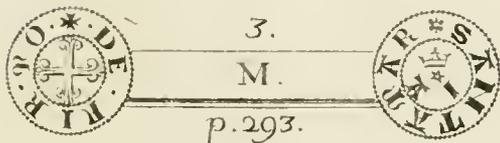
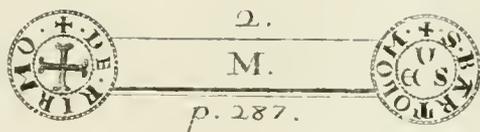
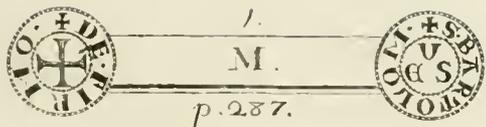
Vidit D Philippus Maria Toſelli Cler. Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bonon. Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino Dom. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camald., Archiepiſc. Bonon., & S. R. I. Principe.

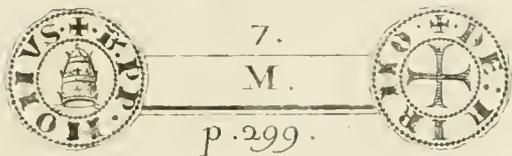
Die 25 *Februarii* 1782.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloyſius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

Eugenio IV.

Incerte.

Monete di Fermo

Bonifacio IX.

Lodovico Migliorati.

Martino V.

Francesco Sforza.